

# **INCONTRO BIBLICO**

**CUNEO 11-12 Giugno 2011**

**SEDE: Palazzo della Provincia di Cuneo – Corso Dante**

**ORGANIZZAZIONE: Gruppo Incontri Cuneo**

**P. ALBERTO MAGGI OSM**

## ***“L’ULTIMA TRASGRESSIONE: L’EUCARESTIA NEI VANGELI***

Trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore  
a cura di Delfino Maddalena, Galaverna Bartolo e del gruppo incontri Cuneo.



Padre Alberto MAGGI  
Cuneo 11-12 giugno 2011  
**L'ultima trasgressione:  
l'Eucarestia nei Vangeli**

### **Conferenza 1**

Buongiorno, grazie a tutti per essere qui. Quest'anno abbiamo un argomento così bello che non vedo l'ora di iniziare per condividere con voi queste pagine stupende del Vangelo: trattiamo dell'Eucarestia. L'Eucarestia, da subito, nella comunità cristiana è stata vista come elemento fondante, centrale e fattore di vita e di libertà per coloro che vi partecipavano; questo elemento dell'Eucarestia è talmente importante che i Vangeli non si limitano soltanto alla narrazione della cena eucaristica, ma tutti i brani dei Vangeli sono sempre in sintonia con questo avvenimento. Nel nostro incontro, domani mattina, esamineremo il testo di Matteo dell'istituzione della cena eucaristica, ma oggi analizziamo quei brani dei Vangeli che, anche se non sembrano avere dei riferimenti diretti alla cena, in realtà ce l'hanno perché ce ne spiegano il profondo e liberante significato. Quindi cercheremo di affrontare questi testi all'insegna della libertà che l'Eucarestia dona a coloro che vi partecipano: l'Eucarestia come fonte di libertà. Prima di iniziare, alcuni richiami... forse non sono necessari perché vedo che molti di voi sono ormai degli habitués di questi incontri. Prima di leggere questi brani bisogna sempre ricordare cosa sono i Vangeli: essi non sono delle cronache che riguardano dei fatti della storia, ma sono un insegnamento, una teologia che riguarda delle verità concernenti la vita. Ecco perché sono sempre attuali. Gli evangelisti non intendono trasmetterci una cronaca ma una verità, ed è questa la tecnica interpretativa che noi siamo chiamati a usare. Questa mattina leggiamo un episodio talmente importante che viene riportato da tutti e quattro gli evangelisti, sappiamo che i Vangeli sono differenti l'uno dall'altro. Alcuni riportano certi episodi, altri li ignorano. Quando un episodio è riportato da tutti e quattro gli evangelisti significa che è di importanza fondamentale per la crescita della comunità. È l'episodio della condivisione dei pani e dei pesci, riportato da tutti e quattro gli evangelisti e si rifà alla storia, al profeta Eliseo che con 20 pani sfamò 100 persone. Questa narrazione, noi esaminiamo quella di Matteo, rimanda alla prima tentazione di Gesù nel deserto quando il Satana gli propose di cambiare le pietre in pane per sfamarsi. Ebbene Gesù farà del pane un dono per sfamare gli altri. Iniziamo questa lettura e il commento di questo Vangelo cercando, come sempre, di porre attenzione anche a quei particolari che sembrano non importanti o insignificanti per la comprensione del testo. In realtà sono particolari molto importanti; sapete, a quell'epoca il materiale sul quale scrivere era costosissimo perché si scriveva sulla pelle, trattata, delle pecore e costava molto; per un Vangelo a volte ci voleva un intero gregge. Non volevano sprecare nulla di questo pezzo di pelle per cui scrivevano tutto attaccato senza spazi, senza intervalli. Facendo così, voi capite che non potevano sprecare una parola in più, per cui tutte le parole che troviamo nei Vangeli hanno un loro significato e sta a noi scoprirlo.

Per chi vuole seguire prendiamo il Vangelo di Matteo dal Cap. 14 versetto 13: *Udito ciò Gesù si ritirò di là in barca in un luogo deserto in disparte. "Udito ciò", l'evangelista prima di esaminare il testo che presenta ci invita ad allacciarlo a quello che precede: "Udito", cos'è che Gesù ha udito? Matteo con grande abilità teologica e letteraria presenta due banchetti: il banchetto del potere e il banchetto dell'amore: il potere è la menzogna istituzionalizzata che sa soltanto offrire morte, l'amore comunica vita. Qual è il banchetto della morte? L'evangelista presenta Erode il giorno del suo – e qui Matteo anziché adoperare il termine greco che adoperiamo anche nella lingua italiana **genetliaco**, usa un altro termine che si riferiva a una festa in uso nel mondo greco che consisteva nell'andare a visitare la tomba della persona non nel giorno anniversario della sua morte, ma nel giorno della sua nascita. Quindi al cimitero si andava nel giorno in cui la persona defunta era nata. L'evangelista non adopera il termine genetliaco che significa compimento di vita di una persona viva, ma usa un altro termine che indica il **compimento di morte di una persona morta**, quando quella persona compie gli anni non aumenta la vita, ma sprofonda ancora di più nella morte. Quindi è un banchetto di morte e in questo banchetto arriverà un'unica portata un unico vassoio con che cosa? Con la testa di un morto, quella di Giovanni Battista. **Il potere è morte che si nutre di morte e sa soltanto offrire la morte.** Questa è la denuncia che fa l'Evangelista e sottolinea la stupidità del potere, il potere si può sconfiggere perché è stupido. Qual è la stupidità del potere? Il potere pensa di eliminare le voci di dissenso, le voci che gli sono di denuncia del suo comportamento eliminandole, ma non sa che così facendo*

non fa altro che permettere alla vita di suscitare voci ancora più potenti. Erode aveva tagliato la testa a Giovanni Battista perché denunciava la sua situazione. Leggendo il Vangelo sembra di leggere la cronaca quotidiana: Giovanni Battista ha sbagliato; perché si è andato a immischiare nella vita privata del suo re? In fondo a lui bastava che il re governasse bene, bastava che il re sovvenzionasse e appoggiasse la casta sacerdotale, non poteva Giovanni Battista stare zitto? Invece Giovanni Battista volle denunciare la condotta del re che si era preso come moglie la sposa di suo fratello. Lo denuncia e dice: "Non ti è lecito fare questo". Se Giovanni Battista fosse stato zitto si sarebbe salvato la testa. Che poi il re nella sua vita privata facesse quello che gli pareva, facesse dei festini dove far danzare una minorenne la figlia di Erodiade, tutto questo non gli doveva interessare! L'importante era come Erode governava e soprattutto che appoggiasse la casta sacerdotale. Giovanni Battista no. Giovanni Battista lo ha denunciato, ha perso la testa. Ma... è la stupidità del potere: ogni volta che crede di soffocare una voce ne suscita una più potente! Morto Giovanni Battista ecco che viene Gesù. Allora l'"**udito ciò**" si riferisce a tutto questo. Quindi il potere è morte che sa soltanto comunicare morte; Dio è amore, un amore che vuole essere comunicato e condiviso.

**Udito ciò Gesù si ritirò di là in barca verso un luogo deserto, in disparte.** Ponendo il termine deserto l'evangelista vuol far comprendere che tutta l'azione è in relazione all'Esodo di Israele. Noi sappiamo che c'è stato un primo esodo storico quando gli ebrei al seguito di Mosè sono stati liberati dalla schiavitù egiziana e sono entrati nella terra promessa, ma adesso c'è un nuovo esodo, quello che Gesù è venuto a proporre. Quella che era stata la terra promessa, in realtà si è trasformata in una terra di morte dalla quale bisogna uscire. Allora Gesù come novello Mosè va nel deserto e il popolo infatti lo segue. **In disparte**, ogniquale volta nei Vangeli troviamo questa formula è una chiave di lettura interpretativa. Cosa significa in disparte? ogni volta che troviamo questa affermazione significa che l'episodio sarà all'insegna dell'incomprensione dell'attività e del messaggio di Gesù. Tutte le volte e in qualunque Vangelo troviamo questa espressione in disparte ha sempre il significato di incomprensione o addirittura ostilità. **Ma le folle avendolo saputo lo seguirono a piedi dalle città.** Bastava che l'evangelista avesse scritto: ma le folle avendolo saputo lo seguirono, perché l'evangelista ci sottolinea che le folle lo seguono a piedi? Lui per richiamare la liberazione portata da Gesù, sta citando il Libro dell'Esodo, (Mosé) appunto dove si legge che i figli di Israele partirono da Ramses per Suk in circa 700.000 uomini a piedi. Quindi l'indicazione **a piedi** conferma quello che adesso Gesù sta proponendo: il nuovo esodo, la nuova liberazione. Da che cosa si devono liberare gli uomini? **Gli uomini si devono liberare da un'istituzione religiosa che pretendeva di essere espressione della volontà di Dio quando in realtà l'impediva.** Perché il Dio adorato dall'istituzione religiosa nulla ha a che fare con il Padre di Gesù, ma il Dio dell'istituzione religiosa si chiama "mammona" cioè la convenienza; tutto quello che le autorità religiose fanno, è per la loro convenienza, se qualcosa conviene loro, si fa anche se va a scapito del bene delle persone anche se è causa di sofferenza per le persone. È questo l'esodo che Gesù viene a portare avanti ed è questo che susciterà l'ira delle autorità.

**Egli essendo uscito**, ecco questa espressione è importante: essendo uscito da dove? So che in certe traduzioni cercando di completare questa espressione incompleta perché non si sa da dove è uscito, (Gesù non stava in un luogo chiuso) mettono: essendo sceso dalla barca; non ha nulla a che vedere. È l'uscita di Gesù dall'istituzione religiosa che opprimeva il popolo imponendo un Dio che in nessun modo era il Padre di Gesù, un Dio esigente che assorbiva le energie degli uomini, il Padre di Gesù sarà un Dio Amore che potenzia le capacità degli uomini.

**Vide molta folla e sentì compassione per loro.** Il verbo avere compassione nei Vangeli e nell'A.T. è sempre attribuito a Dio o a Gesù. Nel mondo ebraico si distingue tra il verbo avere compassione e avere misericordia: avere misericordia è un'attività umana, avere compassione è un'azione divina con la quale si restituisce vita a chi vita non ce l'ha. È la seconda volta che Gesù vedendo le folle ha compassione, la prima era nel Cap. 9 vers. 36 quando l'evangelista dice che *Gesù ebbe compassione per le folle perché le vide stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore.* È una denuncia tremenda quella che l'evangelista fa: dice che il popolo è come un gregge stanco e sfinite, come pecore che non hanno pastore. Qual è la denuncia? Non è che sono stanche e sfinite perché non hanno pastore, di pastori ne hanno anche troppi, è che i pastori pensano al loro interesse, alla loro convenienza. I pastori sfruttano le pecore per le loro esigenze, per il loro interesse, è per questo che il popolo è stanco e sfinite. Qui Gesù sente compassione per loro, *guarì i loro malati.* L'allusione di Matteo è al Libro del Siracide dove si legge: *Figlio non avviliti nella malattia, ma prega il Signore ed Egli ti guarirà.* Nella linea teologica di questo evangelista, Gesù è il

Dio con noi. Appena inizia il Vangelo, Gesù viene presentato al Cap. I vers. 23 con l'espressione che Gesù è il Dio-con-noi, e questa sarà la linea portante di tutto il Vangelo fino alle parole finali di Gesù: *Ecco io sono con voi per sempre*. È importante che comprendiamo questo e qui l'evangelista attribuisce a Gesù l'attività divina: quella del Signore che guarisce. Cosa significa che Gesù è il Dio-con-noi? Che **con Gesù, Dio non è più da cercare, ma da accogliere e con Lui e come Lui andare verso gli uomini**. Mentre prima di Gesù la direzione degli uomini era orientata verso Dio, e tutto quello che si faceva si faceva per Dio e Dio era al primo posto e l'uomo al secondo: *amerai il Signore Dio tuo con tutta la tua anima, con tutte le tue forze, con tutto te stesso* cioè l'amore a Dio era totale, l'amore al prossimo no: *amerai il prossimo tuo come te stesso* perciò un amore limitato, un amore relativo. Quindi prima di Gesù l'umanità era orientata verso Dio: tutto quello che faceva lo faceva per Dio; con Gesù tutto questo cambia. Con Gesù l'uomo non vive più per Dio ma vive di Dio e con Lui e come Lui non andrà più verso Dio, perché Dio è con noi, ma andrà verso gli uomini. Quindi **nei Vangeli l'unico valore assoluto, l'unico valore veramente non negoziabile è il bene dell'uomo**. Non c'è altro valore più importante del bene dell'uomo, questo è il significato del Dio-con-noi. E qui l'evangelista scrive una serie di riferimenti nei quali anticipa il significato della cena eucaristica e soprattutto ci trasmette la ricchezza del suo significato. Ecco perché, come dicevamo all'inizio, domani mattina vedremo la narrazione della cena nel Vangelo di Matteo, ma prima dobbiamo esaminare tutti quegli elementi che gli evangelisti ci propongono per farci comprendere il significato profondo di questa cena che, abbiamo detto, è fonte di libertà.

Allora, l'evangelista, siamo al versetto 15, colloca l'espressione **venuta la sera**, la stessa che troveremo poi nel Cap. 26 per la cena eucaristica; ripetendo questa stessa espressione l'evangelista pone i due fatti in relazione tra di loro. **Venuta la sera gli si avvicinarono i discepoli gli dissero: il luogo è deserto e l'ora è già trascorsa. Manda via le folle perché andando nei villaggi si comprino cibo per loro**. Ricordate all'inizio abbiamo visto quella formula tecnica, la chiave di lettura "in disparte" eccola rivelata! I discepoli pur seguendo Gesù, ancora non lo comprendono; Gesù ha già proclamato le Beatitudini e le Beatitudini in che consistevano? Consistevano nell'invito a prendersi cura del bene e del benessere degli altri perché poi Dio si sarebbe potuto prendere cura del bene e del loro benessere. Ma i discepoli ancora non l'hanno capito. Non si dice che la folla si sia stancata di Gesù, sono loro che si stancano, vedono che arriva la sera, è l'ora del pasto principale e in maniera imperativa dicono: *manda via la folla perché è trascorsa l'ora, vadano nei villaggi e si comprano cibo per loro*. Non hanno compreso ancora la novità portata da Gesù. Ragionano secondo la mentalità comune e qual è la mentalità comune? È il verbo **comprare**. Il verbo comprare significa che chi ha i soldi compra, mangia e vive e chi non ne ha o chi ne ha pochi? Non compra, non mangia e non vive. Non hanno compreso ancora la novità di Gesù. Eppure Gesù l'aveva messa come condizione per accogliere il suo messaggio, **il regno di Dio**, le prime parole che Gesù proclama in questo Vangelo sono l'invito alla conversione, cioè a un cambiamento radicale dei valori che regolano la vita della società. Gesù è venuto a inaugurare il regno di Dio. Non è un regno nell'aldilà ma un'alternativa alla società qui presente. Una società che è retta da tre verbi maledetti che suscitano l'odio, la rivalità e l'inimicizia: l'avere, il salire e il comandare. Allora Gesù, il Dio-con-noi propone **un'alternativa di società** dove al posto dell'avere cioè l'accumulare per sé ci sia il **condividere** con gli altri, e questo i discepoli ancora non l'hanno capito, non pensano al condividere. Dove al posto del salire ci sia **scendere**, scendere significa non considerare alcuna persona al di fuori del raggio d'azione del mio amore e dove al posto della brama di comandare gli altri ci sia la **libertà di servire**. I discepoli, nonostante seguano Gesù, questo non l'hanno capito. Loro ragionano ancora con la mentalità del comprare. Ma Gesù disse loro: *non è necessario che se ne vadano* e contrappone al verbo comprare il verbo dare: **date loro voi da mangiare**. Quindi mentre i discepoli ragionano con il verbo comprare, Lui contrappone il verbo dare; Gesù è venuto a parlare di condivisione. Gesù ha portato al massimo livello quella che era la spiritualità dell'epoca: a quell'epoca, nei confronti del bisognoso si praticava l'elemosina – che non è un atteggiamento cristiano – l'elemosina presuppone un benefattore e uno che viene beneficiato, quindi io che posso do a te che non puoi, ma poi noi teniamo sempre le distanze, io sono il benefattore e tu sei la persona beneficiata, Gesù è venuto a proporre non la beneficenza ma la condivisione. **Mentre la beneficenza, l'elemosina, suscita dei benefattori e dei beneficiati, la condivisione è quella che fa nascere dei fratelli**; ma i discepoli tutto questo ancora non l'hanno capito ed ecco allora l'invito di Gesù, e qui l'espressione grammaticalmente è ambigua, ma volutamente! L'evangelista ha usato questa espressione, perché? Ci dà il significato profondo

dell'Eucarestia; tradotto letteralmente Gesù dice: **date loro voi da mangiare**. Allora il significato ovvio è: procurate voi da mangiare per questa gente ma il significato teologico, spirituale che l'evangelista vuol trasmettere è date loro voi da mangiare cioè **datevi voi stessi in cibo per gli altri**, questo è il significato profondo dell'Eucarestia. **Nell'Eucarestia Gesù si fa pane, alimento di vita perché quanti lo accolgono si facciano a loro volta pane, alimento di vita per gli altri**. Questo è il significato dell'Eucarestia e questa espressione sarà un po' il tormentone di questi giorni, fin da domani mattina la ripeteremo fino alla sazietà: Gesù si fa pane per noi, chi lo mangia lo assimila e ciò lo rende capace di farsi pane, cioè alimento che comunica vita agli altri. Nell'Eucarestia devono essere in equilibrio questi due atteggiamenti: si riceve il pane per alimentarci ma, attenzione, quando il pane è ricevuto soltanto per alimentarsi non porta frutto, perché porti frutto si deve trasformare in pane che alimenta gli altri. Quindi l'evangelista sta eliminando dall'eucarestia qualunque forma egoistica. Anche spiritualmente egoistica. Sottolineo questo perché per un'educazione che in passato si è avuta, molti vedono l'Eucarestia come un momento per il loro arricchimento spirituale, è il loro nutrimento spirituale; vanno all'Eucarestia per soddisfare i propri bisogni, ma poi non pensano minimamente a soddisfare i bisogni degli altri; vanno per fare la comunione con il Signore, ma non pensano minimamente di stabilire una comunione con gli altri, questa non è l'Eucarestia di Gesù. Nell'Eucarestia ci si nutre di pane per poi farsi pane, altrimenti l'Eucarestia non ha i suoi effetti. Ma essi gli replicarono: **non abbiamo**, notate ancora l'incomprensione tra Gesù e i suoi discepoli, Gesù ha parlato di dare e loro parlano con il verbo avere, loro hanno le categorie economiche, avere, comprare: **non abbiamo qui se non cinque pani e due pesci**. In questo brano, vedremo, ci sarà un crescendo di numeri, abbiamo il cinque, il due, troveremo poi il dodici e infine il cinquemila; nella seconda condivisione dei pani troveremo il sette, ancora il sette e poi il quattromila; quindi abbiamo tutta una serie di numeri che vanno compresi secondo la cultura dell'epoca. Noi nel nostro linguaggio normale adoperiamo normalmente i numeri non nel loro significato matematico, aritmetico, ma in una maniera figurata e non abbiamo bisogno di doverlo spiegare perché fa parte del nostro linguaggio. Dico: vado a fare due passi, te l'ho detto mille volte, è un'ora che ti aspetto; quando contenti di rivedere una persona diciamo: è un secolo che non ci si vede... Usiamo queste espressioni, ma sappiamo che non veniamo presi alla lettera, in maniera aritmetica, matematica; un classico esempio che abbiamo spesso fatto: quando un bicchiere mi cade in terra noi tutti sappiamo in quanti pezzi va, il bicchiere che cade in terra in quanti pezzi va? 1000! L'avete mai contati? Perché dite 1000? Io vi dico che va in 480 pezzi, provate! diciamo 1000 pezzi il che significa distrutto completamente. Quindi per noi questo linguaggio figurato non ha bisogno di essere spiegato. Pensate: quando c'era ancora la lira, adesso bisognerà adeguare il detto "non ha una lira in tasca" il che non è vero, magari aveva 10.000 lire ma per dire che era rimasto con poco e niente... quindi non abbiamo bisogno che il nostro linguaggio sia spiegato perché fa parte della nostra cultura; lo stesso per i numeri che compaiono nella Bibbia: non hanno valore aritmetico ma valore figurato e se non lo interpretiamo con il valore figurato rischiamo di non comprendere il significato che l'evangelista ci voleva trasmettere. Ogni numero: l'uno ad esempio rappresenta la verità, il numero tre quello che è completo; quando Gesù annuncia la sua morte e la sua resurrezione cosa dice? "sarò messo a morte, ma dopo **tre** giorni risusciterò". Gesù non sta dando indicazioni per il triduo pasquale, avete mai provato a contarli questi giorni? Ma neanche se li stirate vengono fuori tre, perché Gesù è stato ammazzato, seppellito il venerdì pomeriggio, la domenica già il sepolcro era vuoto, se ci andavano il sabato lo trovavano vuoto anche il sabato, è che hanno ritardato ad andarci; il numero tre significa "completo" sarò messo a morte ma tornerò pienamente in vita. Tutto questo discorso perché adesso dovremo spiegare questi numeri. I discepoli replicano: **non abbiamo qui che 5 pani e 2 pesci**; 5 più 2 fa il numero 7 e **il numero 7** in quella cultura ma in molte culture è **un numero sacro che indica la pienezza la totalità**. Pensate come anche la chiesa ha adoperato questo numero 7: i sacramenti sono 7, la pienezza dei sacramenti. Allora l'evangelista adoperando questi numeri indica che i discepoli fanno vedere a Gesù tutto quello che hanno. Ed ecco l'azione di Gesù: *E dopo avere ordinato alle folle di sdraiarsi sull'erba*. Abbiamo detto che nei Vangeli ogni particolare che ci sembra inutile o superfluo per la comprensione del testo, in realtà è un particolare prezioso che va analizzato. Qui anzitutto c'è che Gesù ordina. Strano, Gesù non comanda mai. Come mai questa volta deve forzare la volontà? Perché se ordina significa che trova una resistenza e questo è strano in Gesù che mai comanda, mai ordina. Qui invece le folle le comanda: *dopo aver ordinato alle folle di **sdraiarsi** sull'erba*. E perché devono sdraiarsi? Gesù sta provvedendo a nutrirli con il pane e il pesce, ma perché Gesù come condizione

per partecipare a questa condivisione del pane e pesce comanda alle folle di sdraiarsi? Ognuno mangerà come gli pare. A me piace mangiare in piedi, a te seduto, a te in ginocchio, ognuno mangerà come gli pare... l'evangelista non sta riportando un fatto di cronaca, ma una verità teologica. Cos'è che l'evangelista ci vuole significare? A quell'epoca nei pranzi festivi i signori mangiavano all'uso romano: c'era un grande tavolo al centro, rotondo o quadrato e tutto attorno dei lettini dove le persone stavano sdraiate, si stava appoggiati su un gomito e con l'altro braccio tutti quanti prendevano il cibo da un unico piatto. Chi è che poteva mangiare in questa maniera? I signori, quelli che avevano dei servi che li servivano. Allora l'evangelista la prima indicazione preziosa che sta dando per comprendere l'Eucarestia è: **l'Eucarestia serve a far sentire signori i partecipanti**. Signore non significa colui che comanda, ma colui che non ha nessuno a cui obbedire cioè una persona pienamente libera. Nell'Eucarestia quelli che sono considerati i servi, le persone che per la loro situazione e condizione si sentono colpiti nella loro dignità, si sentono colpiti nel loro amor proprio, quelle persone che la società ignora, gli emarginati, i disprezzati, gli allontanati, quelle persone che sono invisibili... Ecco compito della comunità cristiana è mettersi al loro servizio per far riscoprire loro la dignità che è stata loro tolta, che si sentano signori. Ma perché Gesù non si è limitato a invitare la folla a sdraiarsi? Perché la gente mette resistenza. La gente vuole essere sottomessa anche da Gesù, l'importante è essere sottomessa perché, ed è questo il fascino della religione, è la rinuncia a una libertà per una sicurezza. Qual è questa sicurezza? Basta che io esegua quello che mi è comandato e sono a posto. Ma Gesù vuole rendere le persone libere capaci di ragionare con la propria mentalità con il proprio cervello: ecco perché chiede loro di sdraiarsi, di assumere la posizione del signore ma la gente non ne vuole sapere della libertà. Come Mosè ha avuto difficoltà con il suo popolo, non è stato facile per Mosè liberare il popolo, ogni tanto gli si rivoltavano contro e gli dicevano: *Ma non stavamo meglio in Egitto che mangiavamo cipolle e aglio a volontà?* Quindi le persone amano essere sottomesse. È la forza del potere sottomettere le persone e far credere che per loro è la migliore delle situazioni possibili. Ecco perché Gesù ha dovuto comandare alle folle di sdraiarsi sull'erba. Il riferimento è a un Salmo, il Salmo 72 che al ver. 16 *annunciando i tempi del Messia, annuncia i campi pieni di erba*.

**Prese i cinque pani** e qui l'evangelista ci anticipa le stesse azioni, gli stessi gesti che Gesù poi compirà nell'ultima cena: *prese i cinque pani e i due pesci guardando verso il cielo* – verso il cielo era un'immagine di Dio, guardare verso il cielo significa mettersi in comunione con Dio – **benedì**. Benedire significa riconoscere l'autore di questo pane, l'autore di questi pesci. Mentre i discepoli hanno detto: "abbiamo", l'evangelista svincola questo pane e questo pesce dal loro possesso per farne dono condiviso con l'umanità. I doni della creazione vanno accolti e poi condivisi e non accaparrati. Quando i doni della creazione vengono accaparrati suscitano ingiustizia, suscitano morte come nel banchetto di Erode. *Prese i cinque pani e i due pesci guardando verso il cielo benedì, spezzò i pani* – le stesse azioni dell'ultima cena – e l'evangelista, notate, per far risaltare che non sta facendo un episodio di cronaca ma sta anticipando l'Eucarestia, fa sparire i pesci, dice: *spezzò i pani li diede ai discepoli* e i pesci scompaiono. È perché l'evangelista ci vuole anticipare l'Eucarestia: **Li diede ai discepoli e i discepoli alle folle**. E i pesci scompaiono. È importante qui la funzione dei discepoli che è quella di essere al servizio della folla e rendere le persone signori. I discepoli sono invitati a prolungare il gesto di Gesù distribuendo il pane alla gente quale segno del dono di se stessi. **Non devono amministrare i pani ma li devono distribuire**. I discepoli non sono i padroni di questo pane ma sono i servi. Questo è importante, l'evangelista ci sta dando indicazioni preziose: nell'Eucarestia i discepoli non sono autorizzati a distribuire il pane secondo certe categorie, secondo certe condizioni. Loro sono i servi di questo pane e lo devono distribuire senza mettere limiti, senza mettere condizioni a nessuna persona. Quindi i discepoli non sono i padroni ma i servi e questo pane loro lo devono distribuire senza mettere alcuna condizione. C'è qualcosa che manca in tutto questo, qualcosa che a noi sembra insignificante ma che, come vedremo nella seconda parte, era invece molto, molto importante in quella cultura ed è la ricchezza del significato dell'Eucarestia. Gesù prende i pani, li dà ai discepoli, dice di darli alla folla, loro li danno alla folla che come vedremo, si sazia, ma manca un elemento importante, la condizione essenziale per mangiare: **il lavaggio rituale delle mani**. Prima di prendere cibo nel mondo ebraico bisognava lavarsi ritualmente le mani, non era una questione igienica, io me le potevo essere lavate con acqua e sapone o quello che c'era, 5 minuti prima, invece no, era il lavaggio rituale. Lo vedremo dopo, nella seconda parte, era determinata la quantità e la qualità dell'acqua, i gesti da compiere e questo era un gesto importantissimo. Perché? Siccome si considerava che tutto quello che era

esterno all'uomo fosse impuro, se io con le mani che avevano toccato qualcosa di impuro prendevo il cibo, l'impurità entrava in me. Quindi la condizione per mangiare era purificarsi. Perché Gesù qui nella condivisione dei pani e anche nell'ultima cena non metterà mai questa condizione? Il significato teologico è di un'importanza che se compresa è veramente fonte di grande liberazione. **Con Gesù non è più vero che l'uomo deve purificarsi per accoglierlo, ma è vero il contrario: è l'accoglierlo che purifica l'uomo.** Questo è clamoroso. Si insegnava a quell'epoca che l'uomo peccatore doveva purificarsi per essere *degno* di avvicinarsi al Signore. Gesù insegna il contrario: non è vero che ti devi purificare per avvicinarti a me, ma avvicinati a me, accogliami e io ti purifico. **L'uomo non deve purificarsi per partecipare alla cena del Signore, ma è la cena del Signore che lo purifica.** Questa è la novità portata da Gesù. E vedremo che scatenerà la rabbia delle autorità religiose. È talmente importante che in tutti i pasti, in tutti i pranzi che gli evangelisti ci presentano, l'elemento del rituale del lavaggio delle mani è sempre eliminato.

Nel Vangelo di Giovanni, nel Cap.13, dove c'è l'episodio della lavanda dei piedi, questo viene sottolineato in maniera ancora più forte. Lavare i piedi a una persona era un compito sgradevolissimo. Le persone andavano scalze, quindi potete immaginare cosa potessero essere i piedi con un misto di polvere, di sputi, di escrementi. Era la parte più ripugnante dell'individuo. Era un obbligo da parte delle persone inferiori lavare i piedi a quelle considerate superiori. Quindi il figlio era obbligato a lavare i piedi al padre, era obbligata la moglie a lavare i piedi al marito, erano obbligati i discepoli a lavare i piedi al loro maestro. Qui invece c'è Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli, ma questo lavaggio dei piedi si faceva prima di andare a tavola per essere pienamente puri. Nel Vangelo di Giovanni si legge che *mentre cenavano* Gesù all'improvviso interrompe la cena, si alza, si mette un grembiule, prende un catino con l'acqua e comincia a lavare i piedi ai discepoli. È strano l'atteggiamento di Gesù perché se voleva purificare i discepoli doveva farlo prima della cena; perché Gesù lo fa durante la cena? È il significato dell'Eucarestia. Non bisogna essere puri per partecipare alla cena, ma è il partecipare alla cena che rende pure le persone. Non bisogna purificarsi per accogliere il Signore, ma è accogliere il Signore quello che purifica le persone. Questa è la grande novità portata da Gesù, la buona notizia liberante, liberatrice della Eucarestia.

**E mangiarono tutti e si saziarono.** Il verbo saziare è un verbo che normalmente non si adopera per le persone, dovremmo tradurre "essere satolli", saziare si adoperava più per gli animali che mangiavano fino a scoppiare. L'evangelista usa questo verbo che non si adoperava per le persone, ma più per gli animali e che indica appunto mangiare senza limiti, soltanto due volte: nella beatitudine: *Beati gli affamati e assetati di giustizia perché questi saranno saziati.* E qui. Cosa ci vuol dire l'evangelista mettendo in relazione la beatitudine con questo episodio della condivisione dei pani? La sazietà di fame e sete di giustizia avverrà saziando la fame fisica degli altri. Ma soprattutto c'è l'invito di Gesù ad essere pienamente sereni perché quanti hanno deciso di non accumulare per sé ma di condividere con gli altri, questi saranno pienamente saziati. Quindi nell'Eucarestia la comunità si mette al servizio di altri, si fa pane per la vita degli altri per saziarli pienamente. E, *dei pezzi avanzati presero 12 ceste piene.* Abbiamo qui un altro numero, il numero 12. Il numero 12 è il numero delle tribù che costituivano Israele, rappresentava Israele. Come quando noi nel linguaggio di oggi parliamo del terzo mondo, il mondo è uno, perché diciamo terzo mondo? È una determinata area geografica colpita dalla povertà. Così il numero 12 rappresenta Israele. Cosa vuol dire l'evangelista? Che attraverso la pratica della condivisione si risolve il problema della fame per Israele. La fame nasce quando alcuni accaparrano e sottraggono sostanze per gli altri, ma quando c'è la condivisione, non solo si mangia a sazietà, ma si produce addirittura l'abbondanza.

Conoscete quella notizia sconvolgente, clamorosa, di poco tempo fa: il cibo buono, commestibile, che in Italia viene gettato nella spazzatura sarebbe sufficiente a sfamare una nazione grande come la Spagna. Ecco che l'invito di Gesù è un invito attuale. La fame e l'ingiustizia nascono perché alcuni accaparrano per sé e altri sono nella fame. Ma quando si condivide si provoca la sazietà e l'abbondanza. Questo naturalmente ha delle grosse implicazioni a livello sociale, a livello politico, a livello umano; **non è possibile che alcuni siano nell'abbondanza e altri siano nell'indigenza.** Questa è una forma di ingiustizia che va eliminata e i credenti sono i primi che devono denunciare tutto questo. È l'accaparramento che produce l'ingiustizia e la fame nel mondo.

E poi la nota finale: **quelli che avevano mangiato erano circa** – ed è l'ultimo numero – **5000 uomini senza donne e bambini.** È l'ultimo numero. **I multipli di 50 indicano l'azione dello Spirito.** Domani celebriamo la Pentecoste, sono contento di essere qui con voi in questa importante occasione. Pentecoste significa



unicamente cinquantesimo. È il cinquantesimo giorno dopo la festa degli azzimi, dopo la pasqua che era – lo vedremo domani - la festa del raccolto. Il numero 50 e i suoi multipli indicano l'azione dello Spirito. Ponendo qui il numero 5000, lo stesso numero che troveremo negli Atti riguardo ai componenti della comunità cristiana, l'evangelista, con questa cifra, vuole indicare che con il pane è stato comunicato anche lo Spirito cioè l'Amore che era alla base del dono. Non hanno trasmesso soltanto il pane, ma questo pane era frutto dell'amore che andava condiviso e la comunità lo ha capito e quindi non si è nutrita soltanto di pane ma si è nutrita d'amore. Ed ecco l'ultima annotazione importantissima: **senza donne e bambini**. Perché l'evangelista dice che erano 5000 mila uomini senza donne e bambini? Non è un accento maschilista dell'evangelista. Il culto nella sinagoga poteva iniziare ed era legittimo soltanto se c'era la presenza di 10 maschi adulti. In sinagoga potevano essere già arrivate 100 donne, 100 bambini, ma se non c'erano 10 maschi adulti non si poteva iniziare il culto. Ecco allora l'indicazione preziosa che l'evangelista ci sta dando con questa sua espressione *senza donne e bambini* che veniva usata per il culto liturgico: **il nuovo culto non si esercita più in una sinagoga o in un luogo sacro**, luoghi dove Gesù ha trovato soltanto incredulità e ostilità, **ma là dove il gruppo dei discepoli pratica il messaggio delle Beatitudini**, cioè il messaggio della condivisione d'amore. Il nuovo culto fondato sulla condivisione dei beni della creazione non si rivolge più a Dio ma parte da Dio ed è diretto agli uomini.

L'evangelista vede nella comunità che celebra l'Eucarestia **il nuovo santuario** dal quale si irradia l'amore di Dio. È la comunità che ha la presenza di Dio e la manifesta. E questo provoca un grande cambiamento: nell'antico santuario non tutti si potevano rivolgere a Dio, le persone che erano ammesse dovevano sottostare a dei particolari rituali, a dei particolari processi di purificazione, ma molte persone, per la loro condizione di impurità, di peccato, per la loro irregolarità, non erano ammesse al tempio, erano escluse da Dio. Ebbene il nuovo santuario, la comunità che vive di Gesù e con Gesù è chiamata a essere il nuovo santuario che non deve attendere che le persone vengano, ma deve andare lei verso queste persone. E chi sono queste persone? Quelle che hanno perso la dignità, quelli che sono stati emarginati, coloro che sono stati rifiutati. È a loro che la comunità deve andare per far riscoprire la pienezza della dignità dell'individuo.

## 2ª Conferenza

Nell'episodio esaminato abbiamo visto che Gesù prende i pani li spezza, li dà ai discepoli e chiede loro di distribuirli alla folla ma Gesù non chiede né ai discepoli né alla folla di purificarsi prima di prendere il pane. A noi può sembrare una questione secondaria, in realtà è importante al punto che la cosa viene risaputa e arriva da Gerusalemme una commissione di scribi e farisei ad inquisire Gesù, a causa di questa gravissima trasgressione. Non è un aspetto secondario perché qui è in discussione la base stessa della struttura religiosa e Gesù la sta minando.

L'episodio che vedremo adesso è talmente drammatico che al termine di questo Gesù dovrà fuggire all'estero. Leggendo i Vangeli non meraviglia che Gesù sia stato ammazzato, uno così bisognava ammazzarlo subito, sorprende che Gesù sia vissuto così tanto. Gesù è riuscito a sopravvivere perché ogni volta che trovava un pericolo fuggiva, fintantoché non è riuscito a costituire un gruppo che poi avrebbe potuto continuare il suo messaggio. Il fatto di non lavare le mani non è un fatto che per la nostra mentalità potrebbe sembrare poco importante è, al contrario, importante perché se nella gente entra questa novità **che non deve più purificarsi per accogliere il Signore ma è l'accogliere il Signore che purifica**, è la rovina di un sistema religioso che sul senso di colpa delle persone ha basato il proprio potere. La casta sacerdotale del potere è riuscita a far credere alle persone che certi atteggiamenti sono peccato; ha inculcato in loro il senso di colpa, era la maniera per esercitare il dominio su di loro: "Io ti dico che il tuo atteggiamento è colpevole e l'unico che ti può liberare da questo atteggiamento sono io!". Questa è veramente la diabolicità della religione: dominare le persone inculcando loro il senso di colpa e sottomettendole al punto che da questo senso di colpa e di peccato non possono uscire se non rivolgendosi a me clero; è uno stato di potere e di condizione di sottomissione della gente. Gesù è venuto a liberarli da tutto questo.

Ecco perché, continuiamo l'episodio, siamo al Cap. 15 dove l'evangelista scrive: *Allora vengono a Gesù da Gerusalemme alcuni farisei e scribi*. Gerusalemme è la capitale, la città santa sede dell'istituzione religiosa, il fatto che Gesù abbia distribuito pani e pesci senza obbligare né i discepoli né la folla a lavarsi le mani, ha avuto un'eco, una risonanza tale che non si scomodano dal paese ma dalla capitale. E chi si scomoda? Si scomodano i farisei. Il termine fariseo significa semplicemente separato. Perché sono separati? I farisei

sono quelli che mettono in pratica tutte le leggi, tutte le regole contenute nell'alleanza di Mosè e per questo si separano dagli altri. L'imperativo dell'antico testamento era Dio che dice: *Siate santi perché io sono santo*. Mai dalla bocca di Gesù si ascolterà questo invito. Mai Gesù inviterà la gente a essere santa perché lui è santo. Perché la santità intesa come osservanza di regole e pratiche religiose separa dagli altri. I farisei immaginavano Dio in alto nei cieli e credevano che attraverso l'uso di pratiche religiose, preghiere, devozioni, salissero la scala per avvicinarsi a Dio, quindi i farisei si separavano dal resto della gente per incontrare il Signore. E non lo incontrano mai perché è il Signore che è sceso per avvicinarsi agli uomini. Ecco il perché dell'ostilità e inimicizia tra Gesù e i farisei. I farisei come tutte le persone religiose salgono per incontrare Dio, Dio scende per avvicinarsi agli uomini, gli uni salgono gli altri scendono e non si incontrano mai. Ecco perché le persone religiose sono atee, non conoscono Dio. Perché sono lontane da Dio, la loro vita religiosa li ha resi lontani da Dio e refrattari al suo insegnamento.

Arrivano i farisei... I farisei perché? Loro osservano tutte le minuzie, se Gesù mina la base delle osservanze ossia la purificazione, per loro questo è un grido d'allarme! e, insieme a loro, gli scribi. Gli scribi non sono, come qualcuno può intendere gli scrivani, gli scribi erano i teologi ufficiali dell'istituzione religiosa. Erano laici che dopo un'intensa vita di studio, verso i 40 anni, ricevevano, attraverso l'imposizione delle mani, la trasmissione dello spirito di Mosè e da quel momento erano gli unici interpreti della Sacra Scrittura. Lo scriba era più importante del re e del sommo sacerdote. La parola di uno scriba era equiparata alla parola di Dio. Quindi da Gerusalemme si muove una commissione a inquisire Gesù composta dagli scribi coloro che formulano la dottrina e dai farisei coloro che praticano questa dottrina. Come mai vengono? Per muovere un rimprovero a Gesù: *"Per quale motivo i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli anziani?"*. Il termine tradizione apparirà tre volte in questo brano, il tre significa quello che è completo. Cosa sono le tradizioni degli anziani? Sono tutte le regole, le prescrizioni create dai rabbini, create dagli scribi che si facevano rimontare allo stesso Mosè e quindi a Dio per dare loro valore. Infatti qual è il motivo della loro discesa in campo? *"Non si lavano le mani quando mangiano pane"* quindi il fatto che Gesù abbia distribuito il pane senza imporre il lavaggio abituale delle mani non è passato sotto silenzio, ma ha allarmato le autorità religiose perché Gesù sta minando le basi dell'istituzione religiosa. La trasgressione del lavaggio delle mani era addirittura punita con la morte. C'è nella storia un fatto che ricorda il famoso rabbi Akidda il quale imprigionato dai Romani usava la poca acqua che gli veniva data per le abluzioni per purificarsi le mani e non per bere e, quando i discepoli lo invitavano a bere onde evitare di morire, lui rispondeva: *"vengono condannati a morte coloro che non seguono le decisioni dei rabbini, è meglio che io muoia, da me stesso, piuttosto che trasgredisca il comandamento dei miei colleghi"*. Quindi il lavaggio rituale delle mani non era un rito qualunque, se veniva volontariamente trasgredito, era prevista l'eliminazione fisica dell'individuo. Un intero trattato del Talmud, il libro sacro degli ebrei, descriveva come effettuare questo rito: la qualità dell'acqua: non poteva essere acqua già usata per altri scopi; l'esatta quantità e il tipo di recipiente che non doveva avere dei bordi particolari e soprattutto non si poteva usare direttamente l'acqua da una fontana o da un ruscello, ma doveva essere acqua usata dalla forza umana. Pertanto si prendeva un boccale, si versava l'acqua sopra la mano dopo aver tolto gli anelli, l'acqua doveva colare fino al gomito e dopo, con questa mano che era pura si faceva l'altra mano, tutto un rituale con delle benedizioni. Ed ecco la replica di Gesù. Gesù non accetta. In ballo non c'è un rito che può farci sorridere, in ballo c'è l'essenza stessa della religione, il senso di indegnità dell'uomo e il suo bisogno continuo di purificazione. Gesù è venuto a eliminare questo. **Come si fa a sentirsi amati dal Signore se tutto quello che facciamo ci fa sentire in colpa?** Ci rende impuri?... anche le cose più normali della vita; come si può sentire l'amore di Dio se ci sentiamo sempre in colpa nei suoi confronti? Gesù passa in contrattacco e replicò: *Per quale motivo anche voi trasgredite il comandamento di Dio a causa della vostra tradizione?* La denuncia di Gesù è terribile. Loro accusano i discepoli di non osservare la tradizione da loro inventata, ma Gesù li accusa perché in nome della tradizione loro trasgrediscono il comandamento di Dio e **il comandamento di Dio è l'amore**. Avete imposto le vostre regole per sottomettere le persone, avete imposto le tradizioni e avete dimenticato l'unico comandamento che è quello dell'amore di Dio. E Gesù porta un esempio, un comandamento, la cui trasgressione prevedeva la pena di morte: *"Voi dite che se uno non si lava le mani è meritevole di morte, questa è la tradizione che avete inventato voi per sottomettere le persone"* e adesso Gesù affonda il coltello nella piaga di questa istituzione religiosa: **"Dio ha detto onora il padre e la madre e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte"**. Questo comandamento onorare il

padre e la madre non significa, come purtroppo nei catechismi viene spiegato, il rispetto ai genitori, la sottomissione ai genitori. A quell'epoca non esistevano le pensioni per cui i genitori anziani erano a carico del figlio maschio primogenito. Onorare il padre e la madre significava mantenerli in maniera decorosa, disonorare il padre e la madre significava farli stare nella miseria, nell'indigenza e per questo c'era la pena di morte. Quindi questo è il comandamento di Dio: onora il padre e la madre. E Gesù è terribile, Gesù smaschera il Dio dei religiosi che non è il Padre di Gesù, l'Amore che si dona gratuitamente, il loro Dio è mammona, è l'interesse, la convenienza; tutto quello che le autorità religiose fanno è per la loro convenienza, se qualcosa ci conviene si fa: ma questa legge fa male agli uomini! Non importa conviene a noi.

Gesù mette il dito nella piaga e dice: *Voi invece dite: chiunque dice al padre e alla madre "ciò con cui ti dovrei assistere è sacra offerta a Dio", non è più tenuto a onorare suo padre.* Il peccato originale del clero, la radice marcia del clero è l'avidità. Ci sono preti che quando vedono 1 euro sembra che vedano un parente e hanno un fiuto per i soldi, per gli affari, per gli interessi che è straordinario! Gesù affonda allora il dito nella piaga su quello che è il loro dio.

Che cosa erano arrivati a fare questi? Andavano dal figlio gli chiedevano: "Come sta babbo? E mamma?" bene. "Chissà quanto ancora campano... li mantieni bene ..." "Certo è una spesa...ma il comandamento dice 'Onora il padre e la madre...'" Allora gli proponevano: "Se tu una percentuale di quello che prevedi dover spendere per i genitori la offri al tempio, a Dio, da quel momento non sei più tenuto a mantenere i tuoi". Era un sotterfugio da parte dei sacerdoti del tempio che faceva leva sull'egoismo delle persone, a proprio vantaggio. Mantenere in vita genitori che non si decidono a morire è un impegno e allora basta che tu fai un'offerta generosa, consistente, al tempio e non sei più tenuto a mantenere i tuoi, del resto qual è il comandamento più importante? L'amore a Dio, l'amore al prossimo è relativo. Quindi se tu offri a Dio una buona percentuale di quello che avresti dovuto usare per mantenere i tuoi genitori, non sei più tenuto a mantenerli. Gesù, quindi, denuncia questi scribi, questi farisei, questi sacerdoti che invitavano a onorare Dio disonorando gli uomini. Per Gesù questo è intollerabile e aggiunge: *E annullate la parola di Dio a causa della vostra tradizione.* Ecco la denuncia che Gesù fa. E apre gli occhi alla gente: *Attenti, molte cose che la casta sacerdotale vi impone come volontà di Dio, non vengono da Dio ma sono una loro invenzione per dominarvi per sottomettervi per il loro interesse.* Gesù è molto chiaro, Gesù non si sta rivolgendo a uno qualunque, si sta rivolgendo agli scribi, i rappresentanti della Parola di Dio, si sta rivolgendo ai farisei quelli che mettevano in pratica questa Parola, Gesù dice: ***Annulate la parola di Dio a causa della vostra tradizione.***

Quindi molte regole, molte dottrine che sembrano risalire a Dio non vengono da Dio, sono state inventate dal clero per sottomettere le persone. Come si fa a capire se qualcosa viene da Dio o no? **Se qualcosa fa male agli uomini non viene da Dio.** Perché **Dio è Amore** e **l'Amore non può fare male.** Come facciamo oggi a distanza di 2000 anni a discernere quello che è parola di Dio e quello che è tradizione degli uomini? Come facciamo a distinguere se qualcosa ci viene proposto da Dio, (perché Dio ancora parla nella sua chiesa attraverso i profeti, attraverso le persone) o ci viene imposta da una realtà che non viene da Dio? È semplice: Dio è Amore e allora la sua volontà si può esprimere soltanto attraverso l'amore e l'amore può essere soltanto offerto ma mai imposto; quando l'amore viene imposto non si chiama più tale, ma si chiama violenza. Se io adesso, pur con le buone intenzioni, desidero abbracciare uno di voi, se questa persona mi resiste, non vuole, io non posso abbracciarla; quella che può sembrare un'azione d'affetto viene vista come una violenza. Se io voglio stringere la mano a uno di voi occorre che l'altro sia d'accordo non gliela posso afferrare; quindi l'amore può essere soltanto offerto, proposto, mai imposto. Al contrario sono le autorità religiose che impongono la loro dottrina con minacce. Come mai le autorità impongono la loro dottrina? Perché sono le prime a non credere nella sua bontà. Sono i primi a non credere a ciò che impongono. Se qualcosa è buono non c'è bisogno di obbligare, se qualcosa fa bene basta proporla non c'è bisogno di obbligarlo con minacce. Quindi, questo è il criterio; Gesù dice: avete annullato la parola di Dio in nome della vostra tradizione. Se qualcosa ci viene fatto credere proveniente da Dio ma questo qualcosa, questa dottrina, questa legge, soffoca la mia vita, mi rende infelice, non mi fa sentire libero, questo non proviene da Dio perché Dio è Amore e Dio vuole la libertà e la felicità dei figli.

Gesù, ripeto, dopo questo episodio deve scappar via, Egli sta parlando alle massime autorità religiose, gli scribi i rappresentanti della Parola di Dio i farisei e li chiama *commedianti*. Il termine greco è ipocrita ma a

quell'epoca non aveva il nostro significato morale. Nei teatri, in quella cultura, gli attori non recitavano con il loro volto ma avevano una maschera davanti al volto, questo era l'ipocrita. Quindi il termine significa teatranti, commedianti. Gesù ci apre gli occhi: attenti, non lasciamoci ingannare! Queste persone che vestono in maniera particolare, queste persone che usano distintivi religiosi, queste persone che sembrano tanto sante, sono dei commedianti, sono dei teatranti che tutto quello che fanno lo fanno per ricevere l'ammirazione da parte delle persone. **"Commedianti, bene ha profetato Isaia di voi dicendo: questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me"**. Il cuore nel mondo ebraico non è come nella nostra cultura la sede degli affetti ma il cuore è la mente, quindi è un bla-bla-blà che non corrisponde a quello che uno sente dentro. Ed ecco l'affondo di Gesù: **a vuoto mi rendono culto insegnando insegnamenti che sono precetti di uomini**. Quindi Gesù dichiara che tutta questa tradizione, questa dottrina che impongono per il culto a Dio, Dio non l'accetta, non la vuole perché non proviene da lui. È una cosa che loro hanno inventato, sono i precetti di uomini. È un qualcosa che la casta sacerdotale ha inventato per sottomettere e dominare le persone. **A vuoto mi rendono culto insegnando insegnamenti che sono precetti di uomini**. Quindi non hanno quel valore che loro gli vogliono dare.

In ballo c'è qualcosa di molto importante, ripeto, Gesù sta minando le basi stesse della religione; come controffensiva sono scesi scribi e farisei dalla santa sede dell'epoca, da Gerusalemme, e quindi l'argomento è troppo importante perché possa finire in una discussione polemica con queste autorità; allora Gesù convoca le folle. È un messaggio che tutti devono ascoltare poi, **"convocata la folla, disse: Ascoltate e intendete"**. Gesù si rifà all'A.T., quando Mosè voleva parlare al popolo diceva: *Ascolta Israele*. Gesù adesso darà un insegnamento al termine del quale dovrà scappare all'estero. Ricordo che il lavaggio rituale delle mani era talmente importante che per la sua trasgressione era prevista la pena di morte. Si legge nel Talmud: "chi mangia pane senza essersi lavato prima le mani è come se avesse peccato con una prostituta. Chi prende con leggerezza la prescrizione di lavarsi le mani sarà sradicato dal mondo. Chi mangia pane senza essersi purificato le mani è come se mangiasse pane impuro". Queste sono le tradizioni degli uomini, perché non c'era nella Scrittura, questa è un'invenzione degli uomini che loro hanno contrabbandato niente meno che come volontà divina.

Ed ecco, adesso, Gesù commette una cosa grossa. Gesù non si limita a criticare le tradizioni degli uomini ma adesso osa criticare quella che è considerata la parola di Dio, la Bibbia. È gravissimo quello che Gesù fa, fa un affondo che cambia completamente il rapporto con Dio: **Non quello che entra nella bocca contamina l'uomo, ma quello che esce dalla bocca contamina l'uomo**. Gesù l'ha sparata grossa! Come la mettiamo con la Bibbia? Con il Libro del Levitico? Nel Libro del Levitico ci sono capitoli dove viene elencata tutta una serie di animali e di cibi che sono impuri e non possono mangiarsi perché essendo impuri ti fanno diventare impuro. Gesù sta dichiarando il contrario: non è ciò che ti entra nella bocca che contamina l'uomo, quindi, non è se mangio o non mangio un animale impuro, ma è quello che ti esce dalla bocca che contamina l'uomo. Ciò che Gesù sta dicendo è grave, Gesù sta minando l'autorità stessa della Bibbia, della Parola di Dio e questo non si può fare. Se si comincia a dire che quel versetto non corrisponde alla volontà di Dio, che quel Capitolo non ha nulla a che vedere con Dio, rischia di crollare una tradizione, di essere minato un edificio che può portare al disastro, perché se tutto quanto diventa relativo, questo rischia di stravolgere tutto quanto. Ebbene Gesù osa farlo. Quello che la Bibbia dice, almeno nel Libro del Levitico, almeno in quei capitoli, non corrisponde alla volontà di Dio. È falso, è un'invenzione degli uomini, è un'invenzione di questa casta sacerdotale per il suo interesse. Cosa avevano fatto?

Qui bisogna rifarsi un po' al loro mondo culturale: i sacerdoti del tempio vivevano con le offerte che le persone portavano per il perdono dei loro peccati. Quindi si manteneva tutto l'apparato del tempio. Per mantenere costante l'ingresso di queste offerte si era fatta una legislazione dalla quale nessuno, anche il più santo, riusciva ad essere esente, si trovava sempre in colpa, sempre in peccato. Anche le semplici funzioni naturali della vita, il rapporto coniugale, la nascita ecc. rendevano impuri e bisognosi di portare offerte al tempio. C'è nei Profeti la denuncia tremenda di Dio. Dio dice ai sacerdoti del tempio: **Voi siete avidi del peccato del mio popolo**. I sacerdoti tuonano contro il peccato ma in cuor loro sperano non solo che la gente pecchi ma che pecchi di più, più voi peccate più noi ci ingrassiamo. Perché a quell'epoca il perdono delle colpe non era mica tre Pater, Ave e Gloria era: tre capre, cinque galline e due piccioni. Quindi più voi peccate più noi ingrassiamo. Ecco il motivo per cui avevano reso la legge impraticabile in modo che l'uomo sentendosi sempre in colpa, sempre indegno, dovesse sempre portare le offerte al tempio.

Gesù sta toccando un nervo importante, nevralgico, del sistema religioso. Gesù l'ha sparata grossa. Allora i discepoli gli si accostarono per dirgli: sai che i farisei si sono scandalizzati sentendo queste parole? Perché affermare che quanto è prescritto dalla legge sulle norme di purità non è valido, suscita lo scandalo dei farisei, quelli che sull'osservanza maniacale di queste norme praticavano tutta la loro osservanza... e i discepoli preoccupati vanno da Gesù a dire: guarda che hai scandalizzato i farisei. Cioè questi santi sono scandalizzati da Gesù. La novità portata da Gesù è in aperto conflitto con la loro spiritualità, con la loro dottrina perché se si accetta l'invalidità anche di uno solo di questi precetti, tutto l'edificio della tradizione religiosa crolla e questo mette in subbuglio i farisei.

Ebbene, Gesù, sentendo che le sue parole hanno scandalizzato i farisei, non tenta di aggiustare la situazione anzi la peggiora e rispose: ***Ogni pianta che non è stata piantata da mio Padre che è nei cieli sarà sradicata.*** I farisei osservavano maniacalmente tutte le regole, le prescrizioni. Essi erano riusciti ad estrapolare dalla Legge ben 613 precetti da osservare: 365 proibizioni 248 comandamenti, questo li faceva sentire la parte eletta del popolo e si consideravano gli alberi piantati da Dio nel suo regno, ebbene Gesù dice: ***Ogni pianta che non è stata piantata da mio Padre che è nei cieli sarà sradicata.*** Le piante che venivano sradicate, secondo la loro tradizione, erano i pagani, ebbene per Gesù i farisei, quelli che per la loro osservanza religiosa si ritenevano i più vicini a Dio, Gesù dice che sono come i pagani coloro che erano ritenuti i più lontani da Dio. La denuncia di Gesù è tremenda e ciò che non è stato piantato dal Padre è stato piantato dal nemico cioè il diavolo. Il Padre semina ciò che porta frutto; è il nemico, il diavolo, quello che semina la zizzania, colui che reca danno. Ed ecco l'Invito di Gesù: ***liberatevi da loro.*** Ma Gesù la sta dicendo grossa, qui c'erano gli Scribi, espressione della volontà di Dio, abbiamo i farisei quelli che praticano questa volontà e Gesù dice: ***liberatevi di loro, lasciateli andare, sono ciechi e guide di ciechi*** e quando un cieco guida un altro cieco tutti e due cadranno in un fosso. Una delle aspirazioni dei farisei era quella di avere attribuito a se stessi il titolo privilegiato di "guide dei ciechi" loro si consideravano dei fari di santità ed erano le guide dei ciechi, ebbene Gesù dice che quelli che si ritengono di essere guide dei ciechi sono ciechi a loro volta e se sono ciechi come possono guidare gli altri? Infatti dice: ***quando un cieco guida un altro cieco tutti e due cadranno in un fosso.***

La denuncia di Gesù è terribile: attenti a questi santoni, attenti a queste persone che sembrano tanto sante, tanto pie con le loro devozioni con le loro regole! Non solo non le dovete seguire, se le seguite andate a finire nel disastro, ma dovete scappare via, dovete essere come le pecore quando vedono i lupi, questi non sono pastori sono lupi famelici, liberatevi da loro, scappate via! Quello che Gesù sta dicendo è talmente inaudito, inaudito proprio nel senso letterale della parola: mai sentito prima, non s'era mai sentito qualcuno che criticasse non solo la tradizione degli antichi ma uno che osasse criticare la stessa parola di Dio. Ecco che allora Pietro replicò e disse: ***"Spiegaci questa parabola"*** Quello che Gesù ha detto parlando in maniera chiara, è talmente nuovo, talmente assurdo, talmente inaccettabile che Pietro dice: ***spiegaci questa parabola.*** Ma dov'è la parabola? Gesù non ha detto nessuna parabola, Gesù ha parlato in una maniera chiara che più chiara non poteva essere! Dov'è la parabola di Gesù? Gesù ha detto che non è quello che ti entra ma è quello che ti esce che ti rende impuro e risponde allo scandalo dei farisei dicendo che loro non c'entrano niente con Dio, non sono stati piantati dal loro Dio, sono lontani da Dio come lo sono i pagani. Quindi Gesù ha parlato in maniera chiara, non ha usato nessun linguaggio cifrato ma, affermare che la parola di Dio contenuta nel libro del Levitico non è valida, questo è incomprensibile per Pietro e per quanti come lui ritengono che tutto quello che c'è nella Bibbia corrisponda alla volontà di Dio per cui Pietro è sconvolto, sconcertato, dice: ***spiegaci questa parabola.*** E Gesù: ***"Non capite? Fino a questo punto anche voi siete ottusi?"*** Il termine ottuso era un insulto che si usava per i pagani, ebbene Gesù ha detto che non solo i farisei sono pagani, lontani da Dio, ma i suoi stessi discepoli sono come i pagani, pur stando con Gesù, ancora non l'hanno capito e l'episodio dei pani e dei pesci lo ha dimostrato. Quindi Gesù perde la pazienza e dice: ***Anche voi siete ottusi, non capite che tutto ciò che entra nella bocca passa nel ventre e va a finire nella latrina?*** Quindi Gesù non usa un linguaggio spirituale, ma un linguaggio proprio terra a terra. Quello che entra nella bocca va a finire nella fogna quindi non c'è nessuna parabola da spiegare, questa è una cosa comprensibilissima che tutti quanti possono capire. L'uomo non diventa impuro mangiando certi cibi o non lavandosi le mani, ***non è l'alimentazione quello che determina il rapporto con Dio.***

Queste parole sono ancora valide, i farisei non sono mica defunti si riciclano, ancora oggi ci sono persone che mangiano soltanto certe cose, usano digiuni per essere graditi a Dio quando Gesù ha detto il contrario: non è quello che ti entra nella bocca che determina il rapporto con Dio. Mangi o non mangi non è questo che condiziona il rapporto con Dio. Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore, questo contamina l'uomo! **La vera impurità non nasce all'esterno dell'uomo ma nel luogo più intimo il cuore che nel mondo ebraico è la sede della coscienza, della volontà. La vera purezza è quella che nasce dal cuore e che si traduce in amore.**

Adesso Gesù elenca **sette**, ricordate il numero sette indica la totalità, atteggiamenti che determinano il rapporto con Dio; ma ancora una volta Gesù elencando gli atteggiamenti che possono condizionare e impedire il rapporto con Dio, non cita Dio e il rapporto con Lui. Questa è una novità sconvolgente che c'è nei Vangeli. Tutte le volte che Gesù deve annunciare quello che è essenziale per la salvezza, per la realizzazione dell'uomo, sembra ignorare Dio. Pensate quando il ricco gli chiede quale comandamenti osservare per ottenere la vita eterna: i comandamenti non avevano tutti lo stesso valore, c'erano i primi 3 che erano esclusivi di Israele nessun altro popolo li aveva, ed erano gli obblighi dell'uomo nei confronti di Dio, poi c'erano gli altri 7 che erano normali in tutte le culture. In tutte le culture c'è la proibizione di ammazzare, rubare, commettere adulterio ed erano doveri verso gli uomini, quando l'individuo chiede: "Cosa devo fare per ottenere la vita eterna?" Gesù ignora i comandamenti verso Dio e gli elenca soltanto i doveri verso gli uomini. **Per avere la vita eterna non importa se hai creduto o no, non importa se ti sei recato al tempio o meno, se hai pregato o no, importa come ti sei comportato con gli altri.** Questo è quello che determina la riuscita della propria vita. E quando Gesù annunzierà la parabola del giudizio, quello che determina la riuscita delle persone non è se hanno creduto in Dio, ma se hanno accolto il povero; non è se sono saliti al tempio, ma se hanno aperto la loro casa al bisognoso; non è se hanno offerto a Dio, ma se hanno condiviso il loro pane con l'affamato. Quindi Gesù tutte le volte che è chiamato in causa, ignora l'atteggiamento verso Dio e sempre evidenzia il comportamento verso gli uomini. Perché? L'abbiamo detto. È la teologia di Matteo: con Gesù Dio si è fatto uomo! Allora non c'è più da andare verso Dio perché Dio è qui, ma con Lui e come Lui andare verso gli altri. Se Dio in Gesù si è fatto uomo significa che il divino in noi lo si scopre soltanto quando siamo pienamente umani, **più noi siamo umani e più liberiamo il divino che è in noi.**

Domani è il giorno della Pentecoste e possiamo già dire che lo Spirito Santo non scende su di noi quando alziamo le mani al cielo, ma quando le abbassiamo per servire gli altri, è lì che si manifesta lo Spirito Santo. Ora Gesù ci indicherà 7 atteggiamenti che rompono il rapporto con Dio. Vediamo quali sono: dal cuore, dalla mente infatti provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le diffamazioni, le calunnie. Queste sono le cose che contaminano l'uomo, ma il mangiare senza lavarsi le mani non contamina l'uomo. Quindi Gesù ancora una volta ignora la prima Tavola, gli obblighi nei confronti di Dio ed elenca la seconda. Quello che separa da Dio non sono le mancanze nei suoi confronti, la trasgressione di regole o l'inosservanza della legge, ma le mancanze nei confronti degli altri. Il peccato, perché di questo si tratta, è il male che intenzionalmente io faccio all'altro. Per Gesù il peccato non è la trasgressione di una legge, fosse pure una legge divina, **il peccato è il male che volontariamente compio per danneggiare l'altro e per il mio interesse.** Il rapporto con Dio quindi non viene da segni o da gesti che sono esteriori all'uomo, dal compimento di riti o di liturgie, ma dalla pratica dell'unico comandamento: quello dell'amore. Queste sono le cause che contaminano l'uomo ma il mangiare senza lavarsi le mani non contamina l'uomo.

Ha fatto in tempo a finire queste parole e Gesù deve scappare all'estero. Si rifugerà nell'attuale Libano andrà a Sidone perché Gesù è veramente un uomo pericoloso, non soltanto ha minato la tradizione degli antichi, ma è arrivato a minare addirittura la Bibbia, la Parola di Dio e allora questo uomo bisogna eliminarlo. Quindi comprendiamo bene la tematica che stiamo trattando: **la cena del Signore come trasgressione e come fonte di libertà.**

Questa mattina terminiamo con un brano che manipolato, strumentalizzato e incompreso è stato adoperato proprio per smentire tutto quello che fin'ora abbiamo detto. Abbiamo detto che nell'Eucarestia tutti sono accolti, **l'Eucarestia non è un premio dato dal Signore ma è un regalo.** Il premio presuppone dei meriti da parte di chi lo riceve, il **regalo** presuppone la generosità del donatore. Se io adesso do un premio a qualcuno di voi significa che chi lo riceve ha compiuto qualcosa per ottenerlo, se io invece do un regalo

questo non dipende dal comportamento di chi lo riceve ma dipende dal mio cuore. Gesù presenta l'Eucarestia non come un premio ma come un regalo. E Gesù, l'abbiamo visto e lo vedremo chiaramente anche oggi pomeriggio, smentisce che bisogna essere puri per accogliere il Signore ma è accogliere il Signore quello che rende pure le persone. Eppure c'è il testo più antico della cena del Signore che viene usato proprio per impedire alle persone di avvicinarsi al Signore. Domani mattina lo vedremo ancora meglio.

Della cena del Signore abbiamo 4 versioni differenti: una nel Vangelo di Matteo, di Marco, di Luca, e il testo più antico è nella prima lettera di Paolo ai Corinzi. Ebbene, in questa lettera c'è un versetto che tolto dal contesto viene adoperato proprio per mettere paura alle persone. È il versetto 27 del Cap.11 della prima lettera ai Corinzi dove Paolo dice: *Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore.* E più giù dice: *Chi mangia e beve senza riconoscere il corpo mangia e beve la propria condanna.* Questo testo, tolto dal suo contesto, è stato usato per intimorire le persone per dire: attento nella tua condizione, nella tua situazione non puoi osare ad avvicinarti al Signore altrimenti sarai colpevole del corpo e sangue del Signore, mangi e bevi la tua condanna. Ci sono molte persone che non osano avvicinarsi all'Eucarestia perché intimorite da questo passo. Chi mangia e beve in modo indegno è meritevole della propria condanna, mangia e beve la propria condanna. Come sempre, **mai** nella Bibbia si può togliere un versetto dal suo contesto, si rischia di dargli interpretazioni completamente contrarie a quelle dell'intenzione dell'autore.

Vediamo questo brano importante, il Cap. 11 della prima lettera ai Corinzi vers. 18: *Innanzitutto sento dire che quando vi radunate in Assemblea – il termine chiesa significa assemblea – vi sono divisioni tra voi.* Quindi l'Eucarestia che è fattore di comunione, qui invece è fattore di divisione. Vediamo il perché. *“Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più mangiare la cena del Signore.* Per comprendere questo brano bisogna andare ai primi tempi del cristianesimo quando l'Eucarestia non aveva quella forma rituale che oggi noi conosciamo, era una cena. Gesù ha fatto la cena del Signore e l'Eucarestia era una cena nella quale i partecipanti dividevano quello che avevano tra loro, lodavano il Signore, ricordavano le sue parole e benedivano questo pane. Questa era l'eucarestia, quindi un fattore di comunione. Ebbene cosa succede a Corinto? Ciascuno quando siede a tavola comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame e l'altro è ubriaco. Nella comunità di Corinto cosa accadeva? Era una comunità dove alcuni credenti erano benestanti portavano da mangiare ma non pensavano minimamente di dividere quello che avevano portato con l'altro componente della comunità che era povero e non aveva portato nulla. Mangiavano per sé, quindi succedeva che uno mangia e l'altro ha fame, l'uno è ubriaco e l'altro rimane assetato. Questo è lo scandalo che c'è nella comunità di Corinto. Allora, continua Paolo: *Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sull'Assemblea di Dio e umiliare chi non ha niente?* Quindi l'eucarestia anziché essere fattore di condivisione diventava fattore di umiliazione, i ricchi mangiavano e i poveri venivano umiliati perché stavano a guardare. *“Che devo dirvi: Lodarvi? In questo non vi lodo”.* Lo scandalo nella comunità di Corinto è che l'Eucarestia anziché essere fattore di comunione era di divisione; anziché condividere, ognuno accaparrava e teneva per sé quello che aveva e non lo dava agli altri. E poi, e questa è veramente un reliquia, c'è il racconto più antico della cena del Signore. Prosegue Paolo: *Io ho infatti ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso. Il Signore Gesù nella notte in cui veniva tradito prese un pane e dopo aver reso grazie lo spezzò e disse: questo è il mio Corpo che è per voi, fate questo in memoria di me.* Questa è la versione più antica della cena del Signore, poi vedremo che ci sono altre tre versioni differenti. Ugualmente per il calice: *Allo stesso modo dopo aver cenato prese anche il calice dicendo: questo è il calice della nuova alleanza nel mio sangue, fate questo ogni volta che ne bevete in memoria di me. Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete al calice voi annunziate la morte del Signore finché Egli venga. Perciò,* ed ecco il versetto che prima abbiamo anticipato, *chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore.* Allora qual è questo modo indegno? È il modo egoistico. Ma come, tu mangi e ti abbuffi e l'altro è affamato? Questo è il mangiare in modo indegno. Oggi quale può essere per noi il mangiare in modo indegno? lo abbiamo detto prima: nell'Eucarestia Gesù si fa pane perché quanti lo accolgono e lo mangiano siano poi capaci di farsi pane per gli altri. Quale potrebbe essere il modo indegno? Mangiare soltanto per sé stessi senza minimamente pensare di farsi pane per gli altri. Ci sono delle persone che partecipano all'Eucarestia in modo egoistico, pensando esclusivamente a se stesse. L'eucarestia è il momento in cui

dobbiamo uscire da noi stessi per proiettarci sugli altri. Ci sono persone che anche nell'Eucarestia pensano unicamente ai propri bisogni, alle proprie necessità, ai propri desideri spirituali, fanno la comunione per la propria gratificazione spirituale, ma non pensano minimamente di farsi pane per gli altri. Una spia di tutto questo si trova nella preghiera dei fedeli: ci sono persone pie, brave, devote, ma affette da un narcisismo, un egoismo spirituale terribile, allora le senti nella preghiera: ti prego per la mia famiglia, (vale a dire che di quella degli altri non me ne importa proprio niente), per i miei bisogni particolari, ti prego per le mie necessità spirituali. Questo è tremendo! Nell'Eucarestia noi dobbiamo uscire da noi stessi e orientarci, proiettarci verso gli altri **perché se noi ci occupiamo degli altri sarà Dio stesso che si occuperà di noi**. È questo, quindi, il mangiare in modo indegno. Continua Paolo: *Ciascuno dunque esamini se stesso e poi mangi del pane e beva del calice. Perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo - la comunità è il corpo del Signore - mangia e beve la propria condanna*. Quindi è chiaro l'insegnamento dell'apostolo Paolo, non è una questione morale ma è una questione di comunione, nell'Eucarestia si esprime la comunione tra i componenti. E chi invece è chiuso nel proprio egoismo, quello mangia e beve la propria condanna. Chi mangia il pane solo per se stesso e non si fa pane per gli altri quello sì mangia e beve la propria condanna. Conclude Paolo: *Perciò fratelli miei quando vi radunate per la cena aspettatevi gli uni gli altri - ed ecco l'avviso - e se qualcuno ha fame mangi a casa perché non vi raduniate a vostra condanna*. Qual è la condanna: è il mangiare mentre gli altri guardano. Hai fame? Mangia a casa. Quindi l'insegnamento di Paolo sull'Eucarestia non ha nulla a che vedere con quella connotazione morale che abbiamo visto con gli altri significati che gli abbiamo voluto dare.

### 3ª Conferenza

Buon pomeriggio a tutti, grazie ancora, continuiamo con la tematica dell'Eucarestia come fonte di libertà. Con l'Eucarestia Gesù attua un sovvertimento dei valori che stanno alla base della religione. La religione, in questi incontri, l'adopero sempre nel suo significato negativo e peggiorativo: come invenzione degli uomini per rapportarsi con Dio. E gli uomini per rapportarsi con Dio hanno proiettato nella divinità le loro paure, le loro ambizioni, i loro desideri e le loro frustrazioni. Il Dio creato dalla religione è sempre un Dio lontano dagli uomini, sul modello di quello che avveniva nella società dove il re, l'imperatore o il faraone erano esseri lontanissimi dagli uomini, che gli uomini non potevano neanche vedere e non ci si poteva avvicinare a loro se non attraverso delle mediazioni: i loro funzionari, i cerimonieri e soprattutto attraverso il servizio e l'offerta. Quindi gli uomini hanno proiettato in Dio quello che era il rapporto con i potenti della terra per cui l'avevano reso lontano, distante.

Questa distanza era quello che serviva all'istituzione religiosa per inserirsi come mediatrice tra Dio e gli uomini. Gli uomini non possono rivolgersi a Dio e allora c'è bisogno dei sacerdoti, individui addetti al sacro che fanno da mediatori tra gli uomini e questo Dio lontano. Per rivolgersi a Dio non tutti i luoghi sono opportuni, ma c'è bisogno di un luogo sacro, il tempio, e per entrare in comunione con Dio bisogna sottostare - come a corte - a un rigido cerimoniale: la liturgia ma, soprattutto, alla base di questo bisogna fare delle offerte. Questo è il Dio creato dalla religione. Ebbene l'Eucarestia è il sovvertimento di tutti questi valori perché **nell'Eucarestia Gesù esprime non un culto nei confronti di Dio ma l'azione di Dio verso gli uomini**. Il Dio di Gesù non assorbe l'energia dell'uomo ma gli comunica la sua; è un Dio, quello di Gesù, pericoloso perché chiede a ogni uomo di essere accolto per fondersi con lui e dilatare così la sua capacità d'amore. Quindi non solo non è un Dio che sta lontano ma non è neanche un Dio esterno all'uomo; è un Dio che chiede all'uomo di essere talmente intimo da diventare la sua dimora.

Questo è pericoloso, perché se questo Dio chiede di essere accolto nella nostra vita e diventa intimo di noi, è chiaro che per rivolgermi a Lui non andrò a chiederlo a una persona al di fuori di me, fosse pure un sacerdote. Che ne sa della mia relazione con Dio? A Dio, se ce l'ho intimo, mi rivolgo senza bisogno di mediazione. Se Dio è in me e io sono il suo tempio, non c'è bisogno che mi rechi in un luogo a parte: un tempio, un Santuario per entrare in comunione con Dio e, soprattutto, **se Dio è in me non ho bisogno di offrirgli perché è lui che continuamente si offre a me**. Quindi l'Eucarestia è un elemento pericoloso, è un elemento sovversivo perché mina la base, la struttura stessa della religione che fondava e basava tutto il suo potere sulla distanza tra gli uomini e Dio.

Questo significato dell'Eucarestia, non come culto che gli uomini rivolgono a Dio ma come azione di Dio rivolta verso gli uomini, è continuamente formulata nei Vangeli. Abbiamo detto che in tutti i Vangeli c'è



l'immagine dell'Eucarestia – come abbiamo visto questa mattina nell'episodio della condivisione dei pani e dei pesci come fattore di liberazione – in tutti i Vangeli ci sono accenni all'Eucarestia.

Oggi pomeriggio prendiamo, dal Vangelo di Luca, il Cap. 12 vers. 35, un'indicazione molto preziosa che si collega a quanto abbiamo detto nella prima parte. Con Gesù Dio viene accolto nell'uomo e l'uomo e la comunità diventano l'unico vero santuario nel quale s'irradia l'amore di Dio. Ricordate, dicevamo che nel vecchio santuario le persone dovevano andare e sottostare a un rigido cerimoniale e a determinate condizioni e soprattutto molte persone non erano ammesse a questo tempio, il nuovo santuario che è la comunità dei credenti deve andare proprio verso queste persone per comunicare loro questo amore.

Vediamo come esprime tutto questo Luca nel suo Vangelo al Cap. 12 vers.35

Dopo aver invitato la comunità ad avere piena fiducia in Lui, Gesù parla in maniera imperativa (il verbo almeno è all'imperativo): *Siano i vostri fianchi cinti e le lampade accese*. Gesù sta parlando alla comunità e chiede in maniera imperativa di avere i fianchi cinti e le lampade accese. Sono indicazioni molto preziose. Cosa significa i fianchi cinti? L'abito comune dell'epoca era una lunga tunica che arrivava fino ai piedi, quando bisognava viaggiare o lavorare questa tunica era di impaccio nei movimenti, per cui si prendevano i lembi e si mettevano nella cintura perciò, **cingere i fianchi**, era un'espressione che indicava il cammino e indicava il servizio. Gesù sta dando indicazioni all'atteggiamento della comunità e al significato dell'Eucarestia: l'atteggiamento del credente è un atteggiamento di servizio, un servizio che permette di partecipare all'esodo, al cammino, alla liberazione di Gesù e l'invito di Gesù infatti è un riferimento proprio alla notte di Pasqua quando nel Libro dell'Esodo Cap.12 vers. 11 si legge: *Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano, lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore*.

Quindi l'invito di Gesù è di avere un atteggiamento di servizio che rende possibile l'inizio di questo esodo. Il servizio, volontariamente esercitato per amore, è quello che rende l'uomo pienamente libero. Paradossalmente nel Vangelo **soltanto chi è libero può mettersi al servizio degli uomini**. Quindi la prima indicazione: fianchi cinti - atteggiamento di servizio che rende la possibilità della libertà - l'altra indicazione di Gesù è: **lampade accese**. Sempre nel Libro dell'Esodo queste lampade accese erano quelle che si tenevano in una tenda particolare, separata dalle altre, la tenda che indicava la presenza di Dio. L'Evangelista attraverso queste indicazioni sta dicendo che la comunità di Gesù è quella che ha orientato la propria esistenza per il servizio degli altri, e qual è il servizio degli altri? **Gesù il Signore si fa servo perché quelli che sono considerati servi si sentano signori, allora il servizio della comunità è far sentire signori le persone**; è indirizzato questo servizio alle persone che hanno perso la dignità, che hanno visto calpestata la dignità, le persone che sono disprezzate, allontanate, emarginate, anche dalla religione, è verso queste il servizio del Signore.

La comunità di Gesù è adesso il nuovo santuario dal quale s'irradia e si manifesta la presenza del Signore. Il servizio come scelta riconoscibile del proprio stile di vita è garanzia della presenza del Signore. Un individuo, una comunità che ha orientato la propria vita al servizio degli altri è garanzia della presenza del Signore. Quindi l'invito di Gesù è: atteggiamento di servizio, il servizio vi rende liberi e voi siete l'unico vero santuario nel quale si manifesta l'amore di Dio.

Continua Gesù: *E voi siate simili a uomini che attendono il loro Signore quando ritorna dalle nozze...* Il richiamo delle nozze è perché nell'A.T. il rapporto tra Dio e il suo popolo era rappresentato figurativamente come un matrimonio, Dio era lo sposo e il popolo era la sposa. Quindi il rapporto di Gesù con la comunità è questo rapporto nuziale. *...in modo che arrivando e bussando, subito gli aprono*. Gesù immagina se stesso come il signore che torna dalle nozze, torna nella sua casa, ma non spalanca le porte, non entra, **lui bussa e attende che gli aprano**. Questa è la delicatezza di Gesù. Abbiamo visto questa mattina che Gesù è espressione di un Dio-Amore e l'amore non può essere imposto ma soltanto offerto, proposto; Gesù non impone la sua presenza, Gesù la propone, Gesù arriva e bussa; se quanti sono all'interno sentono e gli aprono, Lui entra, quindi non fa il padrone che spalanca le porte.

**Beati** il termine "beati" indica una felicità talmente piena che assomiglia a quella degli dei nel cielo, quindi è la pienezza della felicità. *Beati quei servi che arrivando, il signore troverà vigilantissimi*. Quindi Gesù dice beati quelli che sono visti in un **atteggiamento di servizio**, quindi non quel servizio che ogni tanto la comunità o l'individuo fa, non è sufficiente che ogni tanto qualcuno si metta in servizio, **il servizio è l'atteggiamento abituale che rende riconoscibile l'individuo e la comunità**. Come si fa a essere sicuri che siamo in servizio verso gli altri? Se siamo persone sulle quali gli altri sono certi di poter contare in qualunque situazione, in

qualunque momento; se siamo persone su cui gli altri, nel momento del bisogno, sanno che se ci chiedono una mano noi saremo pronti a dargliela; non come le persone religiose che se chiedete loro un aiuto rispondono che vi ricorderanno al Signore: “Ho bisogno”, “dirò un’Ave Maria per te”. L’atteggiamento di servizio è quello che rende sempre disponibili. Cioè una persona che in qualunque situazione, in qualunque emergenza, se mi rivolgo ad lei, son sicuro che mi dice di sì. Allora Gesù in questo atteggiamento di servizio vede la fonte di una felicità suprema.

Qui adesso c’è una sorpresa: Gesù si presenta come un signore che arriva di notte nella sua casa, trova i servi ancora in piedi e cosa farà mai se non farsi servire? E invece, ed è importante perché Gesù sta dando le indicazioni dell’Eucarestia: *Vi assicuro che si cingerà*. Ricordate? Gesù aveva chiesto ai suoi di avere come aspetto abituale, riconoscibile, i fianchi cinti, espressione di servizio, adesso è Gesù stesso che si mette in posizione di servizio. La **novità** incomprensibile e inaccettabile che Gesù ha portato di Dio - e che ancora oggi non è stata molto compresa perché per noi Dio è sempre qualcuno al di fuori di noi - è che **il Dio di Gesù non chiede agli uomini di essere servito, ma è Lui che si mette al servizio degli uomini**. Ma questa idea non prende, non va, perché? Perché da sempre è stata osteggiata dalla classe sacerdotale. Perché se Dio è colui che si mette a servizio degli uomini, quelli che pretendono di rappresentare questo Dio non hanno altra via che mettersi al servizio degli uomini, se invece Dio è servito dagli uomini allora anch’io che rappresento Dio posso pretendere di essere servito da voi.

Ancora oggi è rallentata la comprensione della novità di Dio: Dio è Amore che si mette a servizio delle persone. Questo è Dio: non un Dio che chiede agli uomini di servirlo – e si serviva Dio con il culto, con l’offerta – **ma un Dio che si mette al servizio degli uomini e non chiede offerte perché è Lui che si offre**. Non c’è nulla di più inutile di offrire a Dio qualcosa perché Dio non chiede niente agli uomini, non accetta le offerte, ma è Lui che vuole essere accolto, è lui che si offre a noi. Quindi nella spiritualità del Vangelo non c’è quella mistica alienante di offrire qualcosa al Signore; questo fa parte di certi spiritualismi che sono cresciuti al di fuori del Vangelo: “Offri al Signore”. È appena terminato il mese di maggio e quelli della mia generazione lo ricorderanno tragicamente come il mese dei fioretti: bisognava offrire qualcosa alla Madonna per farla contenta, privarsi di qualcosa che faceva piacere per offrirlo alla Madonna. Ricordo la mia esperienza, è vero che sono di un’epoca datata, nel mese di maggio nella mia città Ancona, in piazza aprivano i chioschi dei gelati e con tutta la voglia che avevo di gustare i primi gelati della stagione, arrivava sempre il prete o il catechista che diceva “offri il gelato alla Madonna” e mi veniva un senso di risentimento verso questa Madonna che aspettava il mese di maggio perché io le dovessi offrire il gelato. A quell’epoca non si stava nell’abbondanza, anche un gelato era una conquista: “Offrilo alla Madonna”. Cosa avrà fatto la Madonna con tutti quei gelati! Le sarà venuta l’indigestione, povera donna.

Quindi questo senso dell’offrire al Signore è penetrato nelle persone e le ha indotte addirittura a offrire le loro sofferenze al Signore. Voi sapete che quando si sta male, quando si vivono situazioni dolorose le persone più pericolose da incontrare sono le persone pie, le persone religiose, sono quelle che vengono per confortarvi ma vi gettano nella disperazione e vi dicono che è la volontà di Dio, che è la croce che il Signore vi ha dato e, se c’è una sofferenza “offrila al Signore” e la offri al Signore perché? “per la salvezza dei peccatori”. Ecco, tutte queste sono sciocchezze che non hanno diritto di cittadinanza all’interno della comunità cristiana. Nella sofferenza non siamo noi che dobbiamo offrire le sofferenze al Signore al contrario dobbiamo accogliere il Signore che si offre a noi nella nostra sofferenza per aiutarci a viverla. È grande la differenza, provate a pensarlo: un conto è che io, che sono nella sofferenza, nel dolore, offro la mia sofferenza al Signore, altro conto è che accolgo il Signore che si offre a me per aiutarmi a vivere la mia situazione, per aiutarmi ad affrontarla, quindi Gesù è la manifestazione di un Dio che si mette al servizio degli uomini. **Il servizio, i fianchi cinti, sono il distintivo di Gesù**. Gesù non indossa paramenti religiosi, Gesù indossa gli abiti di colui che serve.

*Vi assicuro che si cingerà, li farà giacere* – ricordate quando Gesù comanda alla folla di sdraiarsi, nell’atteggiamento dei signori durante i pranzi festivi? Quindi Gesù, il Signore, si fa servo perché coloro che sono servi si considerino signori – *li farà giacere a tavola e passando li servirà*. Ecco il significato profondo e ricco dell’Eucarestia. Questo atteggiamento del Signore è talmente importante che sarà confermato nel Vangelo di Luca durante la cena con i suoi discepoli dove Gesù dichiarerà: *Io sto in mezzo a voi come colui che serve*. Ed è l’unico altro passo nel quale Gesù serve.

**L'Eucarestia non è un servizio della comunità al Signore ma è il momento privilegiato, prezioso, nel quale il Signore passa a servire i suoi.** Questo è il significato dell'Eucaristia. Come mai il Signore passa a servire coloro che trova in atteggiamento di servizio? Nella vita del credente c'è bisogno di un perfetto equilibrio tra quello che si riceve e quello che si dà, abbiamo visto che il significato dell'Eucarestia è ricevere un Dio che si fa pane, alimento di vita, per poi essere capaci di trasformarci in pane, alimento di vita per gli altri. I due atteggiamenti sono importanti, sono l'uno in relazione all'altro, ma non vanno mai disgiunti. Perché chi riceve alimento da Dio e pensa soltanto a se stesso, diventa una persona sterile, riceve questa linfa vitale ma poi non la comunica agli altri. È come il tralcio della vite che riceve la linfa ma poi non la trasforma in frutto. Chi invece pensa soltanto a farsi pane per gli altri si esaurisce e diventa ugualmente sterile. Il dare agli altri, il servire gli altri stanca, donarsi agli altri significa consumare energie, significa impiegare forze e questo stanca, allora **L'Eucarestia è il momento privilegiato nel quale la comunità viene fatta riposare da Gesù e Lui passa il suo amore per una nuova, pronta, esperienza d'amore.** Nell'Eucarestia Gesù si fa pane, rifocilla i suoi, li serve perché poi la comunità, una volta rinvigorita nelle forze, sia capace di farsi pane, di donarsi agli altri.

Il servizio di Gesù, abbiamo visto, anche con l'allusione al Vangelo di Giovanni, è soprattutto un servizio di purificazione. Avete pure notato in questo episodio: Gesù li farà mettere a tavola ma non chiederà, neanche questa volta di passare attraverso il rito del lavaggio delle mani. Il lavaggio rituale delle mani anche questa volta è assente perché, l'abbiamo visto, non è vero che l'uomo deve purificarsi per partecipare alla cena del Signore ma, al contrario, è il partecipare alla cena del Signore quello che purifica l'uomo. È importante sottolineare questo perché Gesù non fa che portare a compimento quella novità che era stata formulata già dal profeta Osea.

Osea dalla sua tragica esperienza matrimoniale era riuscito a comprendere il rapporto di Dio con il suo popolo. Osea è stato il primo che ha identificato il rapporto di Dio con il popolo come un rapporto sponsale, Dio era lo sposo e il popolo era la sposa. Osea viene da un'esperienza tragica: ha una moglie che ogni tanto scappa con degli amanti, ebbene Osea perde la pazienza, l'ultima volta la raggiunge le rinfaccia tutte le sue colpe, ma arrivato il momento della sentenza – per la moglie adultera la pena prevista era la lapidazione – anziché dire ti condanno, ti lapido, le propone un nuovo viaggio di nozze (l'amore è più forte delle colpe della moglie): andiamo nel deserto noi due da soli e - Osea capisce che a quell'epoca il rapporto tra marito e moglie era un rapporto tra un padrone e una serva, il termine marito e padrone era identico nella lingua del tempo, significava la stessa cosa - Allora dice: "Non mi chiamerai più padrone mio, ma mi chiamerai marito mio". È quello che mancava alla donna: un rapporto con un marito, un rapporto d'amore e Osea la riprende con sé. Osea concede il perdono alla donna senza chiederle un pentimento, senza assicurarsi del suo pentimento. Osea introduce una grande novità che poi Gesù porterà a compimento.

Nella teologia, nella tradizione classica il perdono di Dio avveniva dopo una serie di atti compiuti dall'uomo, l'uomo commetteva peccato, si pentiva, offriva un sacrificio in perdono del peccato, al termine di queste azioni giungeva il perdono di Dio. Gesù, portando a compimento quello che Osea già aveva intuito, mette il perdono al primo posto: tu pecchi e Dio ti perdona, il pentimento ovvero la conversione può essere eventualmente un frutto di questo perdono che Dio ti ha dato. Quindi l'uomo non deve pentirsi e chiedere perdono a Dio, nel momento in cui l'uomo pecca Dio già gli concede il perdono. Sta all'uomo, una volta ottenuto il perdono trasformarlo in una conversione, in un atteggiamento differente di vita.

Quindi è importante l'immagine della cena che Gesù ci propone: nella cena di Gesù Egli passa a servire le persone, a comunicare loro le sue energie. Pertanto **L'Eucarestia** non è un'azione di culto dove gli uomini servono il Signore ma **un'esperienza vitale dove è il Signore che passa a servire i suoi.** A quanti si trovano in atteggiamento di servizio, quanti sono riconosciuti come persone che abitualmente, non una volta ogni tanto, servono gli altri, il Signore li serve comunicando la sua stessa energia e forza d'amore per un rinnovato servizio in un crescendo senza fine. Nell'Eucarestia l'amore ricevuto da Dio si trasforma in amore comunicato agli uomini; nell'Eucarestia ricevo questa amore da Dio, lo accolgo, lo faccio mio e poi lo comunico all'altro, tanto più grande sarà la mia risposta d'amore all'altro, tanto più grande sarà la comunicazione d'amore da parte di Dio, lo vedremo domani per la festa della Pentecoste. Perché Dio, il suo amore, il suo spirito, lo concede senza misura; Gesù ha detto: *Il Padre dona lo Spirito senza misura, la misura la mettiamo noi ma da parte di Dio la comunicazione del suo amore è intensa, crescente, abbondante quindi tanto più grande sarà la mia capacità di farmi dono d'amore per gli altri tanto più*

grande sarà la risposta di Dio ai miei bisogni. E conclude l'Evangelista: *E se nella seconda e nella terza vigilia* (ricordate l'importanza figurata dei numeri qui siamo al numero 3 che indica quello che è completo) *viene e li trova così* (cioè se in servizio che non è un atteggiamento occasionale, non è un servizio che facciamo una volta tanto. Se il servizio è l'atteggiamento che ci rende riconoscibili cioè se abbiamo fatto della disponibilità il tratto caratteristico della nostra esistenza) *se li trova così* conclude Gesù: *beati loro*, cioè la felicità piena, totale. Ed è Luca che negli Atti riporta un'espressione di Gesù che, purtroppo, essendo negli Atti non è mai stata presa in considerazione per la sua grande importanza, Gesù usa nuovamente la stessa parola "beati" e ci dice qual è il progetto di Dio sull'uomo: **la volontà di Dio coincide con la massima aspirazione degli uomini che altro non è che la felicità**, ma la felicità già in questa esistenza terrena. La religione, avvelenando la vita delle persone con il senso del peccato, della colpa, del sacrificio, della penitenza, inganna le persone dicendo che la felicità non è di questo mondo: si nasce per soffrire, si soffre di qua per essere felici di là. Questa è menzogna, falsità, deturpazione di Dio e della sua volontà. La volontà di Dio è che noi siamo pienamente felici qui in questa esistenza terrena. Come? Gesù negli Atti degli Apostoli lo dice chiaramente: **c'è più beatitudine** (vedete come collega questo discorso) **nel dare che nel ricevere**; la felicità non consiste in quello che la vita ci offre, in quello che gli altri ci danno, se la nostra felicità dipendesse dagli altri rischieremmo di passare la vita sempre amareggiati. Gli altri non possono sapere quali sono i nostri desideri, le nostre aspettative; voi come potete entrare nella mia testa e pensare che io oggi mi aspettavo una visita, una telefonata, un regalo e, non vedendo arrivare questo, io giorno dopo giorno rimango amareggiato. **La felicità non consiste in quello che si riceve, ma la felicità consiste in quello che si dà.** Allora se la felicità consiste in quello che si dà questa felicità può essere immediata, piena e completa, ecco perché è possibile essere non solo felici ma pienamente felici qui in questa esistenza terrena. Ecco quindi il significato del messaggio di Gesù in questo brano di Luca: *beati se la seconda, la terza vigilia li trova così*. **Nella disponibilità che diventa la caratteristica che ci rende riconoscibili, lì c'è la fonte della nostra felicità.** Sempre in Luca vediamo un episodio importante che soltanto lui ha ed esprime il significato profondo dell'Eucarestia come manifestazione visibile della presenza del Signore, un episodio abbastanza conosciuto: quello dei discepoli di Emmaus che troviamo nel Cap.24 dal vers. 13 in poi. C'è un paradosso nei Vangeli: i discepoli di Gesù sono più delusi della sua resurrezione che della sua morte. Come è possibile questo? Se Gesù fosse morto e basta, significava che si erano sbagliati, non era lui il Messia e occorreva aspettarne un altro: a quell'epoca, ogni tanto, sorgevano questi uomini che annunciavano di essere gli inviati da Dio per liberare il popolo di Israele dal dominio dei Romani. Radunavano qualche centinaio di persone, scattava l'insurrezione e ogni volta era un bagno di sangue e se il Messia moriva significava che non era il Messia poiché il Messia di Dio non incontrerà la morte; pertanto, se il Messia muore, significa che ci siamo sbagliati non c'è che da aspettarne un altro. Quindi la comunità di Gesù è più delusa della sua resurrezione che non della sua morte proprio perché se Gesù era morto significava che si erano sbagliati, non dovevano fare altro che attendere un prossimo Messia, ma se Gesù era resuscitato significava che non c'era da aspettarsi nessun altro Messia. E se non c'è da aspettarsi nessun altro Messia quel sogno di gloria della restaurazione del regno di Israele andava a farsi benedire. Perché Gesù non è venuto a restaurare il defunto regno di Davide, il regno di Israele, ma a inaugurare il regno di Dio. Non il regno di una nazione che domina sulle altre, ma l'amore universale di Dio che non conosce confini. Quindi i discepoli che sono tenacemente attaccati a questa immagine del regno di Israele rimangono male di fronte alla resurrezione, perché se Gesù è risuscitato significa che non c'è nessuna restaurazione del regno di Israele.

Conoscete negli Atti degli apostoli l'episodio tragicomico: Gesù vedendo che i suoi non hanno capito nulla, una volta resuscitato, per 40 giorni parlò loro del regno di Dio perché è quello che non hanno capito. Infatti Gesù parla del regno di Dio e loro capiscono il regno di Israele. Non ne vogliono sapere. L'ideologia religiosa quando penetra nelle persone è difficile da sradicare. I discepoli hanno gli occhi ma non vedono, hanno orecchie ma non odono, quindi Gesù per 40 giorni parla loro del regno di Dio. Andiamo a leggere cosa dice l'autore degli Atti degli Apostoli Luca: *Uno dei discepoli gli domandò: il regno di Israele quand'è che lo ricostituisci?* È questo che loro aspettano, quindi è una delusione la resurrezione di Gesù.

Scriva l'Evangelista: *Ed ecco in quello stesso giorno – il giorno della resurrezione – due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus.* Una volta morto Gesù lo cercano in due direzioni entrambe sbagliate: le donne vanno al sepolcro e si trovano la strada sbarrata dai due angeli che dicono "perché

cercate tra i morti chi è vivo” (inutile cercare Gesù in un luogo di morte perché lui è vivo) i discepoli invece vanno verso Emmaus, importante questa località. Era una località storica dove un paio di secoli prima era avvenuta una grande battaglia dove il famoso Giuda Maccabeo, condottiero dell’epoca, aveva sconfitto i pagani. Era il luogo della sconfitta dei pagani ed era il luogo della restaurazione del regno di Israele. Quindi il luogo di Emmaus è il luogo della speranza del Dio che viene a liberare Israele e dove si parla della liberazione di Israele. Pertanto morto Gesù, anche se si sente dire che è resuscitato si va in direzioni sbagliate, le donne verso la tomba – e nella tomba non si trova chi è vivo – e gli uomini si rifugiano nel passato glorioso, perché era quello il Messia che loro aspettavano: colui che avrebbe sconfitto i pagani e liberato Israele.

Mentre conversano di questo Gesù si avvicina a loro e, scrive l’Evangelista, ***i loro occhi erano impediti a riconoscerlo***. Chi guarda verso il passato non può scorgere la presenza del Dio che è vivo, vivificante nel presente. L’Evangelista come sempre non sta facendo un episodio di cronaca ma sta dando un importante insegnamento teologico: **chi guarda indietro non può scorgere accanto a sé la presenza del Dio vivente**. *Si fermarono col volto triste e uno di loro di nome Cleopa* – il nome di questo discepolo è tutto un programma, Cleopa abbreviazione di Cleopatro significa “del padre glorioso, del padre illustre”, è il senso di gloria che anima questo discepolo. Lui dice: *Solo tu sei forestiero a Gerusalemme, non sai cosa vi è accaduto in questi giorni? Domandò loro: che cosa? Gli risposero: Ciò che riguarda Gesù il Nazareno, che fu profeta - profeta?* non hanno capito assolutamente nulla di Gesù, consideravano Gesù come anche la gente lo considerava, un inviato di Dio, un profeta. Non hanno capito che Gesù è molto di più di un profeta, Gesù è Dio stesso, è il Dio che si è fatto uomo, quindi c’è l’incomprensione da parte dei discepoli – “*Profeta: potente in opere e parole davanti a Dio e a tutto il popolo; esattamente come pensava la gente come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità (nostre autorità?!* Riconoscono ancora l’autorità di quelli che hanno ammazzato, assassinato il loro Maestro, le nostre autorità! Quindi questi due discepoli rappresentano la comunità che ancora non ha rotto con l’istituzione che riconosce ancora il suo potere) *lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso*. La crocifissione è la morte dei maledetti. Ed ecco la delusione: *Noi speravamo che fosse colui che avrebbe liberato Israele*. Ecco perché tornano verso Emmaus. Emmaus è il luogo della speranza, della vittoria, della liberazione: *Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò sono passati tre giorni (il numero completo) da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti: si sono recate al mattino alla tomba e non avendo trovato il suo corpo sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo*”.

Qui il discorso di Cleopa si fa reticente, perché è vero che le donne sono andate ad annunciare ai discepoli che Gesù è vivo ma Cleopa non dice che essi non hanno creduto loro, perché sembrava un vaneggiamento da donne. Gesù non sceglie mai la strada facile: Gesù, come testimoni della sua resurrezione, sceglie gli esseri che nella cultura dell’epoca non potevano testimoniare: le donne. La testimonianza delle donne non era valida, non era credibile.

Il fatto risaliva a tempo addietro quando nel Libro del Genesi si narra che Dio annuncia ad Abramo e a Sara che alla loro tardissima età avranno un figlio e Sara scoppia a ridere. Figuriamoci, Abramo era vecchissimo lei pure, allora Dio un po’ permaloso si rivolge a Sara e chiede: “hai riso?” e la poverina intimorita risponde con una bugia: “non ho riso”, il Padreterno se l’è legata al dito e da quella volta non ha rivolto più parola a nessuna donna. Nella Bibbia Dio rivolge la parola a ogni razza di uomo, re e delinquenti, eroi e assassini, ma da quella volta Dio non si rivolge più a una donna, offeso per la sua bugia; ed è questo il motivo per cui le donne non possono testimoniare, non sono credibili come testimoni e sono considerate irrimediabilmente e costituzionalmente bugiarde. Dice il Talmud che Dio non ha mai parlato a nessuna donna, l’unica volta che lo ha fatto fu per una giusta causa ma poi si è pentito e da quella volta non ha parlato più. Gesù come testimoni della sua resurrezione sceglie persone che non sono credibili: le donne, ma questo Cleopa non lo dice a Gesù, non dice che non hanno creduto alle donne, dice “ce lo hanno annunciato”.

***Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma non l’hanno visto.***

Ma è chiaro! Cercano tra i morti colui che è vivo, **non si può andare alla tomba a cercare colui che è vivo**. Guardate, queste sono indicazioni preziose di spiritualità e di teologia che riguardano anche noi. Quando capita nella vita di affrontare la morte di una persona cara, dobbiamo fare una scelta che può sembrare dolorosa ma è vitale, quando ci muore una persona cara noi dobbiamo scegliere: o la piangiamo come

morta o la sperimentiamo come viva; non è possibile far convivere i due aspetti: andare al cimitero e poi pensare che è viva, al cimitero ci stanno i morti non i vivi. Quindi quando le donne vanno al sepolcro si trovano la strada sbarrata dagli angeli: “Perché cercate tra i morti chi è vivo”. Allora dobbiamo fare una scelta: con Gesù la morte non solo non interrompe la vita, al contrario, le permette di manifestarsi in una forma nuova, piena e definitiva. **Con la morte i nostri cari non sono separati da noi ma entrano in una dimensione, che è quella di Dio, che li rende ancora più vicini**; la morte dei nostri cari non è un’assenza ma una presenza ancora più intensa. Però bisogna decidersi, se facciamo come i discepoli che vanno al sepolcro non possiamo sperimentare il Dio che è vivente. Nel Vangelo di Giovanni abbiamo una scena eloquente: Maria di Magdala che singhiozza rivolta al sepolcro di Gesù, e guardando e piangendo verso il sepolcro non si accorge che dietro di lei c’è Gesù vivo. Gesù era dietro di lei vivo. Fintanto che lei guarda nel luogo della morte non può sperimentare la sua presenza, è soltanto quando incomincia piano piano a voltarsi che finalmente vede che quel Gesù che lei piangeva come morto era accanto a lei vivo e vivificante. Quindi questo è importante anche per il nostro atteggiamento nei confronti dei nostri cari.

Ed ecco Gesù interviene, disse loro: *Stupidi e lenti di cuore*. I traduttori che ci tengono a usare espressioni delicate normalmente qui traducono con “stolti”. Ma chi di noi usa il termine stolto? L’espressione di Gesù è molto forte, non dice stolto. *Stupidi e lenti di cuore*, il cuore non è la sede degli affetti è il comprendonio, *a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti. Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le scritture ciò che si riferiva a lui*.

Quello che l’evangelista ci sta indicando è preziosissimo per la nostra comprensione della Bibbia e in particolare del Vangelo. Il verbo **spiegare** ha la stessa radice della parola tecnica “ermeneutica” che è la tecnica di interpretazione dei testi. I testi sono scritti secondo un determinato criterio, se io voglio leggere un testo di matematica devo avere dei criteri di interpretazione, non posso affrontare un testo di matematica come affronto un testo di poesia. Ogni testo ha bisogno della sua ermeneutica, che significa tecnica di interpretazione del testo. Quindi per un testo di matematica dovrò avere le chiavi per interpretare questo testo, per un testo poetico ci saranno tutte altre chiavi: il tramonto lo posso descrivere in due maniere: posso descrivere il tramonto con il linguaggio del bollettino meteorologico: questa sera alle ore 18...ecc. oppure lo posso esprimere attraverso una poesia; sono linguaggi differenti e noi dobbiamo avere le tecniche interpretative, non posso leggere la poesia con i criteri interpretativi del bollettino meteorologico e ugualmente non posso leggere il bollettino meteorologico come se fosse una poesia. Quindi è importante la spiegazione di Gesù.

Gesù interpreta la Scrittura; perché Gesù ripassa loro tutta la Bibbia da Mosè ai profeti? L’A.T. era distinto in due parti: i Libri della Legge quelli scritti da Mosè e i Libri dei Profeti, quindi Gesù ripassò tutta la Bibbia spiegando loro in tutte le scritture ciò che si riferiva a lui. È importante! Ma perché? Non la sapevano leggere questi discepoli la Bibbia? Non avevano mai letto Mosè e i profeti? **Per comprendere la scrittura**, e guardate che questo è importante e delicato, **non basta leggere, bisogna avere la tecnica per interpretarla** e la tecnica di interpretazione della parola di Dio qual è? **Il bene dell’uomo come valore assoluto**. Quando nella lettura dei testi sacri noi mettiamo come criterio interpretativo il bene dell’uomo come valore assoluto, questi testi li comprendiamo altrimenti è come se avessimo un velo davanti agli occhi che non ce li fa capire. Quanti vivono ideologie di potere, di ambizione, di successo, possono leggere quanto vogliono la Bibbia, la possono anche predicare e annunziare ma non arriveranno mai a capirla. Pertanto la tecnica interpretativa della scrittura è: il bene dell’uomo come valore assoluto. **Dio è innamorato della sua creatura, l’uomo, e tutto concorre per il suo bene**. Quindi una lettura che si distolga da questo è una lettura incompleta, è una lettura inesatta, è una lettura errata.

*Quando furono vicini al villaggio* – il villaggio nei Vangeli ha sempre significato negativo, rappresenta il vecchio – *dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano*. Gesù infatti va verso il nuovo. *Ma essi insistettero: resta con noi perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto. Egli entrò per rimanere con loro*. Ed ecco di nuovo l’evangelista ci spiega e ci approfondisce il significato dell’Eucarestia.

*Quando fu a tavola con loro* – è importante che noi nel nostro linguaggio diventiamo rigorosi e usiamo i termini evangelici, perché purtroppo quando dal IV secolo in poi il cristianesimo da fede perseguitata si trasformò in religione imposta, la fede si trasformò in religione, e vennero riprese quelle immagini e quel linguaggio tipici della religione che però erano assenti nei Vangeli. L’Eucarestia si celebra di fronte e attorno

a una tavola, un tavolo da pranzo, non un altare, è importante questo particolare. So che ormai è diventato uso comune parlare dell'altare in chiesa; in chiesa non esistono altari perché l'altare presuppone il sacrificio, l'altare è un termine pagano, l'altare era il luogo dove venivano sacrificati gli animali in onore della divinità. Per questo nella spiritualità cristiana non c'è l'altare (l'altare implica l'idea di sacrificio) ma c'è la tavola: mentre l'altare sta nel tempio, la tavola sta a casa, nell'ambiente familiare; mentre l'altare richiede la presenza del sacerdote, la tavola richiede la presenza della famiglia, mentre nell'altare si offre a Dio, nella tavola si offre ai commensali, quindi vedete che ogni termine adoperato dall'evangelista è importante. *Quando fu a tavola con loro prese il pane, benedì, lo spezzò e lo diede loro.* Gesù ripete gli stessi gesti e lo stesso significato dell'Eucarestia, Gesù si fa pane, spezza questo pane e si dona a loro; Gesù il figlio di Dio si fa pane perché quanti lo accolgono e sono capaci di farsi pane per gli altri diventino figli dello stesso Dio. *Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.* Perché? Luca è il solo tra gli evangelisti che nel narrare la cena del Signore riporta le parole: *Fate questo in memoria di me. La memoria non è un ricordo ma un'esperienza che rende attuale quello che è stato fatto.* Ecco allora che, alla fine del suo Vangelo, Luca dice che: mentre Gesù si fa pane si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Dio è amore, l'amore si fa servizio, è nell'amore che si fa servizio che si manifesta e si rende riconoscibile la presenza del Signore. *Ma egli* – e qui purtroppo certe traduzioni traducono “sparì dalla loro vista”, l'evangelista adopera l'espressione “**egli si rese invisibile**”. Un conto è sparire, un conto è essere invisibile. Come mai dal momento che lo riconoscono dallo spezzare del pane Gesù si rende invisibile? **Perché è visibile soltanto nel pane spezzato e condiviso.** Questo è importante per noi. L'esperienza del Cristo resuscitato non è stata un'esperienza privilegiata concessa a qualche decina o centinaia di persone duemila anni fa, ma è una possibilità per i credenti di tutti i tempi. **Incontrare il Cristo resuscitato è possibile perché ogni volta che noi ci facciamo pane e spezziamo la nostra vita per gli altri, lì si rende visibile il Signore.**

*Ed essi dissero l'un l'altro: Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via quando ci spiegava le scritture? Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone. Ed essi narrarono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.* Da questo momento non c'è altra maniera per riconoscere il Signore, nello spezzare il pane. Gli evangelisti insistono sull'importanza e sulla preziosità dell'Eucarestia, nell'Eucarestia quando il pane ricevuto si trasforma in pane che comunica vita, alimento per gli altri, lì si manifesta la presenza del Signore.

#### **Conferenza n. 4**

Questa mattina concludiamo il nostro incontro esaminando il testo del Vangelo di Matteo dove viene narrata l'ultima cena. Abbiamo visto che l'Eucarestia è l'elemento prezioso indispensabile e centrale della vita del credente e della vita della comunità. Vediamo dove e come viene narrata questa Eucarestia e, per questo, dobbiamo riappropriarci – l'abbiamo visto ieri parlando di altare e di tavola della mensa – del linguaggio originale dei Vangeli. Purtroppo noi nel tempo abbiamo definito l'Eucarestia “la Messa”, una parola insensata, che non significa niente, veniva presa dall'invito finale del prete che terminata l'Eucarestia diceva “Ite missa est” letteralmente “andate è stata inviata”, missa significa inviata. Cos'era stata inviata? Ai malati, ai carcerati cioè a coloro che non potevano partecipare all'Eucarestia veniva inviata l'Eucarestia. Dopo, nella tradizione, quest'ultima parola è rimasta a significare tutto il rito ma, ripeto, non significa niente, noi diciamo Santa Messa ed è come se dicessimo Santa Inviata quindi non ha nessun significato. Dobbiamo quindi abbandonare certe terminologie, tra l'altro ce n'è una “il sacrificio della Messa” che non ho mai capito se si chiama sacrificio per le persone costrette ad assistervi o chissà per quale altro motivo. In realtà si tratta di **Cena del Signore o Eucarestia.**

Ricordate che i Vangeli non sono una cronaca, non riguardano dei fatti della storia ma sono insegnamenti che riguardano delle verità per la fede e la vita dei credenti di ogni tempo. Per questo ogni Vangelo è differente dall'altro, ogni Vangelo presenta il messaggio di Gesù in una maniera differente. In passato, fino a una sessantina di anni fa, quando non c'erano le capacità che abbiamo oggi di investigazione del testo, le differenze tra un Vangelo e l'altro venivano spiegate in una maniera che oggi ci fa sorridere; per esempio se volessimo sapere quante Beatitudini ha proclamato Gesù - ne troviamo otto nel Vangelo di Matteo e quattro nel Vangelo di Luca - se inoltre volessimo avere la curiosità di sapere dove Gesù le ha proclamate

se su un monte come in Matteo o in un luogo pianeggiante come in Luca, ebbene, in passato la risposta banale che si dava era: una volta Gesù era su un monte ha proclamato otto Beatitudini e c'era Matteo e le ha scritte e un'altra volta in un luogo pianeggiante ne ha proclamate quattro e c'era Luca e così via per tutte le differenze del Vangelo. Per l'Eucarestia non si può dire che una volta Gesù ha celebrato l'Eucarestia e c'era Matteo e una volta ha celebrato l'ultima cena e c'era un altro discepolo. L'Eucarestia noi l'abbiamo in 4 versioni diverse l'una dall'altra, questo perché gli evangelisti non hanno voluto trasmettere le parole esatte, i gesti esatti compiuti da Gesù bensì il significato profondo di questo atto. Dell'Eucarestia noi abbiamo 4 versioni. La più antica, l'abbiamo visto ieri, è nella prima lettera di Paolo ai Corinti nel Cap.11 che di per sé ha delle assomiglianze con la cena del Signore narrata da Luca, mentre ci sono delle somiglianze tra Matteo e Marco. Questo perché? Matteo e Marco si rifanno alle celebrazioni eucaristiche della chiesa di Gerusalemme, Luca e Paolo si rifanno alle celebrazioni della chiesa di Antiochia, ed è ad Antiochia che i discepoli di Gesù per la prima volta sono stati riconosciuti come cristiani. Questo è importante perché fin dall'inizio c'è stato un unico messaggio, ma poi una diversità e una libertà per formularlo in maniera differente anche nell'Eucarestia.

Nel passato le parole di Gesù pronunziate sul pane e sul vino erano state talmente sacralizzate da rendere molti preti, nel momento della celebrazione, pieni di scrupolo per la paura di non pronunciare esattamente queste parole, perché se non si pronunciavano esattamente il pane rischiava di non diventare il corpo del Signore o il vino di non diventarne il sangue. Quando con il Concilio Vaticano si inaugurò il nuovo rito della concelebrazione per cui non celebrava un solo prete ma molti preti, alcuni concelebbranti erano presi dall'angoscia: se il prete che mi sta accanto pronunzia la formula anche un solo secondo prima di me, già il pane e il vino sono consacrati e allora io cosa consacro? Tutto questo perché si è dato un senso magico a queste parole. Invece la chiesa ha avuto molta più libertà. Quindi abbiamo 4 versioni della cena del Signore differenti l'una dall'altra e, una particolarità: in nessuna di queste 4 versioni al momento del pane si leggono le parole che abbiamo nella liturgia italiana, (è un privilegio soltanto italiano) "offerto in sacrificio per voi". È solo in Italia che al momento del pane: al "*prendete e mangiate questo è il mio corpo*" viene aggiunta la formula *offerto in sacrificio per voi*. Solo in italiano, non c'è nella traduzione ufficiale della chiesa cattolica che è fatta in lingua latina, non c'è naturalmente nei testi evangelici e non esiste in nessuna altra lingua né francese, inglese, spagnolo, portoghese, in nessuna altra lingua esiste il termine "sacrificio". Come mai noi italiani abbiamo il privilegio che nella Messa vengano aggiunte queste parole che non sono nel Vangelo e quindi non esprimono le intenzioni di Gesù né quella degli evangelisti? È che durante il Concilio si scontravano, come sempre nella chiesa, due forze diverse, c'era l'ala degli innovatori, i progressisti, che si scontrava con quella dei conservatori, i tradizionalisti e non si mettevano d'accordo, nel testo conciliare, su quale titolo dare all'Eucarestia; i tradizionalisti volevano che rimanesse il titolo "Il sacrificio del Signore" (quelli della mia generazione ricorderanno che quando si andava alla Messa non si capiva niente, come sussidio c'era il librettino della Messa dove ogni gesto che compiva il prete era una specie di storia di Gesù sul Calvario, quindi era tutto all'insegna del sacrificio) perciò l'ala tradizionalista voleva che si parlasse di sacrificio del Signore, l'ala progressista più attinente ai testi biblici voleva che si chiamasse "la cena del Signore" allora arrivarono a un compromesso, e forse con il senno di poi sarebbe stato meglio che questo compromesso fosse stato in maniera differente. L'Eucarestia viene chiamata "Cena del Signore" ma poi nel testo, nella traduzione italiana, si infilò "in sacrificio per voi" che, ripeto, non c'è nei Vangeli e non è neppure nella traduzione ufficiale ma è soltanto un privilegio della nostra chiesa italiana.

Esaminiamo ora la ricchezza della narrazione dell'Eucarestia nel Vangelo di Matteo: Cap. 26 ver. 26, ricordando quello che già lo ha preceduto; Matteo ha già preceduto questa narrazione della cena con l'episodio della condivisione dei pani e dei pesci. Vi ricordo gli elementi essenziali: quando Gesù dice ai discepoli: **date loro voi da mangiare** ed è il significato profondo dell'Eucarestia, nell'Eucarestia Gesù si fa pane perché quanti lo accolgono si facciano pane, alimento di vita per gli altri. Questi due elementi devono essere pienamente in sintonia nell'Eucarestia, non si partecipa all'Eucarestia per ricevere il Signore per i miei bisogni spirituali, per la mia soddisfazione interiore, si riceve questo pane perché poi ci si impegna a farsi pane per gli altri, Un'Eucarestia che è tesa soltanto a nutrirsi senza la disponibilità poi a nutrire gli altri è un'Eucarestia monca. L'altro elemento che abbiamo visto nella condivisione dei pani è che Gesù *comanda* alla folla di sdraiarsi di prendere l'atteggiamento dei signori perché scopo dell'Eucarestia è far sentire ogni



persona “signore”. Cosa significa? Nell’Eucarestia bisogna far scoprire la piena dignità a quelle persone che sono state disprezzate dalla società, a quelle persone che per loro colpa o per altri motivi hanno perso la dignità; nell’Eucarestia i credenti che sono liberi si fanno servi in modo che quelli che vengono considerati servi si sentano signori. L’altro elemento che ricordavamo: non c’è stata la purificazione delle mani; l’intento teologico dell’evangelista era che non c’è bisogno di purificarsi per partecipare all’Eucarestia ma è la partecipazione all’Eucarestia che purifica le persone.

Esaminiamo questo testo prezioso Cap. 26 vers. 26 di Matteo. Ricordate quando dicevamo che gli evangelisti non sprecano una virgola, quindi quando troviamo una parola superflua dobbiamo centrare la nostra attenzione perché in realtà non è superflua, ma ha un profondo richiamo teologico. Qui l’evangelista inizia la narrazione della cena, dal ver. 26, ripetendo quello che aveva già detto al ver. 21: **Mentre mangiavano**. Perché l’evangelista ripete questo? Già l’aveva detto 5 versetti prima che era *mentre mangiavano*, il contesto è quello della cena non c’è bisogno, dal punto di vista grammaticale e anche logico, che l’evangelista ripeta *mentre mangiavano*, l’aveva già detto, perché ripeterlo? Perché mentre mangiavano, al ver. 21, Gesù aveva detto: *Vi assicuro, io vi dico uno di voi mi consegnerà*. Gesù ha annunciato il tradimento di Giuda. Allora ripetendo questa espressione “mentre mangiavano” l’evangelista mostra che le parole e i gesti che adesso seguono, sono una risposta di Gesù al tradimento. Quindi Gesù nella cena è cosciente che uno dei suoi discepoli lo tradisce; la risposta di Gesù al tradimento del discepolo è quello che segue ed è una risposta d’amore, perché Dio è amore e non ha altra maniera di relazionarsi con le persone che non sia quella di un’offerta crescente d’amore.

*“Gesù prese un pane”* L’evangelista, stiamo trattando il Vangelo di Matteo, scrive per una comunità di giudei e cerca di ricalcare le azioni e le parole di Gesù su quello che per i giudei era ancora un monumento vivente: **Mosè**, quindi scrive questo Vangelo sulla falsa riga delle gesta e degli insegnamenti di Mosè; ebbene, nel libro dell’Esodo si legge che Mosè per stipulare il patto tra il Signore e il popolo prese il libro dell’Alleanza, prese il rotolo dove c’era l’Alleanza tra Dio e il suo popolo. Siccome nella cena viene stipulata la nuova Alleanza tra Dio e il popolo, Gesù non prende un libro, Gesù prende, attenzione, qui non dice il pane ma “prende **un** pane”, adesso vedremo il perché. Nella cena avviene la sostituzione tra l’antica alleanza e la nuova alleanza, l’alleanza di Mosè ha già esaurito la sua funzione, già i profeti lo avevano annunciato – classico il testo del profeta Geremia: *Ecco verranno giorni, dice il Signore, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda io concluderò un’alleanza nuova, non come l’alleanza che ho concluso con i loro padri* – quindi i profeti avevano già annunciato una nuova alleanza e questa nuova alleanza rende ormai inefficace l’antica. Nella lettera ai Romani si legge: *dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antiquata la prima. Ora ciò che diventa antico invecchia, è superato*. Questa nuova alleanza non è basata su un codice scritto esterno all’uomo ma su un alimento che diventa intimo, interiore della persona. L’Alleanza di Mosè era stata stipulata da Mosè, servo di Dio, sullo schema di un’alleanza tra dei servi e il loro signore, basata sull’obbedienza e sul servizio; quindi nell’antica alleanza il credente era colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi e servendolo e lo serviva nel culto. La nuova alleanza viene proposta da Gesù che non è il servo di Dio ma è il Figlio di Dio e non è basata sull’obbedienza alle leggi che sono esterne all’uomo ma sull’accoglienza e la somiglianza del suo amore. E il servizio? Il servizio rimane, ma non più rivolto verso Dio ma con Dio - Gesù è il Dio-con-noi - rivolto verso gli uomini: questa è la nuova alleanza.

Pertanto la differenza qual è? Mentre il credente dell’antica alleanza era colui che obbediva a Dio osservando le sue leggi e servendolo nel culto, **il credente della nuova alleanza è colui che assomiglia al Padre accogliendo e praticando un amore simile al suo e mettendosi al servizio degli uomini, questa è la nuova alleanza di Gesù**.

Quello che è importante nella nuova alleanza è che non esiste una legge esterna all’uomo che l’uomo deve osservare, dal momento che l’alleanza tra Dio e gli uomini è basata su una legge questa causa ingiustizia e separazione tra gli uomini, perché una legge per quanto ben fatta, anche una legge divina, non può essere adatta per tutti. La legge non può conoscerci, ognuno di noi è diverso, ognuno di noi ha delle situazioni, delle sensibilità, delle esigenze differenti quindi non può esserci una legge che possa essere osservata e praticata da tutti, allora dal momento che c’è una legge gran parte dell’umanità si ritiene esclusa da Dio perché non può osservare certe regole, non vuole osservare certe regole, o perché se osserva certe regole la sua vita viene soffocata. Allora Gesù viene a inaugurare una nuova relazione che non è basata su qualcosa di esterno che l’uomo deve osservare, ma su qualcosa di intimo di interiore. Oggi è la festa della

Pentecoste e vedremo che con Gesù, **Dio non governa gli uomini emanando leggi che gli uomini devono osservare ma comunicando loro il suo Spirito, la capacità interiore di amare generosamente come da Dio si sentono amati.**

Prendendo un pane Gesù vuol far comprendere che il pane, capace quindi di dar vita, l'alimento di vita per l'uomo non è un codice scritto ma una persona viva, offrendo il pane Gesù non vincola i suoi a una dottrina ma a un alimento con cui nutrirsi.

Importante è l'uso delle parole che fa l'evangelista sulle quali ora ci soffermeremo.

Tutti gli evangelisti pongono una cura minuziosa a far sì che in questa cena del Signore nessun elemento sia riscontrabile con la cena giudaica; Gesù non commemora l'antica pasqua, ma inaugura quella nuova quindi nessun elemento di questa cena è assimilabile alla celebrazione giudaica soprattutto, e vedremo il perché; risalta l'importanza dell'elemento fondamentale, l'elemento centrale della cena pasquale era l'agnello pasquale. In questa cena non c'è l'agnello pasquale perché è Gesù l'agnello pasquale che si offre per dare vita ai suoi; la sua carne sarà l'alimento che consentirà ai suoi di iniziare questo esodo verso la piena libertà e il suo sangue li libererà dalla morte definitiva. Quindi Gesù non sta commemorando un rito antico ma inaugurando un'esperienza di vita nuova.

Qui l'evangelista scrive: *Prese un pane*. Perché non ha scritto prese **il** pane? Nella settimana che precedeva la pasqua non si poteva conservare il lievito nella casa, in occasione della pasqua si provvedeva ad una pulizia minuziosa negli angoli più nascosti per evitare che anche solo una briciola, una mollica di qualcosa di lievitato fosse lì presente. Quelli della mia generazione ricorderanno che fino agli anni 50, 60 andavano ancora in voga "le pulizie di pasqua", si rivoltava tutta la casa e non si capiva perché, veniva da questa tradizione giudaica. Quindi nel periodo pasquale non si mangia pane lievitato, ma il pane senza lievito, il pane azzimo e allora se l'evangelista avesse scritto prese il pane avrebbe detto il pane senza lievito, il pane azzimo che si mangiava in quella settimana, invece l'evangelista dice che prese **un** pane, non è il pane senza lievito, il pane azzimo, ma un pane normale. È importante questo fatto del pane perché la narrazione eucaristica è tutta centrata proprio su questo pane. Vediamo: anzitutto nella cena Gesù, vero agnello, non toglie la vita fosse pure di un animale ma offre la sua per questo non c'è l'agnello pasquale. Ma poi nutrirsi dell'agnello pasquale comporta una gerarchia di valore tra i partecipanti alla cena, perché quando c'è un animale da mangiare, le parti migliori si danno alle persone più importanti. Il libro del Levitico, l'A.T., prescriveva esattamente che il petto e le cosce, le parti ovviamente più buone, venivano date ai sacerdoti quindi se in questa cena del Signore fosse stato presente un animale le parti migliori dell'animale a chi si davano? Agli ospiti più ragguardevoli e agli altri quello che rimaneva, pertanto la presenza a tavola di un animale comporta una gerarchia tra le persone presenti, all'ospite più importante alla persona più ragguardevole si dà la parte più buona e invece Gesù ha preso un pane, (ecco perché ho fatto fare questo pane, è il tipico pane arabo che è un pane tondo non è il nostro pane) è un pane tondo, cosa significa che un pane è tondo? Ogni sua parte è buona, questo pane non ha alcune parti più buone o gustose o nutrienti, il pane è tutto uguale, se ne prendo un pezzo esterno, da una parte o dall'altra, o al centro è identico. Questo è importante e ci fa capire che nella cena del Signore Gesù il prendere questo pane che non ha parti privilegiate ma è uguale per tutti, elimina qualunque gerarchia di valore e di importanza tra i partecipanti alla cena: tutti sono uguali. **La cena deve produrre l'unità tra i partecipanti**, la comunione significa **piena condivisione** quindi non ci sono persone più importanti e persone meno importanti, non ci sono persone – ricordate la denuncia di Paolo a Corinto? - che si saziano e altri rimangono affamati. Il pane è fattore di unità per tutti.

C'è uno dei più antichi prefazi conservato in un testo antichissimo, si chiama Didachè, la parola significa dottrina, insegnamento, è uno dei primi catechismi della chiesa in cui si legge: "Come questo pane spezzato era chicchi di grano sparso sui colli e raccolto è diventato una cosa sola, così si raccolga la tua chiesa dai confini della terra", quindi il pane è fattore di unità. Inoltre l'agnello non poteva essere sacrificato in casa, l'agnello bisognava portarlo al tempio, lo prendeva il sacerdote, lo poneva sull'altare e lì lo sgozzava; quindi l'agnello presuppone un rito religioso con una persona appositamente incaricata, il sacerdote, e in un luogo sacro, il tempio. Il pane no. Il pane è fatto dalla donna in casa, in un ambiente familiare, non viene collocato sopra un altare per essere offerto alla divinità, ma viene collocato sul tavolo per essere nutrimento per tutta la famiglia. Quindi è importante il fatto che Gesù prende un pane e non un animale.

**Benedì.** Le uniche due volte che nel Vangelo di Matteo Gesù benedice è per il pane. L'episodio che abbiamo visto ieri mattina, la prima condivisione dei pani, Gesù prese i pani li benedì: **benedire significa riconoscere nel Creatore l'origine del pane** svincolandolo dal possesso delle persone - ricordate i discepoli che hanno obiettato: *Non abbiamo che 5 pani* – per farne dono a tutti come la creazione è un dono per tutti. La creazione non va accaparrata ma accolta e condivisa con gli altri. È la benedizione quello che consente al pane di essere spezzato e condiviso. *Gesù prese un pane, benedì, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli.* Le stesse azioni che abbiamo visto ieri mattina nell'episodio della condivisione dei pani, Gesù offre se stesso come pane perché quanti lo mangiano siano poi capaci di farsi pane, alimento di vita per gli altri ed ecco che qui si chiarisce quell'invito ambiguo che Gesù aveva fatto ai suoi discepoli: *Date loro voi da mangiare.* Nell'Eucarestia ci si nutre di questo pane per poi essere capaci di farsi pane per gli altri.

**Prendete.** Il verbo è all'imperativo, Gesù chiede ai discepoli di prendere il pane e denota un interesse speciale: che questo pane sia reso proprio, da ciascuno.

**Mangiate.** Non c'è la congiunzione tra prendere e mangiare, la nuova edizione della CEI ha migliorato la traduzione che prima era: *prendete e mangiate*, no, non sono due azioni e una segue l'altra, **è la stessa azione: prendere-mangiare.** Non c'è la congiunzione, è importante, è un'azione sola. Solo Matteo riporta questo invito a mangiare il pane, questo è importante. Non è possibile prendere il pane senza mangiarlo, senza assimilarlo, anche Giuda secondo il Vangelo di Giovanni ha preso il pane ma non l'ha mangiato, è uscito ed è andato a tradire Gesù. Quindi questo pane non basta prenderlo bisogna mangiarlo, bisogna assimilarlo. Cosa vuol dire l'evangelista attraverso queste espressioni? **Non è consentita un'adesione soltanto esteriore a Gesù**, non basta prendere Gesù come modello esteriore del proprio comportamento di condotta, ma **occorre assimilarlo in maniera profonda, interiore in modo che la sua vita diventi la nostra vita.**

Abbiamo detto più volte che Dio chiede di essere accolto per fondersi con la nostra vita e dilatare la nostra capacità d'amore. Quindi non basta prendere Gesù come modello del nostro comportamento, bisogna assimilarlo profondamente in modo che la sua vita si fonda con la nostra vita. L'ultima volta che nel Vangelo di Matteo appare il verbo mangiare è questa della cena. La prima fu quando Gesù aveva detto: *Per questo vi dico, per la vostra vita, non preoccupatevi di quello che mangerete.* Ecco perché i discepoli non devono preoccuparsi, sarà il Signore stesso che non darà loro un alimento, ma che si farà lui stesso alimento per loro. Quindi di che cosa vi volete preoccupare quando io stesso mi farò alimento per voi?

Ancora una volta Gesù offre il pane senza far passare i discepoli attraverso il rito importante della purificazione delle mani e ancora una volta il significato è: non bisogna purificarsi per partecipare alla cena del Signore ma è partecipare alla cena del Signore quello che purifica le persone. Questa è l'importante novità portata da Gesù.

*Prendete mangiate questo è il mio corpo.* Qui il testo di Matteo presenta un'apparente difficoltà grammaticale e non solo grammaticale ma anche interpretativa, le parole di Gesù: *questo è il mio corpo*, ma a che cosa si riferisce questo? Non può riferirsi al pane, perché il pane nella lingua greca è maschile e "questo" è neutro, quindi non può riferirsi al pane. È chiaro, Gesù dice: *questo è il mio corpo.* "Questo" nella lingua greca è neutro, "pane" è maschile pertanto "questo" non può essere il pane. Allora che cos'è il corpo di Gesù? Attraverso l'uso di questo pronome dimostrativo l'evangelista non si riferisce - e qui stiamo vedendo la ricchezza dell'Eucarestia, è qualcosa di meraviglioso – non si riferisce soltanto al pane, ma a tutta l'azione che accompagna il pane: la benedizione, lo spezzare, prendere, mangiare, **questo è il corpo del Signore.** Qual è il corpo del Signore? **È la comunità dei credenti che si nutre di questo pane e si fa pane per gli altri.** Vedete quindi come il significato dell'Eucarestia acquista un orizzonte molto più ampio: la comunità che accogliendo il pane si fa pane per gli altri, questo è il corpo del Signore, è il prolungamento della sua realtà. Questo era stato molto compreso dalla comunità primitiva, ieri ricordavamo la più antica narrazione dell'Eucarestia nella prima lettera di Paolo ai Corinti, ed è proprio Paolo che ci dà questa interpretazione. Scrive Paolo: *il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane noi pur essendo molti siamo un corpo solo, tutti infatti partecipiamo dell'unico pane.* Quindi è la comunità l'unico vero corpo di Gesù. La comunità che partecipa all'Eucarestia, mangia questo pane e si fa pane per gli altri, questo è il corpo del Signore. **Quello che rende manifesto Dio oggi nella società è una comunità che celebra l'Eucarestia, è una comunità che si nutre di questo alimento e si fa alimento per gli altri**, questo è il corpo del Signore. Mangiando questo corpo i discepoli accettano Gesù

come norma di vita, si impegnano a prolungare nella loro esistenza la realtà d'amore di Dio. Quindi Gesù non si presenta come una dottrina esterna da osservare, ma come un alimento da interiorizzare, fare nostro, in maniera che venga assimilato e diventi la fonte della nostra vita, questo è quello che rende la comunità il corpo del Signore.

**E preso un calice.** Nella cena ebraica pasquale ogni persona aveva il suo calice, qui invece Gesù prende un calice dal quale tutti dovranno bere. Qual è il significato del calice? C'è un precedente: quando Gesù ha annunciato la sua morte a Gerusalemme, i discepoli, che non hanno capito assolutamente niente, Giacomo e Giovanni gli si avvicinano e gli chiedono: "Quando sei a Gerusalemme dacci i posti più importanti, uno a destra e uno a sinistra" Gesù replica loro: "Potete bere il calice che io sto per bere?". Quindi il calice è immagine della morte di Gesù; tant'è vero che poi nella preghiera del Getsemani Gesù pregando il Padre dirà: *Padre mio se è possibile passi via da me questo calice*. Pertanto mentre il pane è la vita di Gesù, è Gesù stesso, **il calice è il segno della sua morte, è il segno del dono della sua vita.**

**Ringraziò.** Avete notato, Gesù quando prese il pane ha benedetto, quando prende il calice ringrazia. Per quale motivo? Nel Vangelo di Matteo ci sono 2 condivisioni dei pani: una in terra d'Israele e in terra d'Israele Gesù ha usato il verbo benedire che è compreso nel mondo ebraico; nel mondo ebraico si benediva il Signore per tutto. Quando Gesù è in terra pagana e condivide i pani con i pagani non adopera il verbo benedire che lì non sarebbe compreso, ma adopera il verbo ringraziare che invece lì è conosciuto; ringraziare è un verbo laico non ha nessuna connotazione sacrificale, teologica o liturgica. Gesù in terra d'Israele ha benedetto e in terra pagana ringrazia. Questo è significativo perché l'evangelista ci sta dando anche indicazioni preziose per la nostra catechesi, per come proporre il messaggio del Signore. Quando Gesù parla agli ebrei usa un linguaggio che gli ebrei possono capire, ma quando parla ai pagani usa tutto un altro linguaggio. Questo è importante per noi perché spesso noi andiamo alle persone usando un linguaggio, una terminologia religiosa o peggio clericale, che rischia di non essere compresa. Ma è importante che nella cena l'evangelista unisce questi due verbi. Anche qui ci si spalancano orizzonti straordinari. Quindi Gesù quando ha preso il pane ha benedetto quando prende un calice ringrazia, il verbo ringraziare in greco è "eucaristeo" da cui deriva poi la parola eucaristia. Perché Gesù unisce questi due aspetti: la benedizione e il ringraziamento? L'evangelista e Gesù vogliono far comprendere che **l'Eucarestia cioè ringraziare, unisce tutta l'umanità, quella che è giudea e quella che è pagana**. Tutti sono accolti alla cena del Signore, non c'è più un popolo privilegiato ma c'è un'offerta d'amore che è per tutta l'umanità. Come la condivisione dei pani è stata fatta in terra d'Israele ma anche in terra pagana, nell'Eucarestia si uniscono i due mondi, Israele e i pagani; a quell'epoca dire pagani significava dire le persone più lontane da Dio. Non ci sono persone che possano sentirsi escluse dall'amore di Dio. La novità che Gesù ha portato è formulata molto bene negli Atti degli Apostoli dall'esclamazione di Pietro che dopo un travaglio interiore arriva a dire: *Perché Dio mi ha mostrato che nessun uomo può essere considerato impuro*. Nessun uomo. È la religione che divide gli uomini tra puri e impuri, tra degni e indegni, tra meritevoli e no. È la religione che esclude alcune persone dicendo: voi non potete avvicinarvi al Signore; è la religione che getta le persone nella disperazione. Infatti la diabolicità della religione dice alle persone: tu sei impuro, tu sei in peccato. E chi mi può salvare da questo peccato? Il Signore "allora mi avvicino al Signore" "No, siccome sei impuro, non puoi avvicinarti al Signore". È La disperazione totale.

Nell'Eucarestia Gesù rompe questi schemi, nell'Eucarestia l'umanità intera è invitata a partecipare alla cena, sia l'umanità giudea e quindi Gesù benedice, sia l'umanità pagana per la quale Gesù ringrazia.

**Lo diede loro.** Non sappiamo il contenuto di questo calice. C'è il vino. Ma in nessuna delle 4 versioni della cena si parla di vino, è strano questo, e vedremo che Matteo fa i salti mortali pur di non usare la parola vino perché non vuole in nessuna maniera assimilare questa azione di Gesù con la cena giudaica. Quindi ancora non sappiamo cosa c'è in questo calice. Gesù *lo diede loro dicendo bevete* – anche questo è esclusivo di Matteo non c'è negli altri evangelisti l'invito è a bere – **bevete da questo, tutti.**

Nella cena giudaica ognuno aveva il suo calice e ognuno beveva dal suo calice dopo la benedizione. Qui Gesù non commemora un antico rito ma sta inaugurando la nuova pasqua e dice: **bevete da questo**, non dal vostro! Da questo dovete bere tutti quanti. Abbiamo visto che il calice è simbolo della morte di Gesù allora per Gesù non è sufficiente dargli adesione, mangiare il pane, ma occorre che la fedeltà al Signore giunga fino ad essere capaci e disposti a dare la vita come Lui l'ha data: bere il calice. **Quindi nell'Eucarestia**

**non è sufficiente mangiare il pane, assimilare Gesù, bisogna che questa assimilazione ci renda disponibili fino al dono della vita simboleggiato dal calice, simbolo di morte.** Le azioni vanno strettamente collegate. La vera accettazione del pane si vede soltanto dal momento in cui si beve dal calice. Bere al calice di Gesù equivale ad accettare di caricare sopra di sé il patibolo della croce.

Gesù adesso rivela il contenuto del calice nella maniera più urtante che poteva essere alle orecchie di un ebreo, infatti dice Gesù: **questo è il sangue.** Quindi il contenuto fin'ora sconosciuto viene rivelato da Gesù nella maniera più sconvolgente: sangue. Il sangue nella cultura ebraica racchiude la vita della persona e nessun giudeo poteva bere il sangue degli animali. Nel Vangelo di Giovanni la proposta di Gesù: *se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue* - causerà l'abbandono di molti discepoli – e scrive l'evangelista: *Da quel momento molti dei suoi discepoli si allontanarono e non andavano più con Lui.* Hanno capito cosa significa bere il sangue, loro che seguono Gesù pensando ai loro sogni di gloria come Giacomo e Giovanni “dacci i posti più importanti uno a destra uno a sinistra”, si rendono conto che bere a questo calice, bere il sangue di Gesù significa rinunciare ai sogni di gloria, non conquistare il potere ma accettare di essere sconfitti dal potere.

**Questo infatti è il sangue della mia alleanza.** Ancora una volta l'evangelista pone in relazione la cena di Gesù con l'istituzione dell'antica alleanza, quella di Mosè con il popolo. Nel Libro dell'Esodo si legge: *Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo dicendo: ecco il sangue dell'alleanza che Javhè ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole.* Nell'alleanza di Mosè il sangue era quello dei vitelli che venivano sacrificati e questa alleanza veniva suggellata con l'aspersione esterna, sopra la gente, del sangue dei vitelli. Dopo aver accettato il libro dell'alleanza, sono stati sgozzati dei vitelli, messo il sangue nei catini e Mosè lo spruzzava, con un rametto, sul popolo: questo era il sangue dell'alleanza.

Con Gesù non si sacrifica nessuno fosse pure un animale ma è il suo sangue quello che viene offerto e non per essere asperso sulle persone, in maniera esteriore, ma bevuto, cioè penetrando intimamente nell'uomo e rendendolo così come Lui figlio di Dio. Quindi la nuova alleanza è basata, come l'antica, sul sangue ma mentre il sangue dei vitelli era asperso esteriormente sulle persone, il sangue di Gesù viene assimilato interiormente dalle persone. Abbiamo detto che il sangue è la vita per cui è la vita stessa di Dio che si fonde con la nostra vita. Ripeto ancora che Gesù nell'Eucarestia si fa pane, alimento di vita perché quanti lo accolgono siano capaci di farsi alimento di vita e diventino come Lui figli di Dio.

**È il sangue della mia alleanza versato per molti.** Nella cena pasquale dopo la benedizione del quarto calice si recitava il Salmo 79. Il Salmo 79 al vers. 6 recita: *Versa l'ira tua sulle nazioni che non ti conoscono e sui regni che non invocano il tuo nome.* Questo Salmo chiedeva al Signore di riversare la sua ira sui popoli pagani. Ebbene l'evangelista adopera lo stesso verbo: versare. Ma con Gesù non l'ira di Dio, ma il suo sangue si versa per tutti, cioè l'espressione del suo amore. Al momento di richiedere la morte di Gesù, tutto il popolo si prenderà la responsabilità della sua morte e dichiarerà: *Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli.* Ecco, nell'Eucarestia il sangue di Gesù ricadrà sì sul suo popolo, ma non come espressione di vendetta o di castigo ma di perdono. Perdono che viene esteso pure ai colpevoli della sua morte. Quindi il calice è espressione dell'amore universale di Gesù, l'amore totale per tutta l'umanità; quando si parla di amore universale non si intende soltanto l'estensione, ovunque, ma la qualità **per tutti.**

Ora finalmente capiamo qualcosa che nei Vangeli è rimasto insoluto. Ieri si diceva che i Vangeli sono differenti tra di loro, alcuni presentano degli episodi e altri li omettono, alcuni riportano delle espressioni di Gesù e altri le ignorano, ma quando un'espressione, una dichiarazione, di Gesù è riportato in tutti quattro i Vangeli, significa che è molto importante e va trasmessa a ogni generazione di credenti. Ebbene in tutti 4 i Vangeli l'azione di Gesù viene così descritta: *Egli è colui che battezza in Spirito Santo.* C'era stato già il battesimo di Giovanni (il battesimo di Giovanni cosa significava? essere immersi in un liquido esterno all'uomo ed era simbolo di conversione dal proprio passato ingiusto) ma questo non bastava per iniziare una nuova vita, non basta rinunciare alla vita ingiusta del passato, bisogna avere una forza nuova che ci aiuti ad inaugurare la vita del presente. Ebbene tutti gli evangelisti riportano come attività di Gesù il fatto che Lui battezzerà in Spirito Santo. Il battesimo nell'acqua significa essere immersi in un liquido esterno all'uomo, essere battezzati – il verbo battezzare significa immergere – nello Spirito, significa essere impregnati della vita stessa di Dio e tutti 4 gli evangelisti dicono che l'attività di Gesù è impregnare le persone dello Spirito. Ma non troviamo da nessuna parte, neanche una volta, un episodio che ci consenta

di dire: ecco Gesù qui sta battezzando in Spirito Santo! L'attività di Gesù è battezzare in Spirito Santo, ma quand'è che Gesù battezza nello Spirito? Non si trova nei Vangeli una sola volta in cui Gesù battezzò qualcuno nello Spirito Santo. Perché? Perché se gli evangelisti avessero presentato una situazione nella quale Gesù battezza un individuo nello Spirito Santo, cioè che impregna la persona della sua stessa attività divina, sarebbe stato un episodio singolare al quale guardare con stupore, con ammirazione se non con invidia, invece il battesimo nello Spirito Santo è una possibilità per tutti i credenti. Dov'è che avviene il battesimo nello Spirito Santo? Nella celebrazione eucaristica, nel bere a questo calice.

C'era Gioele il profeta che nel Cap. 3 del suo Libro annunzia qualcosa di straordinario, di nuovo: **Lo Spirito è la forza di Dio**. Lo Spirito Santo, Dio lo comunicava ai re, ai condottieri, ai profeti o comunque a persone particolari che avevano un ruolo importante nella società; al condottiero che doveva salvare il suo popolo gli comunicava il suo Spirito, al re che doveva essere un suo rappresentante. Quindi lo Spirito Santo veniva concesso a persone che avevano un ruolo importante nella società. Ebbene nel Libro del profeta Gioele si legge che il Signore dice: *“Dopo questo effonderò il mio Spirito sopra ogni uomo”*. Lo Spirito Santo non è più una prerogativa di alcune persone particolari ma è una possibilità per tutti gli uomini. Allora l'amore che Gesù comunica, la sua vita che comunica con il calice è lo Spirito, è la stessa vita di Dio, quella che renderà l'uomo capace di un amore come quello di Gesù. Quando Gesù al momento del battesimo si impegnò a manifestare l'amore del Padre, anche a costo di dare la vita, il Padre rispose comunicandogli il suo Spirito cioè la sua stessa capacità d'amore. Ora ugualmente nella cena, nell'Eucarestia, dove i discepoli si impegnano ad essere fedeli a Gesù, il simbolo del pane, anche a costo di fare la sua stessa vita, il simbolo del calice, si effonde su di loro lo Spirito Santo; **nel momento dell'Eucarestia c'è il battesimo dello Spirito cioè si viene impregnati della stessa forza e della stessa vita divina**. Quindi la cena di Gesù è un momento nel quale Gesù risponde a quanti lo hanno seguito, con il dono dello Spirito Santo che viene dato senza misura – ed è singolare, che oggi lo celebriamo proprio nel giorno di Pentecoste, il giorno del dono dello Spirito –. Gesù dice nel Vangelo di Giovanni che Lui dà lo Spirito senza misura. Cosa significa senza misura? La misura la mettiamo noi: quegli spazi della nostra vita che sono occupati da rancori e da risentimenti, da avarizia, da egoismi e da chiusure, sono tutti spazi dove lo Spirito che è vita non può arrivare, perché lo Spirito è incompatibile con quello che è morte. Nella misura in cui noi saremo capaci di sgombrare dalla nostra vita gli elementi negativi permetteremo un flusso costante continuo e crescente dello Spirito di Dio e allora succede qualcosa di meraviglioso: **tanto più grande sarà la nostra risposta d'amore agli altri, quanto più grande sarà l'effusione dello Spirito di Dio nella nostra esistenza e questo in un crescendo senza fine**. Quindi bevendo al calice, espressione dell'impegno di non porre alcun limite all'amore, i discepoli ricevono lo Spirito, la stessa forza d'amore del Padre. La penetrazione di questo vino, di questo sangue, nell'intimo dell'uomo, questa è la comunicazione dello Spirito: vita e forza che trasforma l'uomo. L'Eucarestia è perciò un dinamismo di trasformazione dell'individuo che lo rende sempre più assomigliante al Padre, e la partecipazione alla cena permette ai discepoli di portare alla pienezza la propria vita.

**In condono dei peccati**. Il verbo non è perdono ma **condono** dei peccati, è differente il perdonare e il condonare: il perdono è la conseguenza di un'azione umana: l'uomo pecca, si pente, chiede perdono, offre un sacrificio ed ottiene il perdono; il condono è un'azione che parte da Dio, è Dio che condona che cancella le colpe. L'evangelista si richiama a quanto aveva annunciato all'inizio del suo Vangelo con il nome di Gesù, l'Angelo del Signore aveva detto a Giuseppe: *Tu lo chiamerai Gesù perché Egli infatti salverà il suo popolo dai peccati*. Nella lingua italiana non si comprende che relazione ci possa essere tra il nome di Gesù e la salvezza dei peccati: si chiamerà Gesù perché salverà, se si fosse chiamato Filippo non avrebbe salvato lo stesso? È che nella lingua ebraica Gesù si dice Jeshua. Il verbo salvare che ha la stessa radice cambia la vocale, al posto della 'e' c'è la 'o', è Joshua, quindi in ebraico si chiamerà **Jeshua** perché **Joshua**. Per renderlo nella nostra lingua in maniera comprensibile dovremmo tradurre: **si chiamerà Salvatore perché salverà il popolo dei suoi peccati**. Ebbene con l'effusione del suo sangue su tutti, è giunto questo momento annunziato: Gesù cancella i peccati. (un termine che indica la direzione sbagliata della propria esistenza).

**Io vi dico che d'ora in poi non berrò più di questo** – ci saremmo aspettati che finalmente Gesù avesse parlato di vino, no, la parola vino non viene mai pronunciata, in nessuno dei 4 testi della cena del Signore si pronuncia la parola vino - lo chiama **frutto della vite**. Perché lo chiama così? Il richiamo è all'ultima parabola pronunciata da Gesù contro i sommi sacerdoti, i detentori del potere religioso: “Un signore aveva

piantato una vigna, dopo un po' mandò i suoi servi a raccogliere il frutto della vite, ebbene i contadini alla vista di questi servi li malmenarono, li maltrattarono; allora il signore della vigna pensò di mandare suo figlio, il figlio è colui che rappresenta il padre, del figlio avrebbero avuto rispetto, i vignaioli quando vedono arrivare il figlio che ragionamento fanno? Questo è l'erede, se noi lo ammazziamo la vigna la prendiamo noi". L'evangelista sta denunciando che ogni azione della casta sacerdotale al potere è determinata dall'unico dio nel quale loro credono e il dio è "mammona" cioè l'interesse, la convenienza, tutto quello che fanno è per il loro interesse. Gesù non è stato ucciso perché questa era la volontà di Dio ma perché era interesse della casta sacerdotale al potere e quindi lo uccidono. "Allora il padrone della vigna dice: la vigna io la darò ad altre persone, a un altro popolo". Il richiamo dell'evangelista è a questo episodio quando dice *Non berrò più di questo frutto della vite - ci sarà un altro popolo che produrrà i frutti- fino a quel giorno - il giorno della morte di Gesù – in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio.*

Questo frutto della vite che è di qualità differente e migliore è l'amore che Gesù dimostrerà con il dono della vita e che per ora – ancora Gesù non è morto – i suoi discepoli non sono capaci di comprendere e di avere. Ecco perché Gesù dice lo berrò nuovo, di una qualità migliore e con voi nel regno del Padre mio. Ancora i discepoli non sanno fino a che punto arriva l'amore del Signore. Quando anche i discepoli saranno passati attraverso il dono della vita, allora saranno capaci di avere un amore come quello di Gesù e risponderanno al suo amore con il loro amore.

Ed ecco la finale clamorosa della narrazione della cena: quindi la cena è conclusa, e l'evangelista dice **inneggiando**, sta molto attento a non usare la parola salmeggiando: nulla è riconducibile alla cena pasquale ebraica, non cantano Salmi ma inneggiano, **inneggiare significa un canto di lode, un canto di allegria; non c'è un'atmosfera tetra anche se Gesù si sta incamminando verso la morte perché gli elementi usati da Gesù per indicare la sua fine, non sono elementi tetri, ma elementi che producono vita: il pane e il vino, quello che dà vita e quello che dà gioia agli uomini.** *Escono inneggiando* ed ecco, – il tema di questo incontro è "l'ultima trasgressione" – clamoroso quello che l'evangelista scrive: il Libro dell'Esodo proibiva severamente di uscire di casa la notte di pasqua prima del mattino; si legge nel Libro dell'Esodo al Cap.12 vers. 22: *Nessuno di voi uscirà dalla porta della sua casa fino al mattino.* Ebbene, scrive l'evangelista: **Inneggiano uscirono per il monte degli Ulivi.** Quindi, frutto della prima eucarestia, frutto della cena del Signore è sentirsi liberi dall'antica legge.

È una trasgressione.

Nella nuova alleanza che Gesù ha appena stipulato con i suoi, i dettami dell'antica alleanza perdono il loro valore. L'antica alleanza diceva: "è proibito uscire fino al mattino, nella nuova alleanza non esistono più queste regole non esistono più queste osservanze: **l'Eucarestia rende liberi**, l'Eucarestia è estremamente pericolosa per il sistema perché rende le persone pienamente libere e un sistema di potere ha orrore che le persone siano libere. "**Libere**" significa non avere nessuno cui obbedire, significa ragionare con la propria testa e decidere in base alla propria coscienza e questo è la fine per l'istituzione religiosa perché nell'istituzione religiosa la gente deve pensare come le autorità decidono che deve pensare; la gente si deve comportare come le autorità hanno deciso che la gente si debba comportare, ma se la gente si rende libera, la libertà dà loro autonomia e finisce il potere. Quindi l'Eucarestia è un elemento di sovversione dei valori che regolano la società perché i valori portati da Gesù rendono pienamente liberi.

L'uomo, con Gesù, non è più vincolato dalla legge; da questo momento in poi, dopo aver bevuto al calice in cui ha la trasmissione dello stesso Spirito di Dio, ha lo Spirito del Padre che dirige la sua vita e quindi lo rende veramente libero e soltanto chi è libero può liberare.

Bene, abbiamo concluso questo lungo escursus sull'Eucarestia.

## DOMANDE

**D. Alla luce di quanto hai detto questa mattina, per avere la vita eterna non importa se hai creduto o no, importa se hai accolto il povero, hai aperto la porta, hai condiviso con loro il pane. Di fronte a un giovane di venti, ventitre anni che contesta la chiesa, rifiuta tassativamente la messa, possiamo stare tranquilli e assicurarci che sia solo buono verso il prossimo, che viva secondo morale e il senso civico?**

R. Si sa, i genitori, le mamme particolarmente, sono sempre preoccupate per i loro figli; la mia esperienza è che quando le mamme, i genitori smettono di preoccuparsi per i figli, permetteranno finalmente al Padre di occuparsene. Le madri, i padri quando interferiscono nella vita spirituale dei figli possono fare soltanto danni e danni devastanti. C'è un sacrario che è la vita spirituale dell'individuo. Ricordate Gesù? Gesù bussava e se gli viene aperto, entra. Anche nell'apocalisse c'è questa immagine bellissima: io sto alla porta e busso. Se uno ascolta la mia voce, mi apre. Noi, invece, spesso sfondiamo la porta della vita intima delle persone imponendo quelli che sono i nostri usi, i nostri costumi. L'importante dei genitori è crescere dei figlioli che comprendano il valore della generosità, del dono di sé agli altri, del servizio. Poi per quello che è il loro aspetto spirituale, la loro vita di fede, a quello ci dovranno pensare loro, sapendo che il Signore continuamente si propone in forme nuove. Vi sorprendete per un figliolo che non va alla messa? Io mi stupisco per quelli che continuano ancora ad andarci! Da certe messe bisogna scappare per legittima difesa perché fintanto che i preti non avranno le loro chiese deserte non cambieranno. Devono cambiare, ma fintanto che hanno la gente, loro non cambieranno mai! Devono cambiare recuperando il vangelo che rende libere le persone, smettendola con questi discorsi moralistici, con queste eucaristie sciatte, con queste prediche che non hanno né capo né coda, con questi rimproveri. È chiaro che un giovane scappa. Per quanto riguarda la nostra esperienza è tutto il contrario. Noi abbiamo il problema che la nostra chiesa non riesce più a contenere le persone. Piena, piena di giovani. I giovani non è che non ne vogliono sapere di religione, di fede; ma se quello che gli viene imposto, non proposto, è una violenza alla loro intelligenza, ai loro desideri, alle loro aspirazioni, non possono fare altro che rifiutare. Quindi piena fiducia, lasciate agire al Signore. Permettete un ricordo, un aneddoto della mia vita. La mia famiglia era non credente. Non credente perché papà da sempre, anche mamma, ragionavano con la loro testa e certe cose non le potevano accettare, quindi io non ho avuto assolutamente un'educazione religiosa. Ho avuto un'educazione morale di grande generosità. Quello che ricordo fin da piccolo sono i miei sempre disponibili ad andare in aiuto alle persone bisognose, questo sì, ma non ho avuto nessuna educazione religiosa, tant'è vero che quando annunziai alla mia famiglia, avevo 23 anni, la mia intenzione di farmi frate, entrare in un ordine religioso, la reazione di mia madre...me lo ricordo sai, sono momenti importanti... mia madre dice: "Proprio a noi questa disgrazia, a noi che in chiesa non ci andiamo mai?! Dice: quando mai ci hai visto fare un segno di croce in questa casa, quando mai hai sentito una preghiera?" Mio padre per un mese non uscì di casa, perché incontrava gli amici che gli facevano le condoglianze. È vero! Abbiamo saputo di tuo figlio... Avevo una zia, la sorella di papà, che mi voleva un bene enorme, eppure di fronte a questa notizia mi diceva: certo era meglio che fossi morto ma pazienza! Allora... e questo per dire: se smettiamo di preoccuparci dei nostri figli, finalmente permetteremo al Padre di occuparsene e il cambio è tutto di vantaggio. Lo dico per l'esperienza di tutti questi anni perché quelle persone, specialmente le madri, che hanno smesso di interferire nella vita religiosa dei loro figli, hanno visto i risultati e sono pienamente positivi.

**D. come conciliare la situazione di un separato/divorziato con il desiderio di ricevere il Signore nell'Eucarestia?**

R. Anche questa è una domanda frequente, nel sito trovate la risposta esauriente. Adesso soltanto brevemente. Ricordate e sarà importante domani per l'Eucarestia, Gesù non si offre come un premio ma come un regalo. Il premio dipende dai meriti di chi lo riceve, il regalo dal cuore del donatore. Chi ha orecchie da intendere, intenda. Comunque nel sito trovate risposte su questo... è una domanda che si ripete ogni anno quindi...

**D. Non ho ben compreso il significato di 5.000 senza contare donne e bambini. Significa che avranno contato solo i maschi o è un modo di dire perché erano moltissimi?**

R. Sì. Forse non è stato chiaro anche perché è totalmente al di fuori della nostra mentalità. Nella sinagoga il culto poteva iniziare ed era lecito quando c'era la presenza di dieci maschi adulti. Cioè la sinagoga poteva



essere già piena con cento donne, con cento bambini, ma non venivano contati. Donne e bambini non sono contati. Perché il culto abbia inizio occorre la presenza di dieci maschi adulti. Allora Matteo che scrive a una comunità di giudei che conoscono questi usi, parlando di quelli che hanno mangiato e si sono saziati sono cinquemila uomini adopera l'espressione che si usava nella sinagoga "senza contare le donne e i bambini" significa che questo è il nuovo culto che Dio richiede: l'accoglienza del suo amore, prolungandolo, condividendolo e moltiplicandolo per gli altri. L'espressione "senza contare donne e bambini" era perché nella sinagoga per iniziare il culto si chiedeva "quante persone ci sono?" Ci sono sette uomini senza contare donne e bambini! Quindi era un'espressione classica che diceva che il culto non poteva iniziare perché mancava il numero che costituiva la legittimità del servizio liturgico. Allora l'evangelista vuol dire che la comunità che accoglie questo pane e si fa pane è il nuovo santuario, il nuovo luogo di culto dove si manifesta tutto l'amore del Signore.

#### **D. Medjugorie?... Taccio o te la faccio? La faccio. Medjugorie: fanatismo o altro? Una piccola risposta!**

R. C'è una frase di Geremia molto bella! Nel profeta Geremia il Signore si lamenta e dice "hanno abbandonato me, fonte d'acqua fresca per andare a scavarsi cisterne, cisterne screpolate che non contengono acqua". Abbiamo, nel Vangelo, la buona notizia di Gesù, dove ogni parola non è vera, è veritiera. Cosa significa che è **veritiera**? Che quando questa parola viene accolta dentro di noi, sprigiona tutta la sua potenza creatrice. Le parole di Gesù, sono le parole di Dio e le parole di Dio sono le parole del Dio creatore che disse "Sia la luce" e la luce fu. Cioè sono parole che contengono una potenza, un'energia che attendono soltanto il contesto idoneo per sprigionare tutta la loro ricchezza. Il chicco di grano contiene in sé una grande energia ma ha bisogno che venga collocato in una terra e abbia dell'umidità per sprigionare tutta quell'energia. Ogni parola di Gesù contiene un'energia, una potenza che quando viene accolta dentro di noi e tradotta in pratica sprigiona tutta la sua ricchezza. Allora qui abbiamo la sicurezza che questa è la parola di Dio. Quando si conosce la parola di Dio non si cercano altre chiacchiere, che saranno sempre dubbie, non avremo mai la sicurezza e, comunque, al di là di tutto questo, confrontiamo questi annunci, questi messaggi con la parola del Signore. Se questi messaggi sono in sintonia si possono accettare anche se è dottrina della chiesa cattolica che si è pienamente cattolici pur non credendo a nessuna delle apparizioni, nessuna. Credere nelle apparizioni non aumenta la tua fede, non credere non diminuisce la tua fede. Comunque non si può escludere una manifestazione del divino. Allora si esamina il messaggio. Se il messaggio coincide con quello di Gesù si può accogliere, se si distanzia o si differenzia, si distoglie, va eliminato. E normalmente il messaggio delle presunte apparizioni della Madonna è un messaggio che ha questa traiettoria: l'umanità ha raggiunto il massimo dell'iniquità, Dio si è stancato, sta per scatenare un castigo che non si è mai visto, la Madonna non ce la fa più a trattenere il braccio carico di ira del Padre, però se preghiamo...e c'è una preghiera preferita che è quella del rosario, se digiuniamo e altre cose, può darsi che il Padre eterno ci ripensi. Ecco adesso tutto questo lo prendiamo e lo mettiamo nel contenitore senza fondo dello stupidario religioso perché non ha nulla a che vedere con l'annuncio cristallino di Gesù. Dio ama il mondo, Dio non giudica il mondo, Dio non condanna il mondo. Il ruolo della Madonna non è di parafulmine dell'ira di Dio, semplicemente perché in Dio non c'è ira, ma c'è soltanto amore che chiede di essere accolto e comunicato.

#### **D. Il perdono non dipende dal pentimento perché Dio lo concede di sua iniziativa, al momento che uno pecca Dio lo perdona. Ma in questo modo il perdono non richiesto è imposto, eppure il perdono è un'espressione d'amore, non può essere imposto.**

R. No. Il perdono non è imposto, è offerto, dipende dalla persona accoglierlo. Avete capito la domanda? Dice: il perdono, allora, è imposto. No. Il perdono, come l'amore, viene offerto. Sta all'individuo accoglierlo o no.

#### **D. Che cosa si deve rispondere a chi dice che il Signore si serve della mia sofferenza per salvare tante persone?**

R. Sputategli in un occhio!

**D. Perché il cristianesimo è tutta una storia di sangue? Nasce Gesù, strage degli innocenti; Gesù muore in croce, sangue; duemila anni di martiri, Eucarestia, presenza reale del sangue di Cristo... transustanziazione. Ma l'amore non può avere il colore del sangue.**

R. Come sempre, dobbiamo interpretare tutto secondo il contesto culturale ebraico. Il sangue è la vita, quindi il sangue è dove palpita la vita. È vero che la storia del cristianesimo è una scia di sangue, perché? La risposta del potere a un'alternativa di società sarà sempre la violenza, ma sarà sempre il potere ad essere sconfitto perché la vita è più forte della morte, come la luce è più forte delle tenebre e la verità sempre più forte della menzogna. Gesù assicura che ogni sistema di potere cadrà. Pensate, sta per essere arrestato, già sono partiti dalla casa del sommo sacerdote le guardie con Giuda che vanno a catturare Gesù. Gesù ha pronunciato le sue ultime parole ai suoi discepoli e appena qualche istante prima di essere arrestato e condannato a quella morte infame della crocifissione, Gesù dice ai discepoli: coraggio, **io ho vinto il mondo**. Gesù non fa una promessa. Gesù non dice: coraggio, io vincerò il mondo... cioè adesso mi catturano, sarò ammazzato ma poi risusciterò. Non è una promessa per il futuro, ma una certezza nel presente. Io ho vinto! Gesù sta parlando al passato. Cosa vuol dire? Chiunque di noi si inserisce nella verità, nella luce, nella vita è già vincitore e anche se dovrà patire opposizioni e persecuzioni e forse persino perdere la propria vita, è già vincitore perché la vita vince sempre. È il potere che è stupido, come dicevamo questa mattina, la stupidità del potere che continua a eliminare; ma ogni volta che si elimina una voce se ne suscita una più grande. Quando a Gerusalemme, dopo l'uccisione di Gesù, uccideranno Stefano, i discepoli, gli apostoli si disperderanno in tutte le altre regioni dove non avrebbero mai pensato di andare. Quindi la persecuzione, la morte stranamente sono fautrici di vita.

**D. Per celebrare l'Eucarestia è indispensabile la presenza del sacerdote, perché?**

R. L'Eucarestia si è strutturata storicamente, lo vedremo domani mattina, secondo diversi modelli, modelli differenti e nell'Eucarestia, essendo un'assemblea, c'è bisogno di un presidente dell'assemblea. Un esempio, forse non tanto confacente, ma per darci un'idea...immaginate un'orchestra che deve suonare. L'orchestra per suonare ha necessariamente bisogno di un direttore d'orchestra. Cosa fa il direttore d'orchestra? Non suona una spartito che è suo, ma uno spartito che ha scritto un altro. Non suona gli strumenti, ma si adopera affinché ogni strumento doni il meglio di sé. Allora il ruolo del presidente nell'Eucarestia è quello di far suonare tutti gli strumenti in modo che ognuno tiri fuori il meglio di sé per formare quella che è una sinfonia dell'assemblea.

**D. Quando il celebrante si lava le mani durante la messa è un segno di purificazione della legge ebraica?**

R. Sì. Sono quei riti antichi che si sono trasmessi, ma questo nell'Eucarestia è perché nei tempi antichi, fino al medioevo, la presentazione dei doni non era come quella di oggi, dove c'è il sacrestano, normalmente, che va in giro con il bussolotto e la gente mette le offerte. La gente portava al prete alimenti, frutti della campagna, quindi portava l'agnello, portava le uova ecc. era la presentazione dei doni, la condivisione dei beni della comunità. Allora è chiaro che dopo aver ricevuto le pecore, le capre, le galline il prete andava a lavarsi le mani. Il rito nasce sempre come significato di qualche cosa. Poi nell'andar del tempo si perde il significato e rimane il rito. E oggi c'è questo rito dove fanno finta di lavarsi le mani che già si sono lavati prima di celebrare la Messa. Prima di celebrare la messa uno si lava le mani, soprattutto come segno di rispetto per le persone perché poi il pane che prenderò con le mani va dato alle persone, quindi prima della messa mi lavo le mani e non c'è bisogno, a metà messa, di far finta di lavarmele ancora. Sono quei riti che ormai sono inutili.

**D. Come mai nella liturgia eucaristica si continua a ripetere "non sono degno di partecipare alla tua mensa"?**

R. Domani celebreremo l'Eucarestia e al momento di presentare il pane, il corpo del Signore, vi proporrò di sostituire questa frase che non ha senso e non c'entra per niente con l'Eucarestia, con una formula di Gesù presa dal vangelo di Giovanni. Giovanni nel suo vangelo non presenta la cena eucaristica apparentemente, ma in realtà è quello che più degli altri, nel capitolo sesto del suo vangelo, fa una profonda catechesi sul significato dell'Eucarestia e la fa talmente chiara che, quando ha finito, molti dei discepoli lasciano definitivamente Gesù. Hanno capito che seguire Gesù non significa andare a coronare i loro sogni di gloria, dominare gli altri, ma significa, come Gesù, farsi pane, mettersi a servizio degli altri. (Quindi nel capitolo sesto del vangelo di Giovanni viene spiegato il significato profondo dell'Eucarestia). Quando gran parte dei discepoli se ne va, Gesù non li trattiene, non attenua il suo messaggio, ma a quei pochi che restano dice: "Volete andare via anche voi? E Pietro risponde: **Signore da chi andremo, tu solo hai parole di vita eterna.** Allora domani, quando presenteremo il pane eucaristico, risponderemo tutti quanti con la stessa frase di Pietro perché abbiamo scoperto in questo pane la parola, la vita eterna. L'altra espressione è nel vangelo di Luca, nella bocca di un centurione pagano. A quell'epoca i pagani erano considerati impuri e i giudei non potevano entrare dentro la casa di un pagano e quando questo pagano manda ad avvertire Gesù che il suo servo sta male e sa che Gesù si appresta ad andare nella sua casa, dice: "No, io non sono degno che tu entri nel mio tetto". Quindi è un'espressione che non c'entra nulla con l'Eucarestia, ma fa parte di quell'atteggiamento religioso di far sentire le persone indegne e di annacquamento del messaggio di Gesù. Ho appena dato alle stampe l'ultimo lavoro. Il titolo è "Versetti pericolosi, lo scandalo della misericordia nella chiesa", dove analizzo il vangelo più annacquato, manipolato e censurato di tutti. Qual è? È il vangelo che ha la linea costante dell'amore, della misericordia, il vangelo di Luca. La linea portante di Luca è l'amore sconfinato, incondizionato di Dio. Dal terzo o quarto secolo in poi, man mano che la chiesa si andava strutturando come forma di potere, questo vangelo risultò scomodo. Non si comanda con l'amore, si comanda con la paura. Allora questo vangelo venne manipolato, annacquato, adulterato o addirittura censurato. "Versetti pericolosi" si riferisce agli undici versetti del vangelo di Luca che per tre secoli nessuna comunità cristiana ha voluto. È l'episodio del perdono di Gesù all'adultera che adesso attualmente ha trovato ospitalità nel vangelo di Giovanni. Quindi l'amore misericordioso del Signore ha fatto scandalo, e allora il suo messaggio venne manipolato. Pensate soltanto... abbiamo detto che con Gesù l'amore di Dio non va meritato dagli uomini, ma va accolto. L'amore di Dio è un dono del Signore. Pensate l'annuncio degli angeli che anticipa quella che sarà l'attività di Gesù "gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore". Tutti gli uomini sono amati dal Signore. Dio non fa differenza. Dio non guarda buoni e cattivi; ma a tutti giusti e ingiusti offre il suo amore. E questo non andava. Allora come fu manipolata e tradotta fino al Concilio Vaticano? con quest'espressione "e pace in terra agli uomini di buona volontà"... cioè a quelli che se lo meritano. La categoria del merito cacciata via da Gesù è rientrata con una traduzione nella chiesa.

**D. Credo che ritenere il pane e il vino eucaristico il corpo e il sangue di Cristo sia un sovraccaricare di valore ciò che voleva lasciare Gesù. È una domanda eretica o fa parte delle manipolazioni di cui si parlava questa mattina? Se è così, allora, l'adorazione eucaristica che senso ha, soprattutto se non è subordinata a un concreto impegno per l'uomo?**

R. Sì. Domani mattina tratteremo proprio di questo, esamineremo il capitolo 26 di Matteo, dove c'è la narrazione della cena eucaristica e vedremo il significato del pane e del vino.

**D. L'Antico Testamento è dunque tutto ispirato da Dio o è manipolato dagli uomini?**

R. Cos'è l'Antico Testamento? L'Antico Testamento è un insieme di una settantina di libri scritti in epoche diverse – questo bisogna tenerlo presente – vedete, noi abbiamo una traduzione in italiano e sembra tutto corrente, ma immaginate avere una collezione di libri che ricoprono un arco di mille anni, cioè da quando è iniziata, più o meno, la lingua italiana, mettiamo da Dante. Supponiamo di avere una collezione di libri da Dante e poi, via via, tutti gli importanti scrittori della lingua italiana, a Manzoni, fino adesso a Umberto Eco e quelli che possono essere gli autori italiani. Ebbene noi notiamo delle differenze, addirittura nella lingua. È lo stesso italiano, ma cari miei, leggere Manzoni e leggere un autore attuale c'è differenza! Figuriamoci

leggere il Petrarca e leggere... quindi, per quanto riguarda la Bibbia, dobbiamo tenere presente che è una serie di libri che sono distanti l'uno dall'altro secoli e rappresenta il cammino crescente di conoscenza di Dio da parte degli uomini. Sono libri, dove ogni libro supera la teologia dell'autore precedente, spesso contestandola. Prendete, per esempio, il problema del male, il problema rimasto insoluto. In passato nelle religioni la soluzione era molto più facile. Perché c'è il male? In tutte le religioni esistevano due dei, il Dio del bene e il Dio del male, per cui la vita, il benessere provengono dal Dio del bene, la malattia, la morte dal Dio del male. Per cui è chiaro: se ti capita qualcosa di male, è colpa del Dio del male. Quando Israele, piano piano, arrivò al monoteismo ci fu un unico Dio e in questo Dio convivevano inizialmente questi due aspetti, un Dio buono e un Dio del male, un Dio che punisce gli uomini. Nel libro del Deuteronomio, per giustificare il male, il male specialmente degli innocenti che è la cosa più scandalosa che ci sia, si legge "Perché Dio punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione", per cui non c'è scampo. Ma perché mi capita questo? Perché hai peccato. No guarda, ti assicuro che non ho peccato. Allora ha peccato tuo padre... babbo era un sant'uomo. Allora è stato tuo nonno. Ma nonno dicono che era una persona tanto brava. Allora è stato il tuo bisnonno...e dillo che vuoi avere ragione! E quindi la colpa dei padri viene fatta scontare fino alla terza e alla quarta generazione. Arriva poi un profeta, Ezechiele, che dice: no, questo non può essere, ognuno sconta il suo peccato. Quindi io non sconto la colpa di mio padre, se mi viene qualcosa di male è a causa del mio peccato. Allora insorge contro questa teologia un autore che ci è rimasto ignoto che scrive un'opera drammatica, teatrale, conosciuta come il libro di Giobbe dove si presenta l'uomo più buono, più pio di questo mondo al quale capitano tutte le disgrazie possibili. Quindi vedete che è un cammino di crescita del volto di Dio, finché con Gesù ne abbiamo la visione piena e totale.

**D. Tu dici: la volontà di Dio è che noi siamo pienamente felici qui tra gli uomini, ma tutti i giorni siamo presi con le fatiche, dolori, carenze che a volte sovrastano tutto e ci tolgono ogni felicità. Cosa dobbiamo fare allora, cambiare atteggiamenti?**

R. Attenzione. La felicità non dipende dalle situazioni che incontriamo nella vita, staremo freschi! Se la nostra felicità dipendesse dalle situazioni che incontriamo, allora è una felicità saltuaria, a intermittenza. Oggi tutto mi va bene, son felice e domani ho qualcosa contro allora sono infelice, no! La felicità è una costante della vita del credente perché non dipende dalle situazioni che incontro, ma dipende dal fatto di sentirmi talmente amato dal Padre che io so, non ho la speranza, ma ho l'esperienza, ho la certezza che Dio non viene in soccorso dei miei bisogni, ma li precede. Questa è la radice della mia felicità, la radice della mia serenità. Quindi non dipende dagli avvenimenti della nostra vita, ma è quel suono che accompagna la mia esistenza, una piena felicità. Felicità che non esclude momenti di pianto, momenti di dolore, però che non incidono nel profondo.

**D. L'ultima, perché le altre erano tutte sulla confessione! Cosa ne pensi della reincarnazione.**

R. La reincarnazione appartiene al mondo della religione ma non al mondo della fede. Abbiamo visto che con Gesù, Dio non è attratto dai meriti delle persone, ma dai loro bisogni. Dio non guarda alle virtù delle persone, ma guarda alle loro necessità. L'amore di Dio non bisogna meritarselo, ma basta accoglierlo. E questo è importante non solo per il rapporto con Dio, ma per il rapporto con gli altri. Se l'amore di Dio io non lo devo meritare, ma lo devo accogliere, è evidente che l'altro non deve meritare il mio amore, ma lo deve semplicemente accogliere. Io non devo amare l'altro perché lo merita, staremo freschi, ma perché ne ha bisogno, quindi con il messaggio di Gesù, l'amore è un dono gratuito. Nelle religioni l'amore va meritato per cui se io in questa vita non ho meritato l'amore, la pienezza di vita, ritorno a una vita successiva. Ecco la teoria...con le varie forme, perché non si può parlare di reincarnazione ma di reincarnazioni perché ogni filosofia, ogni religione ha la sua modalità... Quindi presuppone un'immagine, appunto, della religione dove l'amore va meritato, ma soprattutto quello che terrorizza di questa idea della reincarnazione, è un Dio impassibile, un Dio che è un traguardo irraggiungibile perché chi crede nella reincarnazione mica succede una volta! Va bé, se mi reincarno una volta, pazienza, ma è tutta una serie di reincarnazioni fino ad arrivare a questo Dio irraggiungibile. Ma il Dio di Gesù non è il sovrano impassibile, irraggiungibile. Il Dio di Gesù è il Padre che corre incontro al suo figlio e non ha paura di sporcarsi per abbracciarlo se la veste del figlio è

sporca, è immonda. Qui siete tutti genitori e anche se non siete genitori non importa...i genitori sanno che voler bene al figlio non dipende dal comportamento del figlio, il voler bene al figlio è naturale. Se voler bene al figlio dipendesse dal comportamento del figlio, ma figurati! Si vuole bene al figlio indipendentemente da quello che può essere il suo comportamento. Allora se noi, nel breve arco della nostra esistenza non abbiamo raggiunto la pienezza di vita, è il Signore che ci prende in braccio, ci accoglie e ci trasmette la sua energia vitale. Quindi è un'immagine completamente diversa quella del Dio della reincarnazione e quella del Dio di Gesù che ci assicura la resurrezione come pienezza di vita in questa esistenza. Vedete, nel mondo di Gesù la resurrezione era destinata alla fine dei tempi. C'era la vita, la morte, poi si andava nell'enorme caverna sotterranea, il regno dei morti e alla fine dei tempi si sarebbe resuscitati. Gesù cambia quest'idea. Gesù quando parla di vita eterna non ne parla mai come un'esperienza al futuro, ma come una possibilità al presente. Quando Gesù deve parlare di questa vita eterna non usa verbi al futuro. Non dice: chi crede avrà la vita eterna, ma se credi **hai** la vita eterna. Nell'Eucarestia Gesù dice: chi mangia di questa pane – non dice “avrà” – **ha** la vita eterna. **La vita eterna è una qualità di vita che è possibile in questa esistenza.** Dal momento che noi accogliamo il messaggio di Gesù e orientiamo la nostra vita per il bene degli altri, da quel momento stesso abbiamo in noi una qualità di vita talmente forte che si chiama eterna non tanto per la sua durata, ma per una qualità indistruttibile che la morte non può neanche scalfire. Ecco perché nei testi dei primi cristiani troviamo delle espressioni che per noi sono incomprensibili. I primi cristiani non credevano che sarebbero resuscitati dopo morti, ma credevano di essere già resuscitati. Ecco perché Paolo nelle sue lettere scrive: noi che siamo già resuscitati e sediamo nei cieli. Ma come fa Paolo a scrivere una cosa del genere? Non si risuscita dopo la morte? No, si risuscita in questa vita. Quando Gesù nella polemica con i Sadducei dice: perché Dio non è il Dio dei morti, ma il Dio dei vivi, sta annunciando qualcosa di grande. **Il Dio di Gesù non è il Dio che resuscita i morti, ma è il Dio che comunica ai vivi la sua stessa vita, una vita di una qualità tale capace di superare la morte.** Gesù non ci libera dalla paura della morte, Gesù ci libera dalla morte stessa. Noi sappiamo che non faremo l'esperienza della morte. Cosa vuol dire questo? Oggi ci sono morte milioni di cellule, miliardi nel cervello e non ce ne siamo accorti. Ci accorgiamo a distanza di tempo perché vediamo che il fisico non è più quello dei bei tempi. Ebbene, arriverà un giorno in cui tutte le cellule che compongono la parte biologica della nostra vita, cesseranno il loro compito, ma noi non siamo queste cellule. Io oggi non solo non mi sento menomato perché mi sono morte milioni di cellule. C'è un brano di Paolo che è bellissimo. Paolo dice: anche se il nostro corpo esteriore, (quello fisico, e usa un termine che non vorremmo...però purtroppo quando si arriva a una certa età si comprende che è vero) anche se il nostro corpo esteriore va in disfacimento. Poteva usare una parola un po' più gentile per incoraggiarci...il corpo va in disfacimento! Questo è inevitabile! La vita biologica ha un inizio, ha un suo massimo sviluppo e poi inevitabilmente incomincia una parabola discendente verso il disfacimento totale. Quindi la parte biologica ha avuto un'esplosione di vita, normalmente verso i vent'anni, venticinque e poi incomincia il declino. Il declino cosa significa? Che le cellule non rinascono, muoiono senza rinascere e incomincia quello che, ci accorgiamo tutti, il deperimento della nostra esistenza, ma Paolo dice: anche se il nostro corpo esteriore va in disfacimento, l'uomo interiore va ringiovanendo di giorno in giorno. È soltanto quando si arriva ad una certa età che si capisce questo, sapete. Cosa succede? Che fisicamente non siamo più i giovani che eravamo, ma dentro ci si trova un vigore, una energia, una gioventù che produce, purtroppo, una specie di divorzio tra quello che siamo e quello che appariamo, perché noi non siamo quello che appariamo, noi siamo molto più belli, molto più giovani. Io la mattina quando mi faccio la barba e vedo quello lì senza capelli, mi viene quasi da salutarlo perché io non sono quello che mi vedo...io sono un giovane bellissimo, quello lì chi è? Sapete quando comincia ad essere realtà questo? La prova è la fotografia: quando guardando le foto che vi vengono fatte, cominciate a dire “sono venuto male”, “qui non sono venuto bene”... ed è un seguito...possibile che in tutte le foto siamo venuti male? Non è che veniamo male, siamo male. Ma noi non ci riconosciamo nell'immagine che gli altri vedono. Allora questa è la bellezza. Il nostro corpo esteriore va nel disfacimento, quello interiore ringiovanisce di giorno in giorno, per cui noi continuiamo la nostra esistenza nella pienezza della nostra gioventù. Questo è il regalo che ci ha fatto Dio, altro che reincarnazione!

**D. Questa mi sembra interessante. Perché la nostra Eucarestia non ha alimentato la condivisione del calice, visto che è un elemento così importante?**

R. Ti ringrazio per questa domanda perché tocchi un tasto, un problema che non sappiamo come risolvere. L'Eucarestia per essere piena e partecipata significa mangiare il pane e bere il vino. Come si fa? Non riusciamo a risolvere questo problema. Finché è un piccolo gruppetto, venti trenta persone, si può, si può bere tutti quanti allo stesso calice; quando si incomincia a diventare tanti, un centinaio, duecento, per esempio in questo caso, diventa problematico anche per questioni di igiene o altro, allora non si sa francamente come risolvere questo problema. Perché prima del concilio non c'era questo, adesso dopo il concilio si è invitati a mangiare il pane e bere il vino, il calice, il sangue del Signore. Come si fa? Non è possibile quando si è un'assemblea numerosa bere tutti quanti allo stesso calice, non è possibile. Si è cercata la soluzione intermedia, ma francamente non va, quella dell'intinzione. Ma vedo che quando si intinge, le persone oltre che intingere il pane, che poi diventa una zuppetta... ci intingono anche il dito eccetera... In certe Eucaristie si fa con dei bicchierini piccolini, di plastica, ognuno ha il suo bicchiere, ma non ha più il significato di bere allo stesso calice. Quindi bisognerà trovare qualcuno che abbia la fantasia, la creatività di risolvere questo problema perché è bene che tutti i partecipanti bevano all'unico calice. Ma ripeto: finché la comunità è piccola, venti trenta persone, si può fare. Quando la comunità diventa più grande è un problema, per non parlare...se...avete mai partecipato al rito nella chiesa ortodossa. Nella chiesa ortodossa nel calice viene messo il pane e poi è il prete che, con un cucchiaino, lo dà in bocca alle persone. Il che...io ricordo che quando ho partecipato, facevo una volata per essere il primo a ricevere...sì perché è corpo e sangue del Signore ma francamente dopo qualche centinaio di persone mi fa un po' senso prendere dallo stesso cucchiaino. Loro dicono che uno dei segni miracolosi è che nessuno ha preso mai un'infezione o qualcosa... Quindi non si sa come risolvere questo fatto della... (voce: la cannuccia!)...eh sì ... verrà, verrà fuori.

**D. Allora sono una pecorella che da anni segue svogliatamente e senza convinzione dei pastori che, come aveva detto benissimo Albino Luciani, non venerano un Dio uno e trino, bensì un dio quattrino. Questa persona dopo tutte queste riflessioni decide di farsi coraggio: separarmi da un gregge con il quale sento di non avere più molto in comune e proseguire il mio cammino confidando semplicemente nell'aiuto che immancabilmente il Padre mi porge ogni volta che mi trovo in difficoltà, cosa per la quale non mi stanco di ringraziarlo, cosa ne pensi?**

R. No. Se l'istituzione ci caccia, si prenderà atto di questa cacciata, ma fintanto che questo non avviene, bisogna stare nell'istituzione come persone libere per liberare. Io sono un frate dell'ordine dei Servi di Maria e abbiamo avuto un grande personaggio che senz'altro ricordate, Padre Davide Turoldo. Era frate...e lui ...i problemi che ha avuto sono tanti, eppure lui diceva "sbatto la porta ma rimango dentro". Cioè: mi faccio sentire ma rimango dentro. Perché se noi che portiamo avanti questo messaggio evangelico di libertà ce ne andiamo, facciamo un piacere all'istituzione. Brindano alla nostra uscita e invece bisogna stare dentro l'istituzione e rendere le persone libere da tutto quello che con discernimento non proviene da Dio. In questi giorni abbiamo visto la denuncia di Gesù: avete contrabbandato come parola di Dio quelle che sono tradizioni degli uomini. Allora bisogna essere liberi, essere capaci di discernere quella che è la parola di Dio, da quelle che sono le tradizioni degli uomini, ma dobbiamo stare all'interno dell'istituzione, altrimenti se andiamo fuori...se andiamo fuori diventiamo sterili. Avremo soddisfatto il nostro io, però dopo che efficacia facciamo agli altri. Io adesso discorro così in maniera confidenziale, allegra. Se io uscissi da questa istituzione, forse ne andrebbe del mio amor proprio eccetera...di non dover sottostare a certe regole, ma poi? Che efficacia avrei con le persone? Ma vi rendete conto i danni che posso fare quando vengo chiamato a predicare in un monastero di suore di clausura? Quando conquisto una suora, è fatta. Sapete che prima di internet la comunicazione era affidata alle monache di clausura. Noi avevamo un monastero a Roma di monache di clausura e quando - non c'era ancora internet - si voleva far conoscere qualcosa in tutto l'ordine, bastava andare nel monastero dalla badessa, confidare la cosa in segreto - mi raccomando che non esca da qui! - il giorno dopo si sapeva in tutto l'ordine. Quindi quando riesci a conquistare una suora al vangelo, un prete al vangelo con tutti i contatti che hanno, è fatta. Dobbiamo stare all'interno di questa

chiesa, (è quella che abbiamo), perché siamo preziosi e importanti. Ricordate che tutti i cambiamenti nella chiesa non sono mai avvenuti dai vertici, ma sempre dalla base. Chi sta in alto, non solo nella chiesa, anche nella società, sta bene, non pensa di cambiare. Chi sta in alto vede ogni proposta di cambiamento come un attentato al proprio prestigio. È la base che sente il bisogno di cambiare. Adesso, grazie al cielo, c'è questa ventata di rinnovamento, di libertà che sta contagiando finalmente dopo questi anni narcotici, anche l'Italia. In Spagna abbiamo visto i giovani indignati, queste persone che non hanno futuro per questa ingordigia dei potenti che hanno sempre di più e le nuove generazioni avranno sempre di meno. Adesso ci si sta risvegliando. Allora i grandi cambiamenti avvengono dalla base e se proprio noi che lavoriamo alla base veniamo via, allora gli altri che speranza hanno.

#### **D. Padre, Figlio e Spirito Santo, come la mettiamo con la Trinità, tre persone in una?**

R. Che problemi difficili di mattina presto. I vangeli sono molto più semplici e chiari di quelle che, poi, saranno le speculazioni teologiche fatte con un linguaggio che non è il nostro, con una filosofia che non è la nostra. Noi sappiamo che nei vangeli traspare questa realtà di Dio: Dio è conosciuto come Padre perché nella cultura ebraica non esiste il termine genitori. Noi sappiamo naturalmente che nella nascita di un bambino c'è il concorso del papà e della mamma. Non così nella cultura ebraica. Il figlio che nasceva, riceveva la vita direttamente dal Padre. Il Padre è colui che genera il figlio, la madre si limita a partorirlo. Quindi la madre non metteva niente di suo nel figlio, era una sorte di incubatrice che faceva crescere il seme del marito e poi lo espelleva. Allora, se Gesù viene chiamato Padre è perché, in quella cultura, è il Padre colui che genera la vita. Quindi Dio è Padre in quanto è fonte della vita. Questa vita si è manifestata in pienezza nella figura di Gesù. Gesù è il Dio che si è fatto uomo. (e adesso ritorneremo brevemente su questo fatto perché ancora non è compreso questo fatto di un Dio che si fa uomo). Questa vita, questa energia che viene comunicata, questa forza si chiama Spirito. Spirito significa soffio perché a quell'epoca per sapere se una persona era viva o no, si guardava se aveva l'alito. Quando la persona non aveva più alito era sicuro che era morta. La parola alito, soffio, in greco pneuma, da cui pneumatico, significa la forza, la vita di una persona. Allora, ecco, il Padre, colui che genera la vita, questa vita si è manifestata in pienezza assoluta nel figlio Gesù che è il Dio che si è fatto uomo, questa forza d'amore è lo Spirito che viene comunicato a tutti gli altri. Quindi, vedete, nei vangeli è molto più semplice e comprensibile di quelle che possono essere le speculazioni teologiche. Ma volevo riflettere un attimo sulla via difficile scelta da Gesù. Perché Gesù non ha scelto la via più facile che sarebbe stata comprensibile e accettata a quell'epoca. di presentarsi come un uomo che per le sue capacità straordinarie, per le sue doti eccezionali aveva raggiunto la condizione divina? Sarebbe stato compreso in quella cultura e accettato perché a quell'epoca tutti coloro che detenevano un potere erano considerati figli di Dio. Tutti coloro che stavano in alto erano dei o figli di Dio. Ancora oggi nella nostra cultura, ad esempio in Giappone l'imperatore chi è? L'imperatore è un figlio di Dio. In Cina, prima della rivoluzione, l'imperatore era un figlio di Dio. All'epoca di Gesù, figuriamoci! Il faraone era un Dio, l'imperatore Dio o figlio di Dio, tutti coloro che detenevano un potere erano considerati di natura divina. Allora Gesù poteva presentarsi come un uomo straordinario che in base alle sue capacità si era innalzato e aveva raggiunto la condizione divina. Gesù, invece, ha scelto la strada più difficile, incompresa allora e inaccettabile ancora oggi: ha scelto quella di un Dio che si fa uomo. Questo è inaccettabile, incomprensibile. Che un uomo possa diventare Dio si può capire, ma che un Dio diventi uomo, questo è inaccettabile e incomprensibile, eppure Gesù ha scelto questa linea. **E se Dio è diventato uomo significa che non c'è comunicazione di doni divini se non attraverso l'umanità delle persone.** Più noi siamo umani, profondamente umani e più manifestiamo il divino che è in noi. Ricordate, ieri, quando dicevamo lo Spirito non viene quando lo invociamo, lo Spirito non scende su di noi quando alziamo le mani al cielo, ma quando le abbassiamo per servire gli altri. È lì che c'è la comunicazione dello Spirito.

**D. Prendete e mangiate. Non ha aggiunto adorate- Perché la chiesa cattolica ha sviluppato la pratica dell'adorazione dell'Eucarestia di cui non c'è cenno nel vangelo ed è scomparsa nella tradizione protestante?**

R. È una forma di preghiera, a mio parere molto bella se fatta nel senso giusto e che si rifà a un'epoca in cui la partecipazione all'Eucarestia non era facilitata. Ricordate, prima del concilio, le celebrazioni dell'Eucarestia al mattino presto ad ore impossibili e tra l'altro, ricordate, bisognava essere digiuni dalla mezzanotte, con persone che venivano meno? E c'era l'obbligo di comunicarsi almeno una volta all'anno. Quindi l'Eucarestia era tenuta distante dalla vita delle persone. Allora il desiderio delle persone di comunicare con quest'Eucarestia ha portato a questa preghiera dell'adorazione del pane eucaristico. Quindi è una forma di preghiera...se ben fatta, se ben fatta può portare dei frutti. Bene fatta non nel senso... si sentono espressioni un po' comiche: vado a fare compagnia a Gesù, Gesù prigioniero del tabernacolo, Gesù che è tanto solo, che ha bisogno...no non è questo! Nell'adorazione eucaristica non è Gesù che ha bisogno della nostra vicinanza, ma siamo noi che abbiamo bisogno della sua. Quindi nell'adorazione eucaristica avviene uno svuotarsi di quello che si è per riempirsi di colui che è. Quindi come forma di preghiera perché no? L'importante nella vita spirituale è non imporre e non lasciarsi imporre nessun metodo di preghiera. **L'importante è pregare**, poi ognuno pregherà secondo quella che è la propria sensibilità, le proprie necessità; ed è importante che la preghiera segua un'evoluzione perché la preghiera riflette il rapporto che abbiamo con Dio e questo rapporto che abbiamo con Dio, nel senso che diventa più intenso cambia, cambia in profondità e allora anche la preghiera deve cambiare. Se noi preghiamo come pregavamo dieci anni fa...hm...io sarei preoccupato. Significa che da dieci anni il nostro rapporto con Dio si è bloccato, è entrato in una fase di stasi. Quindi il rapporto con Dio cresce continuamente, cambia e continuamente cresce e cambia il nostro modo di pregare.

**D. È chiaro, Gesù è completamente nuovo, nuovo rispetto a quello che la chiesa ci ha trasmesso, un'altra via, verità e vita. Cosa facciamo, come possiamo fare per ricominciare nuove comunità a vivere il vero Gesù, quelle che servono nella lavanda dei piedi, quelle che fuggono il potere e così via.**

R. Quello che vediamo in questi giorni è una novità, ma è una novità antica. Se noi siamo qui è perché nella chiesa c'è sempre stato un gruppo di persone che ha accolto il vangelo e lo ha personificato. Se c'era un papa che lanciava le crociate contro gli infedeli, c'era un uomo talmente pieno di Dio da essere profondamente umano, Francesco, che andava a proporre un messaggio di pace anche al sultano. Se siamo qui oggi è perché nella storia ci sono sempre state persone, adesso ho citato Francesco, ma anche persone non conosciute, che hanno vissuto, accolto il vangelo e fatto fiorire in una forma nuova, inedita, nella propria esistenza. Avranno avuto difficoltà, avranno avuto incomprensioni, ma è proprio grazie a loro che noi siamo qui. Quindi il messaggio di Gesù ci è sempre stato trasmesso. Noi abbiamo una grande responsabilità: accogliere questo messaggio e manifestarlo in una forma nuova, originale e creativa. Noi abbiamo una grande certezza, quella che ci dà la sicurezza, l'ottimismo. Gesù nel capitolo 16 del vangelo di Giovanni dice (oggi è il giorno di Pentecoste, quindi parliamo dello Spirito): il mio Spirito vi insegnerà le cose future. Cosa significa? La comunità che accoglie questo Spirito e si orienta mettendo come valore assoluto il bene dell'altro, sarà sempre capace di trovare nuove risposte ai nuovi bisogni. La società non è statica, la società è dinamica, continuamente emergono nuove situazioni che richiedono nuove risposte. La famiglia di oggi non è più la famiglia di cent'anni fa. Non sta a noi dire se era bene, se era male, rimpiangere o no. La famiglia è diversa. C'è soltanto la pubblicità del mulino bianco che ancora presenta una famiglia...fantasiosa. Le famiglie oggi sono diverse. Allora, (ho parlato di famiglia tanto per fare un esempio) il mondo cambia, emergono nuove situazioni, la comunità cristiana ha la capacità di dare nuove risposte ai nuovi bisogni. Il rischio quand'è? È quando di fronte ai nuovi bisogni si danno risposte antiche. Quando si danno risposte antiche, la gente non ascolta.

**D. Non mi è chiaro un concetto: se il corpo di Cristo non è pane consacrato ma è la comunità, allora l'ostia della comunione è solo un pezzo di pane comune?**

R. Dunque, abbiamo detto: quando Gesù dice "questo è il mio corpo", **questo** non può riferirsi al pane perché il pane è maschile e questo è neutro; ma a tutta l'azione che accompagna il pane. Quindi non è



escluso che il pane sia il corpo di Cristo, ma **questo** non indica soltanto il pane ma tutta l'azione del benedire. Benedire significa rinunciare al possesso per essere disposti a condividere, allo spezzare la possibilità di far partecipare altri a questa mensa: questo è quello che rende il corpo di Cristo. Allora il problema che forse è sotto a questa domanda è: Nell'Eucarestia è il pane che diventa Gesù o è Gesù che si fa pane? Secondo i vangeli è Gesù che si fa pane: si fa pane, alimento di vita.

**D. Perché si è creato uno stacco così grande tra la cena del Signore e la comunione vissuta in modo così intimistico e per sé invece che per la crescita della comunità? Perché nessuno ha reagito?**

R. Le reazioni c'erano state, ma c'è stato un periodo, come accennavamo prima, nella chiesa in cui il popolo nella gran parte è stato allontanato dalla Eucarestia. Il che per come era celebrata non è stato neanche un gran danno tanto non si capiva niente. Voi sapete, quelli della mia età ricorderanno, prima del concilio si misurava con il metro e con il cronometro la validità della messa. Si poteva arrivare fino ad un certo tempo e ancora la messa era valida. C'era il calice che doveva essere scoperto, no? Perché se ne cercava di prendere il meno possibile, l'indispensabile. E si poteva andare via ad un certo momento e non perdevi la messa. Infatti non si andava a celebrare l'Eucarestia, ma si andava a sentire la messa. Il popolo era passivo e pensate adesso c'è chi vuole ritornare a queste formule, a quest'atmosfera di un passato dove c'è tutta un'atmosfera in cui la gente è passiva, la gente non è partecipe. Noi non riusciremo mai a capire l'importanza che ha avuto quell'uomo evangelico, quell'uomo di Dio, Giovanni XXIII, con la convocazione del concilio. Se oggi siamo qui è grazie al suo intuito. Cinquant'anni fa un incontro del genere non sarebbe stato neanche immaginabile. E quindi dobbiamo riappropriarci dell'Eucarestia. C'è un problema: l'Eucarestia deve essere espressione della vita, spesso tende a diventare un rito che sostituisce la vita. Allora quando è un rito non comunica vita alle persone; bisogna che ci sia, da parte di tutti i partecipanti e da parte del presidente dell'assemblea, del prete, un impegno forte, efficace e serio. Non è possibile, e purtroppo avviene, che un prete arrivi a celebrare messa senza sapere il vangelo che leggerà. Succede! Sono presi da tanti impegni i preti e, purtroppo, spesso succede che arrivano a celebrare la messa e non sanno che vangelo leggeranno. Immaginate dopo che predica viene fuori! Immaginate! Se non so quale vangelo leggerò, che predica potrò fare? E soprattutto se i gesti che il prete celebra non sono espressione della sua partecipazione con quello che vive, sono gesti che non arrivano al cuore delle persone. Quando tra poco nell'Eucarestia prenderò il pane e il vino e dirò: questo è il mio corpo, questo è il mio sangue, io non ripeto solo le parole di Gesù, basterebbe un registratore per ripetere le parole di Gesù. Io mi immedesimo talmente che quel pane di cui dico "questo è il mio corpo", è il corpo di Gesù, ma è anche il mio, è il mio che offro a voi. Quando tra poco, nell'Eucarestia, dirò: questo è il mio sangue, cioè la mia vita, non mi limito a ripetere le parole scritte nel vangelo, ma veramente io, innamorato di voi, vi do la mia vita. Allora quando c'è questo, la chiesa celebra un sacramento, cioè un'iniezione di vita. Vi assicuro, tra poco, quando celebreremo l'Eucarestia, ci sarà un crescendo di liberazione, scorrerà dal nostro profondo tutto il bello e il buono che abbiamo e alla fine dell'Eucarestia saremo tutti molto più belli di come l'abbiamo iniziata.

**D. questa è una delle domande frequenti, però ci sono alcune persone che non riescono ad andare a vedersi le risposte in internet, quindi se vuoi solo fare un accenno al fatto della confessione, per accostarsi....perché qualcuno me l'ha chiesto con insistenza! Va bè se non vuoi rispondere faremo qualche....**

R. Non è possibile, ancora! Quando verrà un incontro...non ce l'ho con voi eh perché ovunque...un incontro finalmente dove non verrà fuori? ... e la confessione ah...è una cosa, guarda, ci vuole una pazienza, basta, basta queste domande. Non è possibile che ancora... e sapete da cosa nascono queste domande? Chi la fa, normalmente sa la risposta, è che vuole una conferma autorevole e io non la darò mai, perché se adesso credi a quello che io ti dico, tu credi nella mia autorità e autorevolezza, poi dopo senti una persona, un prete che ti dice il contrario, rimani sempre in bilico, non sai a cosa credere. Tu non devi credere a quello che io ti dico, ma a quella che è la tua coscienza, quella che è la tua vita. Allora quando una verità non ti viene data, ma l'hai cercata dentro di te, non dipendi più dal parere delle persone. Altrimenti oggi...io

adesso vi posso dire una cosa, dopo un po' ne sentirete una contraria, allora oscillerete sempre, allora sempre, sempre a chiedere senza mai arrivare alla verità. La verità bisogna conquistarsela e quando è frutto della propria conquista, io posso dire quello che volete, uno sopra di me può dire tutt'altro, ma io non mi smuovo di un millimetro perché la mia fede è granitica. Comunque nell'Eucarestia di oggi, e chi ha orecchi per intendere intenda, c'è proprio quel brano dove Gesù dice: a chi perdonerete, i peccati saranno perdonati. Quindi vedremo dopo nell'Eucarestia.

**D. Solo più una cosa tecnica, quale vangelo possiamo acquistare per avere una traduzione più fedele ai testi? Che edizione?**

R. Dunque, adesso c'è la nuova edizione della Bibbia CEI del 2008 che ha fatto un buon lavoro; non ottimo ma ha fatto un buon lavoro, un buon passo avanti, certe espressioni finalmente non ci sono, è finalmente scomparsa dalla Bibbia la parola "inferno". Quanti problemi ha creato la parola inferno! Quindi è una buona traduzione. L'altra buona traduzione è quella in uso nelle chiese riformate e si chiama "la nuova riveduta" però, purtroppo, non contiene tutti i libri della Bibbia perché non considerati ispirati. Il consiglio per chi vuole approfondire, è quello di non servirsi di un'unica traduzione, ma almeno di due o tre e vedere e confrontare le varie traduzioni.

**OMELIA**

L'ordine di cattura era stato per tutto il gruppo di Gesù. Non era pericoloso solo Gesù, era pericolosa la sua dottrina che, come abbiamo visto, minava le basi stesse della religione. La religione era riuscita a convincere le persone che Dio era lontano, lontanissimo e che per avvicinarsi a questo Dio avevano bisogno dei sacerdoti, del tempio, delle liturgie e soprattutto avevano bisogno di offrire a Dio. Ora Gesù scombinava tutto. Gesù veniva a presentare un Dio che non solo non era lontano dagli uomini, ma era talmente vicino alle persone da diventare intimo delle stesse. Un Dio che chiede ad ogni persona: fammi diventare la mia abitazione, accogliami nella tua vita. E tutto questo faceva traballare tutta l'istituzione religiosa, perché se Dio è intimo alle persone, non c'è più bisogno del tempio, delle liturgie, del culto, dei sacerdoti. Allora l'ordine di cattura era per tutto il gruppo. È stato Gesù che in una posizione di forza, quando sono arrivate le guardie ha detto: "Se cercate me, lasciate che questi se ne vadano". Quello che Gesù ha detto nell'insegnamento, poi lo ha mostrato nella pratica. Lui aveva detto che il pastore è colui che dà la vita per le pecore, ecco il pastore ha dato la vita per le pecore. Gesù poteva fare il contrario; se Gesù avesse detto ai discepoli: voi copritemi le spalle e io fuggo, i discepoli sarebbero stati pronti a dare la vita per il loro maestro. L'aveva detto Pietro: darò la mia vita per te. Quando hanno visto da lontano arrivare questo gruppo di soldati che venivano ad arrestarlo, Gesù poteva salire sul monte degli ulivi, subito dopo il monte degli ulivi inizia il deserto e una miriade di cunicoli, di caverne e Gesù poteva salvarsi la vita. Del resto la sua vita era preziosa e i discepoli avrebbero dato la vita per lui. Gesù no! Gesù ha preferito dare lui la vita per salvare i discepoli. E quando lo portano, legato, al sommo sacerdote, questi non gli chiede niente di lui; ormai Gesù l'hanno arrestato e tra poco lo ammazzano, ma gli chiede due cose: della sua dottrina e dei discepoli. Fintanto che c'è in giro un solo discepolo di Gesù l'istituzione religiosa non dorme sonni tranquilli. È in pericolo! Ecco perché, allora, i discepoli, impauriti da questa atmosfera di caccia all'uomo, se ne stanno in una casa a porte sbarrate per la paura dei capi religiosi. Ebbene Gesù, va lui a cercarli. Ed è importante quello che l'evangelista ci descrive in questo primo incontro di Gesù con i suoi discepoli. *Gesù venne, si presentò "in mezzo a loro"*, è importante questo. Nella comunità di Gesù non ci sono gerarchie, non ci sono persone che stanno in alto e persone che stanno in basso, persone che stanno davanti e altre che stanno indietro. La comunità di Gesù è una comunità di uguali e al centro si pone Gesù. Porsi al centro significa che ogni partecipante della comunità si senta lui nella medesima posizione degli altri. Non ci sono altri davanti a me che sono più vicini al Signore, Gesù è al centro e noi tutti attorno. È importante questo! Abbiamo visto l'Eucarestia, l'immagine del pane come simbolo di unità. L'Eucarestia elimina le gerarchie di valori, nell'Eucarestia non ci possono essere persone più ragguardevoli, più importanti e altre da non considerare.

Dunque, il posto di Gesù è al centro. È lui il motore e il centro di attrazione, si pone al centro della comunità e dice loro **“pace a voi”**. La prima parola che Gesù pronunzia, resuscitato, è un invito alla pienezza della felicità. Il termine che noi traduciamo con “pace” è riduttivo perché **l’ebraico** - lo conosciamo, omai è entrato nell’uso comune - l’ebraico SHALOM indica tutto quello che concorre alla felicità dell’uomo. Quindi l’augurio di pace significa pienezza d’amore, pienezza di salute, pienezza di vita, pienezza di lavoro, tutto quello che concorre alla felicità dell’uomo. Ebbene Gesù, la prima volta che si incontra con i suoi, non piange su se stesso – guardate quello che ho sofferto! Niente – il primo augurio che fa è un invito alla pienezza della felicità, ma lo fa secondo l’uso medio-orientale. Ancora oggi in oriente, nel mondo palestinese, nel mondo arabo, l’augurio della pace non è mai una sola espressione verbale, ma è sempre accompagnato da qualcosa che ti rende più bella la tua giornata, la tua vita. Mai nel mondo palestinese sentiremo un arabo, un palestinese augurare la pace – shalaam in arabo, in ebraico shalom – senza farla accompagnare dall’offerta di un bicchiere di tè caldo, di un pasticcino, di un dolce, perché io ti auguro la felicità e guarda in parte contribuisco con un dolce, con una caramella; questo mio augurio di felicità non è una parola vuota, è qualcosa che si accompagna con qualcosa che io ti do perché tu sia felice. Ecco allora che Gesù non si limita ad un augurio di pace cioè di pienezza di vita e di felicità. **“Detto questo”**, quindi è strettamente legato all’augurio, cosa mostra? Le mani e il costato. **Questa è la fonte di serenità della comunità di credenti di allora e di oggi.** L’amore che ha spinto Gesù a dare la vita per i suoi discepoli, non è stato un gesto occasionale nell’esistenza del Signore, ma una costante che lo rende per sempre riconoscibile. I segni della sua morte visibili nelle mani inchiodate e nel costato trafitto rimangono, ecco perché Gesù le mostra, come per dire: di che vi preoccupate? – qui abbiamo i discepoli che hanno paura, hanno paura di fare la stessa fine di Gesù – Gesù dice: “guardate, di che vi preoccupate! Non ho dato la vita per voi? E quanto più adesso sarò con voi”. La garanzia, la certezza, la fonte della nostra serenità è che noi abbiamo l’esperienza di un Dio che non viene in soccorso nei momenti di bisogno, non è un Dio che risponde nei momenti difficili alle nostre necessità, ma è un Dio che le precede. Per cui non ci preoccupiamo di niente. Non è un Dio che noi preghiamo: Signore, guarda qui, aiutami...e lui viene, no! **È un Dio che già ha preceduto la nostra situazione di difficoltà.** E questo Dio rimane per sempre, non è una presenza saltuaria, nei momenti di emergenza, ma la presenza del Signore è sempre continua nella comunità. E allora questo libera la comunità da qualunque preoccupazione. Ma di che cosa ci preoccupiamo? Se Gesù ha dato la vita per noi, se Gesù è sempre pronto ad aiutarci, di che cosa ci preoccupiamo! Quindi Gesù augura pienezza di felicità e dimostra anche il perché. Non vi preoccupate: ho dato la vita per voi e i segni di questo mio amore che ha dato la vita per voi continuano. Quindi Gesù nella comunità è sempre il pastore che offre la sua vita per le pecore.

Ma poi c’è una seconda parte, anzi tutti i discepoli passano dalla paura alla gioia. Allora Gesù disse loro di nuovo: **“Pace a voi, come il Padre mi ha mandato anch’io mando voi”**. Sono due inviti distinti. Nella prima Gesù ha augurato pienezza di felicità e ha detto: ecco perché dovete essere felici, perché il mio amore rimane. Adesso nel secondo invito Gesù dice di nuovo **“Pace a voi, come il Padre mi ha mandato, anch’io mando voi. Detto questo soffiò su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo”**. Sono gesti e parole molto importanti e vediamo di capirli.

Quindi nella prima Gesù dice: siate felici! perché? Perché io ho dato la mia vita per voi e continuo. Nella seconda c’è quello che alimenta questa felicità. Gesù dice: pace a voi e come il Padre ha mandato me. Come ha mandato il Padre, Gesù? A essere manifestazione visibile del suo amore, così io mando voi. Quindi Gesù chiede a questa comunità: prolungate il mio amore tra gli uomini, siate la manifestazione visibile di un amore che non si lascia condizionare dal comportamento degli altri, non si rivolge a chi lo merita, ma si rivolge a chi ne ha bisogno.

Gesù dice: *pace a voi, come il Padre ha mandato me anch’io mando voi. Detto questo* (e questo secondo “detto questo” è in relazione a quanto Gesù ha appena affermato), *Gesù soffiò su di loro*. Compie gli stessi gesti del creatore nel momento di creare l’uomo. Quando Dio, si legge nel libro del Genesi, prese della polvere, fece del fango e “soffiò sulle narici” e quell’essere divenne un essere vivente. Allora Gesù a quanti si impegnano a prolungare con la loro vita la vita di Gesù, manifestando amore per tutte le creature, un

amore dal quale nessuno si può sentire escluso, effonde, comunica il suo stesso spirito. Di qui la felicità ha due elementi: abbiamo una felicità di base che ci viene dal fatto che sappiamo che Dio è con noi e ci difende e ci aiuta in ogni situazione, ma poi abbiamo una felicità che viene alimentata, come? Dal comunicare amore agli altri. Più noi rispondiamo con risposte d'amore ai bisogni dell'altro e più permettiamo al Padre di rispondere con una nuova comunicazione del suo Spirito in una misura crescente, traboccante e continua. Quindi sono due aspetti della felicità. Abbiamo una felicità di base che ci viene dal fatto di sapere che Dio è per noi e poi abbiamo una felicità che va alimentata, che vuole essere crescente e traboccante e viene dal nostro impegno di manifestare l'amore di Gesù per gli altri.

*Detto questo soffiò su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo.* E qui c'è quel versetto che, incompreso, mal tradotto e manipolato ha causato tanti problemi. **“A chi perdonerete i peccati, saranno perdonati a chi li riterrete saranno ritenuti”**. Gesù non sta rilasciando o concedendo un potere ad alcuni, ma una grande responsabilità a tutta la comunità. Gesù dice: a chi – il termine non è perdonare, è **libererete** - e usa il termine “peccato” che non è colpa, sbaglio, mancanza. Il termine “peccato” è un termine greco che indica sempre il passato. Letteralmente il termine è preso da colui che scaglia una freccia e non prende il bersaglio e aveva il significato di **“direzione sbagliata”**. Allora Gesù chiama la comunità a essere questo centro da dove si irradia l'amore, la luce. Quanti hanno la direzione sbagliata di vita per il loro passato, per le scelte sbagliate che hanno fatto, dal momento che entrano a far parte del raggio d'azione di questa luce, **hanno il loro passato** – ripeto non si tratta delle colpe, degli sbagli, delle mancanze, che quotidianamente possiamo fare - ma del passato, hanno il loro passato completamente non perdonato, **completamente cancellato; liberati**: quindi è la responsabilità della comunità. Noi dobbiamo far brillare continuamente l'amore di Dio e dobbiamo essere un punto di attrazione per le persone. Quanti entrano a far parte di questa attrazione hanno il passato completamente cancellato. *Invece coloro ai quali li riterrete* – verbo significa mantenere, imputare – *rimarranno ritenuti, imputati*. Cosa significa? Gesù lo ha già spiegato. Chi compie il male non ama la luce. Chi compie il male più vede brillare la luce, - cosa fa? - più si rifugia nella parte oscura. È chiaro: un delinquente non ama i riflettori. I delinquenti hanno bisogno del buio. Se c'è un riflettore cosa fa il delinquente? Si rintana ancora di più nella zona buia. Allora la responsabilità della comunità cristiana è quella di far brillare l'amore del Signore. Quanti se ne sentono attratti hanno il loro passato completamente liberato, cancellato; quanti pur vedendo brillare questo amore se ne allontanano perché va contro i loro interessi, va contro i loro prestigii, questi rimangono nella cappa delle tenebre e nella cappa della morte. Non è un giudizio di Dio e non è un giudizio della comunità, che non è chiamata a giudicare gli uomini, ma offrire un'alternativa di salvezza, è un giudizio che le persone si danno. Io pur vedendo quest'amore che mi potrebbe dar vita, me ne allontano perché questa vita è contraria ai miei interessi, è contraria ai miei scopi; allora questi rimangono sotto la cappa della morte.

Questa è la festa della Pentecoste! È il dono dello Spirito che si effonde in ognuno di noi, ci rende creature che devono manifestare con il loro amore, il perdono, la comprensione e la compassione, il volto di Dio. Oggi siamo in una società che difende i suoi privilegi, i suoi prestigii; è una società indurita. Si sentono, purtroppo anche nella chiesa, parole come “valori non negoziabili, tolleranza zero, fare piazza pulita” questo non è il compito della comunità cristiana. Se non siamo noi ad essere la carezza compassionevole del Signore, una carezza che non si ritrae neanche di fronte al peggior delinquente che la società possa sfornare, queste persone chi li accarezzerà mai? Ci sono quelli che noi chiamiamo i mostri, persone che sono aberranti. Se non siamo noi, seguaci di Gesù, a offrire loro, indipendentemente dalla loro condotta, una carezza compassionevole, da chi l'avranno? Allora ecco la festa della Pentecoste: che ognuno di noi accolga questo amore e sia capace di rivolgere una carezza compassionevole a quelle persone escluse, agli emarginati, ai reietti della società. Questa è la nuova Pentecoste, quella che dà vita all'umanità.

Restiamo un istante in silenzio, poi continuiamo con la nostra preghiera.